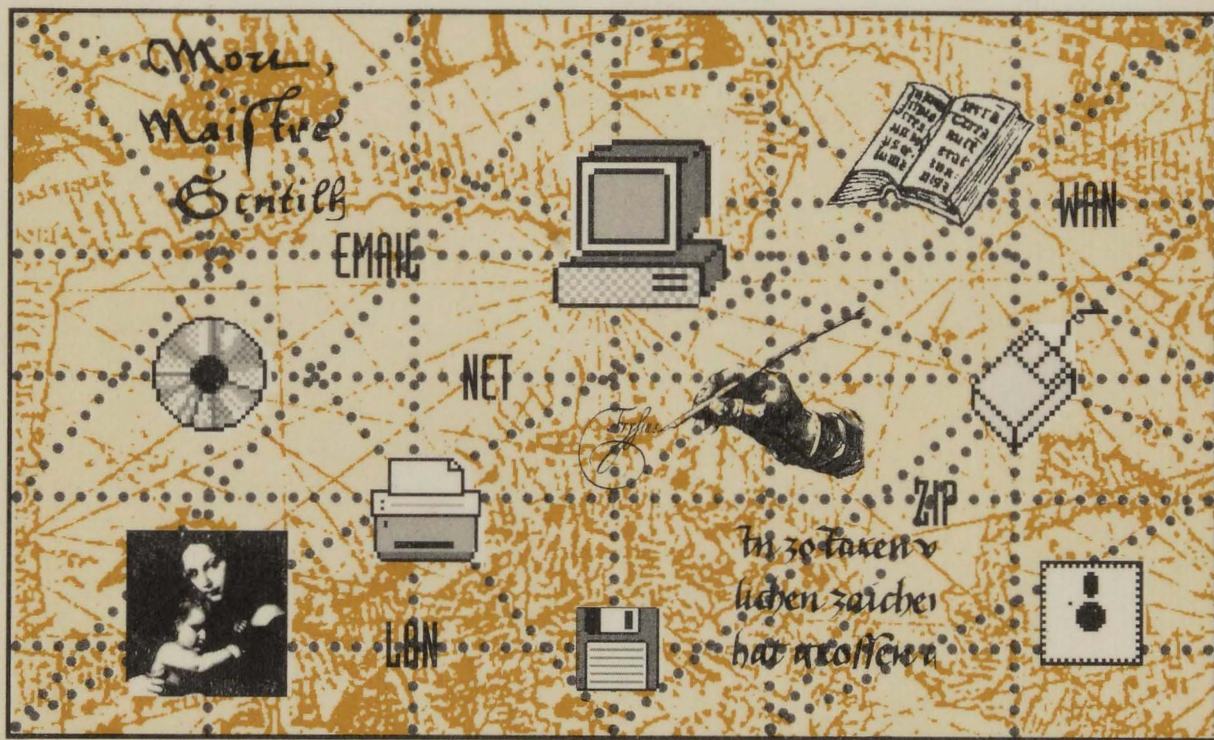
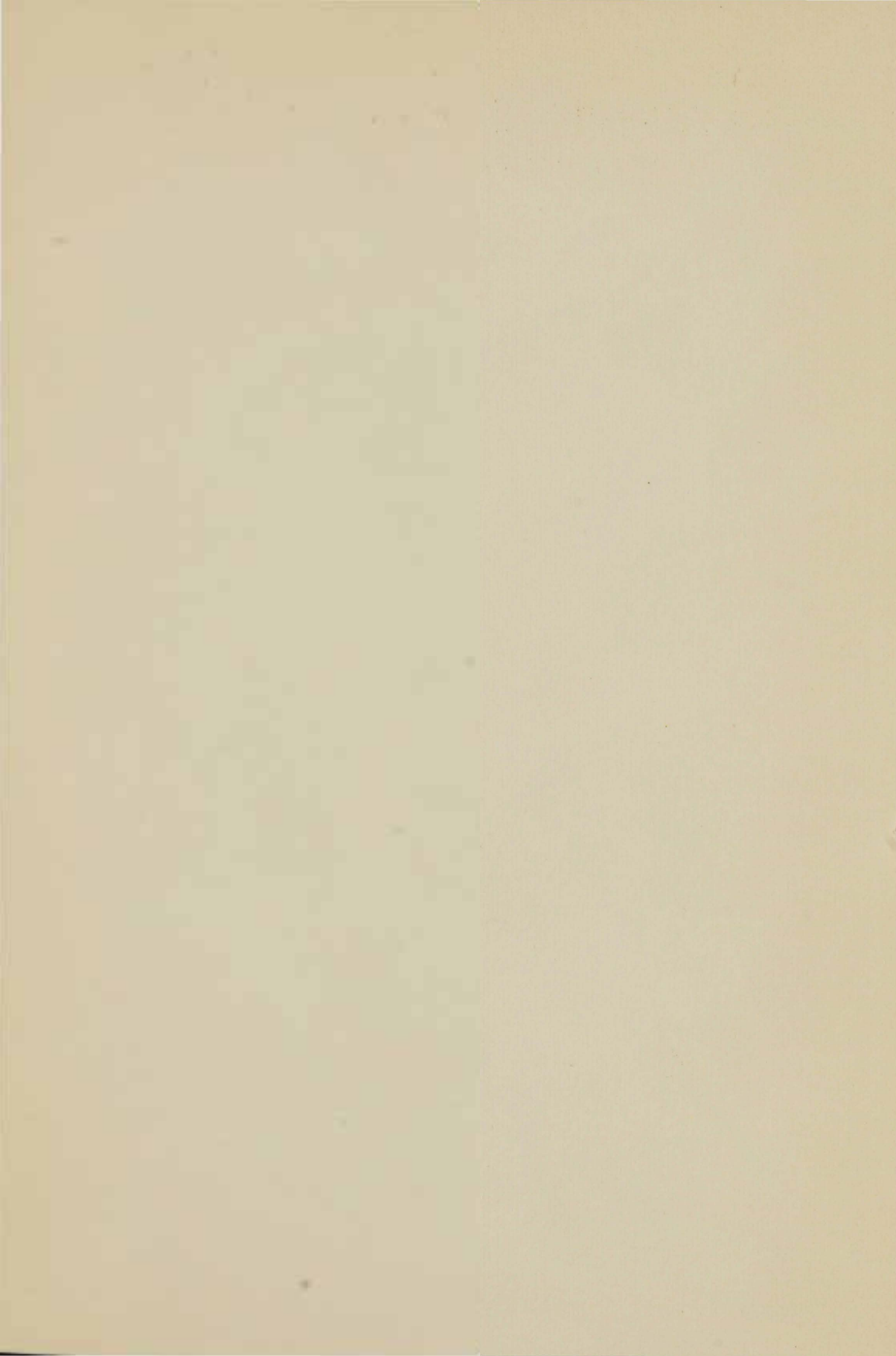


# ARCHIVI & COMPUTER

## AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

**T. HUTCHINSON** *Punti di accesso  
agli archivi per soggetto*  
**GRUPPO ANAI** *La qualità in archivio*  
**M. BORGIOLI** *Archivi comunali  
e trasparenza amministrativa*  
**C. GIUDICE** *Beni culturali: quale gestione?*





# **ARCHIVI & COMPUTER**

**AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI**

## **"ARCHIVI & COMPUTER"**

Rivista bimestrale

### **Direttore responsabile**

Roberto CERRI

### **Redazione**

Simona LAMIONI, Susanna OREFFICE, Monica PIERULIVO, Maurizio TANI

### **Collaboratori**

Maria Bruna BALDACCI, Gabriele BEZZI, Marina BROGI, Euride FREGNI, Bruno GIALLUCA, Bruna GODONE, Roberto GRASSI, Roberto GUARASCI, Mariella GUERCIO, Maria Teresa INGROSSO, Ilaria PESCHINI, Cludia SALMINI, Sandra SAMBO, Maurizio SAVOJA, Michela SESSA, Maria SIMI, Giuliano TERZUOLI, Stefano VITALI, Gabriele ZACCAGNINI.

### **Segreteria di redazione**

Monica PIERULIVO

### **Sede della redazione**

**"ARCHIVI & COMPUTER"**

Archivio Storico Comunale, Loggiati di San Domenico, 3 - 56027 San Miniato (Pi).  
Tel. 0571 - 418381; Telefax 0571 - 406233; E-Mail: arc.sanmi@www.leonet.it

La rivista è pubblicata nell'ambito delle iniziative promosse dal LABORATORIO PER L'APPLICAZIONE DELLE NUOVE TECNOLOGIE AGLI ARCHIVI, un progetto finanziato e sostenuto dal Comune di San Miniato, la Regione Toscana e l'Amministrazione provinciale di Pisa.

### **Prezzi di abbonamento 1998**

Studenti di Facoltà e di Corsi in Beni Culturali	£ 30.000
Annuo	£ 50.000
Sostenitore (con diritto a cinque copie della rivista)	£ 300.000
Esteri	£ 80.000
Fascicolo	£ 20.000
Sconto riservato a librerie	20%

Le richieste di abbonamento devono pervenire alla sede della redazione e i relativi importi devono essere versati sul conto corrente postale n°13970561 intestato a "Archivi & Computer" Servizio Tesoreria, c/o Archivio Storico Comunale - 56027 San Miniato; oppure tramite assegno circolare/bancario o vaglia postale intestati a "Archivi & Computer", Archivio Storico Comunale, San Miniato.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 8 del 23.03.1991

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 70% filiale di Pisa.

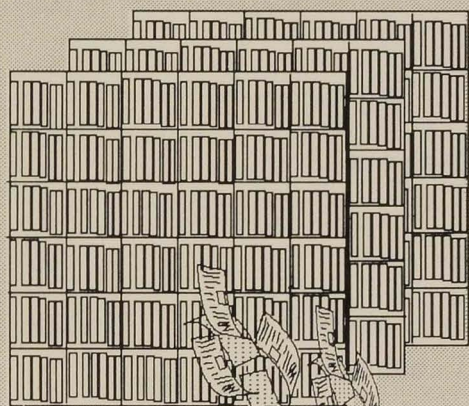
Editore: Comune di San Miniato, via Vittime del Duomo, 56027 San Miniato (Pi).

Stampa: Litografia Varo, Via Carducci, 51, 56010 Ghezzano (Pi)

Progetto grafico della copertina a cura di: Atelier ABC - Torino.

VI bimestre 1997 - Finito di stampare nel mese di aprile 1998 ISSN 1121-2462

SE L'ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI  
VI CREA PROBLEMI . . .



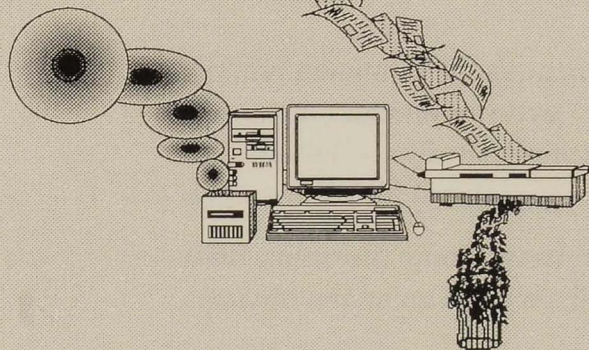
DA COSÌ  
(giorni per la ricerca)

. . . LA SOLUZIONE È



LA RETE DI SERVIZI E FORNITURE  
PER L'ARCHIVIAZIONE OTTICA

A COSÌ  
(ricerca in pochi secondi)



**Servizi:** - Archiviazione ottica di documenti  
- Gestione e tenuta degli archivi  
- Rassegna stampa  
- Gestione spool di stampa  
- Riconversione di archivi di microfilm/microfiche  
- Masterizzazione CD

**Fornitura:** - Software e hardware  
- Materiale di consumo  
- Personale specializzato

**Varie:** - Consulenza e progettazione  
- Manualistica (DTP)  
- Help in linea

DAEDALUS SERVICE  
S.N.C.

Via Case Dipinte, 17  
56127 - PISA  
Tel-Fax 050 - 598935

DAEDALUS SERVICE  
S.N.C.

Via Bovio, 20  
70022 - ALTAMURA (BA)  
Tel-Fax 080 - 845587

AFFILIATE ALLA RETE STORUS SERVICE



# ARCHIVI & COMPUTER

## AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

Anno VII

Fascicolo 6/1997

### INDICE

#### EDITORIALE

*L'anno degli archivi?* p. 373

#### SAGGI E NOTE

Tim HUTCHINSON *Punti di accesso agli archivi per  
soggetto. L'esperienza nord ameri-  
cana* p. 375

Gruppo di lavoro ANAI  
(Coordinamento  
di Isabella CATERINA) *La carta della qualità nei servizi ar-  
chivistici* p. 387

Maura BORGIOLI *Archivi comunali (di deposito) e tra-  
sparenza amministrativa (sistemi  
informativi - informazione): un'in-  
dagine a livello locale* p. 403

Chiara GIUDICE *Beni culturali: quale gestione? Uno  
sguardo anche ad altre nazioni* p. 411

#### NOTIZIARIO

Gruppo di lavoro *I soggetti ed altri apparati di indi-  
cizzazione in archivistica: documen-  
to preparatorio* p. 418

Riccardo DOMENICHINI *Un'esperienza di catalogo archivi-  
stico: l'archivio Progetti di Venezia* p. 419

Susanna OREFFICE *Gli archivi pubblici nella società  
dell'informazione* p. 424

Ingrid GERMANI *Una giornata sulle ISAD - G (Bolo-  
gna 11 febbraio 1998)* p. 429

Gabriella SERRATRICE *Archivi per la storia contemporanea  
e nuove tecnologie* p. 430

Maurizio TANI	<i>Arianna: un nuovo software per la descrizione degli archivi storici ecclesiastici</i>	p. 434
Simona LAMIONI	<i>Gli archivi delle Camere di Commercio</i>	p. 435
Fausto ROSA	<i>Volontari in biblioteca</i>	p. 438
Sergio DEL BELLO	<i>A proposito del nuovo Statuto ANAI</i>	p. 439
Franco MELIS	<i>Il CD-I del palazzo ducale di Genova</i>	p. 440
M.T.	<i>Il Salone dei beni culturali a Venezia</i>	p. 443
Romena BRUGNEROTTO	<i>Gli studenti in Conservazione dei beni culturali</i>	p. 446

### **SPAZIO APERTO: interventi sulla proposta di riforma del Ministero BBCC**

ANCI	<i>Ordine del giorno del Seminario UPI-ANCI</i>	p. 448
Carlo VIVOLI	<i>Quale patto per la cultura?</i>	p. 454
Maria GUERCIO	<i>Intervento</i>	p. 458
Roberto CERRI	<i>“Much Ado about nothing”. Dal decreto attuativo della Bassanini 1 alla bozza della Commissione Cheli e ritorno</i>	p. 459
Euride FREGNI	<i>Intervento</i>	p. 469

### **ARCHIVI & UTENTI**

Monica PIERULIVO	<i>Archivi di ente locale e insegnamento della storia</i>	p. 472
------------------	---	--------

### **IN BREVE**

<i>A cura della segreteria di redazione</i>	p. 475
---	--------

### **SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

<i>A cura della segreteria di redazione</i>	p. 485
---	--------

## L'anno degli archivi?

Sento che il '98 sarà l'anno degli archivi. Perché? Beh, come direbbe *l'ispettore Clouseau*: i fatti, caro Hercule, i fatti sono tutto, ma l'intuito **conta di più**. E i fatti ci dicono che il Papa ha sottolineato proprio in questi mesi l'importanza della «memoria» e le ha quasi dedicato una omelia; ma, soprattutto, ha promesso di **aprire gli archivi del Sant'Uffizio**. Gli storici gliene rendano merito! Dall'altra sponda del Tevere, il Ministro Veltroni è intervenuto (e questo è *già* un fatto eclatante) ad un convegno sull'archivio pubblico e ha promesso molte e buone cose, tra cui una riforma del Ministero dei BB.CC. che razionalizzi l'intero settore archivistico e perfino una conferenza nazionale (siamo tutti con Lui). L'ANAI sta dibattendo a fondo, e con passione, il progetto di «riforma», mentre la lista di discussione elegantemente moderata dall'impareggiabile Gianni Penzo-Doria, nota in codice come «Archivi 23», dà conto quasi quotidianamente di altri due fatti importanti:

- il primo, che gli archivisti esistono e hanno idee sul loro futuro (alcune sono molto *retrò*, ma non si può avere tutto e subito);
- la seconda, che gli archivi stanno arrivando sulle reti (e questa è una bella cosa senza riserve).

Insomma cresce quasi vorticosamente la visibilità degli archivi e degli archivisti e come inequivocabile segnale di vivacità si moltiplicano corsi, dibattiti, convegni, stage, iniziative, che uno, se qualche volta non dicesse di no, non lavorerebbe quasi più (in archivio) e andrebbe sempre in giro (ma per fortuna ci sono dirigenti che non ti mandano e ti inchiodano allo scaffale: Dio renda merito anche a loro). La lista di Gianni ha enumerato almeno una quindicina di appuntamenti nei primi 4 mesi dell'anno: ***roba da far invidia ai bibliotecari!***

Escono perfino libri di narrativa che recano in copertina illustrazioni che richiamano il mondo degli archivi e che, come il romanzo di Gina Lagorio, hanno nel titolo parole come *Inventari*.

Ma a questo punto, direbbe sempre *l'infallibile ispettore Clouseau*, l'intuito ci dice che è giunto il momento per «Archivi & Computer» di tirare un po' il fiato, di sedersi un *attimino* a riflettere, di ripensare e aggiustare strategie e obiettivi. Occorre esaminare con cura i nuovi bisogni tecnologici e gestionali degli archivi, mettere a fuoco altra ricerca (per esempio sulle forme di gestione, sui protocolli). Insomma tutta questa pappardella per dire due cose:

- che dal 1998 «Archivi & Computer» opererà qualche altro piccolo aggiustamento editoriale nei contenuti e forse anche nella forma, agganciando, speriamo non solo a parole, anche gli archivi correnti, in formazione, in dispersione, in deposito, in depressione, ecc. ecc.;

- che per realizzare quanto appena promesso «A&C» si trasformerà in quadrimestrale (aggiustando anche il prezzo, si capisce).

*Essere bimestrali* aveva un costo (non solo finanziario) difficile da sostenere per una navicella pirata ma fragile come siamo noi: innestati, pur sempre, in una struttura archivistica locale, dinamica, ma con risorse limitate. La quadrimestralità ci allontanerà un po' dall'attualità e dall'informazione quotidiana; ma a questa nell'ultimo periodo hanno ben risposto anche altri strumenti informativi (e qui penso al bollettino dell'ANAI e alla lista di discussione di Gianni Penzo-Doria: Dio renda merito anche a loro).

Insomma *essere quadrimestrali* ci alleggerirà della attualità ma ci caricherà di responsabilità tecniche e di «scientificità». Ma prometto che sosterrò il peso *con grazia e leggerezza*, con lo stile che ci è solito. Perché il nostro obiettivo resta soprattutto quello di affrontare problemi e argomenti finora ignorati o scarsamente dibattuti dalla professione, metterli a fuoco da angoli visuali inediti e fare «pressing archivistico» su progetti e programmi pubblici e privati (e sul «pressing archivistico» rivendichiamo il copyright).

E poi... si vedrà!

R.C.

---

---

## SAGGI E NOTE

---

---

Tim HUTCHINSON

### Punti di accesso agli archivi per soggetto. L'esperienza nord americana

*L'Autore analizza sinteticamente il dibattito sulla tecnica di soggettazione applicata agli archivi in Nord-America, esaminando i problemi che normalmente si incontrano nelle operazioni di indicizzazione per soggetto in archivio. In particolare, l'Autore si diffonde sulle caratteristiche del recupero dell'informazione in rapporto alle diverse tipologie di banche dati archivistiche, attraverso l'esame dei sistemi a testo controllato e a testo libero.*

#### Introduzione

Negli ultimi anni la questione dell'accesso per soggetto ai materiali archivistici ha suscitato un notevole interesse e molti dibattiti, determinati dal fatto che l'introduzione di sistemi di accesso automatizzati ha permesso la possibilità di realizzare una descrizione più dettagliata di quella disponibile negli inventari cartacei e di offrire una scelta più ampia di punti e di modi di accesso a queste descrizioni. Cercherò, in questa sede, di raccontare, almeno in parte, il dibattito e la pratica nordamericana sull'argomento.

Innanzitutto, cos'è un "soggetto"? Il *Library of Congress Subject Headings* (LCSH) combina abitualmente le "intestazioni per argomento" con voci per forma di materiale, periodo e luogo (per citarne alcuni).

Come scrisse Jackie Dooley in "Subject Indexing in Context", "[Richard Lytle] ha affermato che le richieste di documenti per nome proprio, area geografica, data o forma del materiale possono celare una richiesta di soggetto". Dooley sostiene che:

Tali richieste non nascondono richieste di soggetto, esse *sono* richieste di soggetto. Spesso la letteratura archivistica ha l'impressione che i soggetti siano costituiti solo da argomenti generali – piogge equatoriali, partite di calcio, ferrovie, nozioni generali o grattacieli. In realtà, entità dal nome specifico, comprese persone, organizzazioni, enti governativi, luoghi geografici e eventi particolari possono rappresentare dei soggetti come gli argomenti generali<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Jackie M. Dooley, *Subject Indexing in Context*, in "American Archivist", n. 55 (Spring 1992), p.348

D'altra parte, Chris Hurley afferma che "una funzione non è un soggetto. Una funzione non è un soggetto. Una funzione non è un soggetto"<sup>2</sup>. Gli ulteriori punti d'accesso che Dooley cita (fra gli altri) sono estremamente importanti e io sosterei che è del tutto inutile trattarne uno isolatamente o come punti d'accesso auto-sufficienti. Per amore di chiarezza, cercherò di usare il "soggetto" per riferirmi soltanto a soggetti per argomento. Probabilmente sarebbe meglio dire che non tutto è un soggetto, ma molti punti di accesso possono aprire la via ad un soggetto.

Inizierò con una discussione sulle intestazioni dei soggetti per argomento, sia sugli aspetti teorici che sugli studi empirici; potrebbe diventare chiaro che le intestazioni dei soggetti per argomento, non sono sufficienti, di per sé, a garantire un accesso efficace ai materiali d'archivio<sup>3</sup>. Inoltre dirò qualcosa sulla letteratura più rilevante nel campo della scienza dell'informazione e della biblioteconomia, soprattutto in rapporto alla capacità di recuperare informazioni in vari tipi di banche dati. Alla luce dei problemi della catalogazione dei soggetti per argomento, formulerò alcune osservazioni sul controllo di autorità e i punti d'accesso contestuali, ma non avrò tempo per trattare ciò in modo dettagliato.

I materiali archivistici *hanno* anche dei soggetti? Diversi autori hanno espresso dei dubbi a riguardo; ad esempio:

David Bearman ha scritto che:

Il materiale archivistico non ha un *soggetto* di per sé. Il materiale archivistico *riguarda* il materiale che lo genera, ma raramente è consapevolmente elaborato per essere relativo a qualcosa... I materiali archivistici vengono utilizzati per comprendere i contesti della loro creazione e possono essere impiegati per le informazioni specifiche che essi contengono, ma le domande informative potenzialmente formulabili dagli utenti, sia per il contesto della loro creazione che per i dati che essi possono contenere, sono troppo diverse per sostenere l'indicizzazione per soggetti<sup>4</sup>.

Jackie Dooley riconosce che, a differenza dei libri o degli articoli di giornale, "la maggior parte dei materiali originali sono scritti senza avere in mente un soggetto o un argomento specifico"<sup>5</sup>. Tuttavia, sostiene Dooley che "questa differenza fondamentale... non implica che la terminologia dei soggetti non possa essere utilmente applicata alle descrizioni degli archivi". E fornisce un esempio:

<sup>2</sup> Chris Hurley, *What, if Anything is a Function?* In "Archives and Manuscript 21", n° 2 (1993), p.212

<sup>3</sup> Questa discussione sarà limitata ai documenti di testo (e, in un certo senso, ai documenti di testo piuttosto che a documenti personali). Vi è un'ampia letteratura sull'indicizzazione per soggetto delle immagini (nella comunità della scienza dell'informazione in generale), ma purtroppo ciò va al di là della portata di questa relazione.

<sup>4</sup> David Bearman, *Authority Control Issues and Prospects*, in "American Archivist", 52 (Summer 1989), p.289

<sup>5</sup> Jackie M. Dooley, *Subject Indexing in Context*, pp.347-348

Nonostante il fatto che i soldati che scrivevano [diari della Guerra Civile] non mettesero chiaramente in evidenza la tesi formulata, non traessero specifiche conclusioni o non organizzassero in maniera ordinata il proprio lavoro con un indice e con altre facilitazioni d'uso, i loro scritti *riguardano* cose specifiche: i soldati stessi, la vita nei propri reggimenti, luoghi e periodi specifici, particolari battaglie della Guerra Civile, le loro città d'origine e i loro pensieri sulla vita e la morte, per citare soltanto alcune ovvie possibilità<sup>6</sup>.

Anche se così fosse, come dichiara Dooley, ciò non significa che l'indicizzazione per soggetto del materiale archivistico sia cosa facile. Come sostiene Avra Michelson, i documenti d'archivio sono spesso "fondi eterogenei che richiedono molte più voci di indice di quelle usate per descrivere le monografie"<sup>7</sup>. Ad esempio, in uno studio condotto da Michelson (sul quale ritornerò), il numero medio delle voci d'indice usate dai partecipanti era pari a 13; e Helen Tibbo riscontra che in un campione di documenti del catalogo OCLC la media è pari a 8, mentre alcuni documenti RLIN avevano oltre 200 voci d'indice (OCLC e RLIN sono due grandi banche dati bibliografiche americane).

Questi problemi sembrano essere ampiamente riconosciuti. Non è facile descrivere i materiali d'archivio con un ristretto numero di intestazioni per soggetto. Inoltre, le voci per soggetto possono dipendere da come i materiali vengono utilizzati, cosa difficile da determinare e che cambia nel tempo (un esempio spesso menzionato di ciò è la "scoperta" della storia sociale; i fondi archivistici non erano indicizzati in modo tale da facilitare il ritrovamento di materiale pertinente). David Bearman esprime le critiche più aperte verso il tentativo di costruire accessi per soggetto in archivio e sostiene che "gli archivisti dovrebbero smettere di perdere il loro tempo nel tentativo di controllare la terminologia dei soggetti per argomento e, al contrario, dovrebbero elaborare strumenti che possano portare ad un approccio più efficace del controllo lessicale"<sup>8</sup>. A mio parere, gli archivisti non dovrebbero trascurare i soggetti per argomento, ma vi sono sicuramente ragioni convincenti per non limitare l'indicizzazione a questo tipo di soggetti.

## **Problemi nell'accesso per soggetto**

### **Coerenza tra estensori di indici**

Avra Michelson ha condotto un esperimento sui depositi archivistici che nel 1986 hanno dato il proprio contributo alla Rete di Informazione sulla Ricerca Biblioteche (RLIN) del Gruppo di Ricerca Biblioteche (RLG). I partecipanti allo

<sup>6</sup> Jackie M. Dooley, *Subject Indexing in Context*, p.348

<sup>7</sup> Avra Michelson "Description and Reference in the Age of Automation", *American Archivist* 50 (Spring 1987), p.199

<sup>8</sup> Bearman, *Authority Control Issues an Prospect*, p. 288

studio hanno assegnato termini di indicizzazione per argomento (usando l'LCSH) alle tre identiche descrizioni dei fondi, applicando procedure descrittive<sup>9</sup>. Ci si attendeva una discreta coerenza, "dato che gli interpellati per la ricerca hanno eseguito questo esercizio avendo a disposizione l'equivalente di una descrizione identica di un inventario archivistico, per evitare molte delle possibilità di divergenza che emergono nella stesura di descrizioni autonome"<sup>10</sup>. Tuttavia questo non è accaduto. Per la prima descrizione, per esempio, "21 depositi partecipanti all'indicizzazione hanno determinato 162 punti d'accesso diversi... Nessun termine è stato assegnato da tutti gli estensori di indice, producendo un tasso di coerenza di indicizzazione pari a zero"<sup>11</sup>.

David Bearman ha preso in considerazione questo studio per dimostrare il "fallimento del controllo di autorità basato sui soggetti per argomento"<sup>12</sup>. Questo può costituire un giudizio eccessivo. È importante ricordare che lo studio di Michelson ha usato le voci di soggetto tratte dall'LCSH, la cui difficoltà di uso è stata ampiamente documentata, e non soltanto per gli archivi<sup>13</sup>. È possibile, comunque, dimostrare che è più complicato usare LCSH per gli archivi, perché è stato sviluppato per i libri. Helen Tibbo ipotizza che:

Un efficace accesso per soggetto in ... grandi banche dati e per giunta eterogenee può richiedere lo sviluppo di thesauri per soggetto più specifici, come per esempio l'*Art and Architecture Thesaurus*. Banche dati più piccole, articolate per specifici soggetti, simili alle bibliografie specializzate che gli umanisti hanno usato per lungo tempo, possono fornire anche un migliore controllo dei materiali<sup>14</sup>.

È importante notare come generalmente gli studi sulla coerenza degli indicatori di libri e di periodici abbiano portato a risultati analoghi a quelli di Michelson<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> Avra Michelson *Description and Reference in the Age of Automation*, p.194

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Bearman, *Authority Control Issues an Prospect*, p. 288

<sup>13</sup> Due eminenti riviste di letteratura inerenti a ciò sono quella di Pauline A. Cochrane con Monika Kirtland, *Critical Views of LCSH—The Library of Congress Subject Headings, A Bibliographic and Bibliometric Essay*, Siracuse, New York, ERIC Centro informazione sulle Fonti d'Informazione, 1981; e quella di Steve Blacke Shubert, *Critical Views of LCSH — Ten Years Later: A Bibliographical Essay, Cataloging and Classification Quarterly* 15, n° 2, 1992, pp.37-97

<sup>14</sup> Tibbo, *Indexing for the Humanities*, in "Journal of the American Society for Information Sciences", p 45, September 1994, p.616

<sup>15</sup> Per esempio, per l'LCSH, Yasar Tonta ha studiato la coerenza di indicizzazione tra i catalogatori della Library of Congress (LC) e della British Library (BL) usando 82 titoli nel campo delle discipline biblioteconomiche. Si è riscontrato che "applicando l'equazione di Hopper delle combinazioni esatte, il valore medio di coerenza di indicizzazione tra i catalogatori di BL e della LC è risultato essere del 16%... Per entrambe le combinazioni esatte e parziali, il valore medio di coerenza di indicizzazione fra i catalogatori della BL e della LC è risultato del 36%. Analogamente, Lois Mai Chan ha paragonato la catalogazione eseguita dai catalogatori della LC e quella dei catalogatori di altre biblioteche, che contribuiscono all'OCLC, e ha registrato il 15% di coerenza complessiva. Altri studi hanno dimostrato che la coerenza tra estensori di indici è estremamente varia e che esiste un rapporto

Vale a dire, non si tratta di un problema limitato ai materiali d'archivio. Potrebbe essere interessante fare un esperimento sulla coerenza fra gli indicizzatori su materiali d'archivio che usano un thesaurus predisposto per un gruppo più ristretto di archivi (oppure anche di un singolo archivio), come le voci di soggetto degli Archivi Pubblici di Alberta (PAASH)<sup>16</sup>. In larga misura, PAASH è un piccolo sottoinsieme di LCSH, potenzialmente controllato in modo migliore. Tuttavia, una verifica occasionale ipotizzerebbe che un vocabolario più ridotto non garantisca una migliore coerenza. Ad esempio, l'Archivio della Chiesa Unita del Canada utilizza un dizionario interno controllato, basato su LCSH, e, meno di frequente, sui *Canadian Subject Headings*. L'archivista responsabile del progetto, ha evidenziato gli stessi tipi di problemi<sup>17</sup>.

### Accesso al soggetto in grandi banche dati

Lo studio di Avra Michelson ha messo in luce il problema di una mancanza di coerenza nella indicizzazione.

Ma sembra esistere anche il problema opposto. Helen Tibbo ha esaminato il successo del recupero dei soggetti nel Catalogo Online dell'OCLC scegliendo un "campione casuale" di 59 documenti MARC AMC che descrivono i fondi in un deposito archivistico, poi nella banca dati completa per rintracciare i valori delle voci di soggetto riscontrate in quei 59 documenti. Restringendo la prova ai materiali archivistici, il numero medio di registrazioni per termine è risultato essere approssimativamente pari a 60, con la linea mediana più vicina al 45<sup>18</sup>. Per tutti i documenti nella banca dati (materiali bibliotecari e archivistici), questi numeri si collocano rispettivamente fra 196 e 229, e fra 79 e 101<sup>19</sup>. Il secondo risultato è particolarmente significativo se OCLC e analoghi servizi pubblici bibliotecari verranno impiegati per recuperare i documenti a prescindere dalla struttura, infatti persino i numeri che corrispondono ai materiali archivistici sono elevati. Uno studio sugli utenti di una biblioteca universitaria ha constatato che, mentre la maggioranza di utenti si giova di tutti i documenti quando la ricerca trova tra undici e trenta registrazioni, nel caso si rintraccino invece più di trenta registrazioni, la maggioranza degli utenti la ignora<sup>20</sup>.

diretto fra la coerenza tra estensori di indici e l'efficacia del recupero. Chan osserva, però, che molti "studi precedenti... soffrono della mancanza di mezzi di misurazione affidabili a causa della presenza di variabili incontrollate".

<sup>16</sup> Vedere Jean E. Dryden, *Subject Headings: the PAASH [Public Archives of Alberta Subject Headings] Experience*, "Archivaria", 24, Summer 1987, pp. 173-180

<sup>17</sup> Ruth Dyck Wilson, *A Conversion Experience in the United Church Archives*, "Archivaria", 35, Spring 1993, p. 138

<sup>18</sup> Helen R. Tibbo, *The Epic Struggle: Subject Retrieval from Large Bibliographic Databases*, "American Archivist", 57, Spring 1994, Tbella 1 e 3, p.317

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Stephen E. Wiberley, Jr. Robert, A. Daugherty e James A Damowsky, *User Persistence in*

Per i bibliotecari, gli usi più importanti dell'OCLC sono suddivisi fra catalogazione condivisa ed il prestito tra biblioteche; ovvero, questa banca dati è stata originalmente concepita per ricerche per oggetti ben noti piuttosto che per ricerche per soggetto. Secondo lo studio di Tibbo, nei materiali bibliografici rappresentati nell'OCLC, il numero medio di voci per soggetto è estremamente elevato (decisamente più alto dei materiali archivistici). In questo modo lo studio di Tibbo non soltanto mostra che nell'ambito delle grandi banche dati bibliografiche le intestazioni di soggetto del LCSH possono essere inadatte per i materiali archivistici (poiché sono troppo generiche), ma anche che l'accesso per soggetto in generale, almeno di per sé, può non essere adatto per recuperare i documenti catalografici in grandi banche bibliografiche. È difficile tenere separati studi sull'accesso per soggetto dall'elenco di vocaboli che viene usato e, in effetti, ci sono dei problemi, non soltanto per i materiali archivistici, con l'LCSH. Tuttavia, sembra che l'LCSH (o la catalogazione per soggetto in generale) e la sua applicazione siano problematici nelle grandi banche dati bibliografiche. Insomma ciò che non va bene per i materiali d'archivio non è detto che vada invece bene per i libri. Comunque l'accesso per soggetto è particolarmente difficile per i materiali d'archivio dato che gli archivisti o i ricercatori che operano da lontano hanno poche probabilità di ottenere le informazioni per l'accesso tradizionale alle fonti basato sul principio di provenienza<sup>21</sup>. Questo evidenzia piuttosto il fatto che dovrebbero essere sviluppati sistemi per favorire l'accesso sulla base del principio di provenienza.

### La prassi nel Nord America

Poco più di un anno fa, ho svolto una ricerca empirica sulle pratiche di indicizzazione per soggetto (passando attraverso la listserv Archives and Archivists)<sup>22</sup>. Trentadue dei trentacinque interpellati hanno indicato che il loro archivio tentava di fornire un accesso per soggetto tematico. Di essi, la maggior parte (ventisei) utilizza il *Library of Congress Subject Headings*, ma solamente sette utilizzano esclusivamente quello. Dieci di essi lo adoperano insieme ad un elenco di vocaboli interno (compresi elenchi controllati basati sul LCSH); quattro lo usano con altri thesauri pubblicati (come l'*Art and Architecture Thesaurus*); vi

*Scanning Postings of a Computer-Driven Information System, LCL*, "Library Information Science Research" 12, October-December 1990, p. 352; citato da Tibbo, "The Epic Struggle", p. 316

<sup>21</sup> Questo ipotizza che il ricercatore non cerca un particolare insieme di materiali (di una persona, famiglia o ente corporativo specifico) e che sia stata presentata una richiesta per soggetto tematico. Ciononostante, persino le ricerche del primo tipo possono porre dei problemi, se il nome che è stato cercato è comune oppure se la forma corretta del nome non è nota. Ciò mostra l'importanza di altri punti di accesso quali l'occupazione e la funzione.

<sup>22</sup> Tim Hutchinson, Archives and Archivists listserv, *Subject access to archival materials*, 14 Ottobre 1996

sono anche cinque intervistati che utilizzano una combinazione tra i termini del linguaggio naturale e lo quanto descritto sopra. La ricerca indica anche che molti (ventiquattro) impiegano una banca dati in cui si ricerca per parole chiave. Sottolineo il fatto che questa ricerca è poco scientifica e che non può essere estesa al resto degli archivi (soprattutto le informazioni circa la disponibilità di banche dati automatizzate dovrebbero essere considerate alla luce del fatto che questa indagine ha coinvolto solo quegli archivisti dotati di accesso ad Internet).

Tuttavia, i risultati relativi all'uso di LCSH non sono sorprendenti e probabilmente sono abbastanza rappresentativi della prassi corrente; l'LCSH è l'elenco terminologico più ampiamente disponibile, ma poichè non è stato realizzato per i materiali d'archivio, non è del tutto adatto per loro e gli archivisti stanno tentando di sviluppare e di adottare delle alternative, quali il PRESNET per le Biblioteche Presidenziali statunitensi, l'*Art and Architecture Thesaurus* e le voci di soggetto degli Archivi Pubblici di Alberta (PAASH)<sup>23</sup>.

Un'altra ragione per cui l'LCSH è così ampiamente utilizzato è il fatto che negli ultimi dodici anni, negli Stati Uniti, gli standard descrittivi archivistici si sono copiosamente basati sul MARC, cioè sono stati elaborati nell'ambito della tradizione bibliotecaria.

## **Studi empirici. Prospettive della scienza biblioteconomica**

### **Ricerca per soggetto a testo controllato e a testo libero**

Vorrei trattare ancora delle modalità della ricerca così come viene ponendosi nell'ambito della scienza dell'informazione e della biblioteconomia. Con l'avvento delle banche dati a testo completo e delle possibilità di ricercare usando il linguaggio naturale, una reazione è stata quella di dire: abbiamo realmente ancora bisogno di una indicizzazione controllata? Se le banche dati delle biblioteche sono chiaramente diverse rispetto alle banche dati degli archivi, molti dei principi di recupero dell'informazione rimangono, invece, gli stessi; perciò ritengo che possiamo imparare qualcosa esaminando lo stato della ricerca in questo campo.

Gran parte degli studi ha trattato la ricerca per testo libero e (più recentemente) per testo completo, la loro efficacia e il loro impatto sul livello di reperimento dell'informazione e sulla precisione. Occorre determinare una distinzione fra il *testo libero* e il *testo completo*; la ricerca per testo libero (cioè il "linguaggio naturale") non implica il testo completo di un documento.

<sup>23</sup> Vedere, ad esempio, William H. McNitt, *Development of PRESNET Subject Descriptor Thesaurus*, "American Archivist", n. 52, Summer 1989, pp. 358-364; Toni Peterson *Developing a New Thesaurus for Art and Architecture*, "Library Trends" 38, Spring 1990, pp. 644-658; e *Subject Headings: the PAASH [Public Archives of Alberta Subject Headings] Experience*, in "Archivaria" 24, Summer 1987, pp. 173-180

Per citare un ricercatore, “L’opinione più diffusa sostiene che i termini del testo libero contribuiscono alla precisione in virtù del fatto che sono più specifici e più attuali rispetto ai termini del lessico controllato”. Inoltre egli afferma che un dizionario controllato, in forza delle funzioni di classificazione, serve a facilitare il recupero dell’informazione<sup>24</sup>.

Quando prendiamo in considerazione le banche dati a testo completo, la situazione sembra capovolgersi. Almeno due studi mostrano che l’analisi del testo completo porta ad un maggiore recupero e ad una minore precisione rispetto alla ricerca del lessico controllata<sup>25</sup>. Questo non dovrebbe stupirci. Come osserva Jennifer Rowley, una “caratteristica delle banche dati a testo completo è il numero di punti d’accesso. In particolare, in una grande banca dati a testo completo sarà ancora più difficile ottenere un richiamo accettabile ed una precisione adeguata. Il testo completo dovrebbe offrire un recupero maggiore, ma una minore precisione rispetto ad una banca dati a testo libero<sup>26</sup>.”

Generalmente, si riconosce la necessità di una combinazione di ricerca con lessico controllato e testo libero. Jennifer Rowley si è impegnata in una ampia analisi della letteratura in questo campo e ha concluso che:

malgrado gran parte del dibattito si estenda su un arco di tempo superiore al secolo, accompagnato da molti progetti di ricerca, gli specialisti dei problemi dell’informazione non sono riusciti a risolvere la discussione a vantaggio del linguaggio naturale o di quello controllato. Vi è un generale riconoscimento che il linguaggio controllato e il linguaggio naturale dovrebbero essere usati insieme e vi è un certo accordo sui meriti relativi di ognuno di questi sistemi. Tali osservazioni si basano, comunque, sulla pratica e sull’esperienza piuttosto che su di una ricerca provata e testata<sup>27</sup>.

In un ambito archivistico, una banca dati non di testo completo, ricercabile attraverso termini di testo libero, potrebbe essere paragonata ad una descrizione a livello di fondi o di serie che comprende un numero di campi relativi alla storia amministrativa, alle informazioni sulla funzione, in maniera analoga, per certi aspetti, ad un abstract. Non è chiaro, però, quale modello-testo completo o testo non del tutto completo – sia più appropriato (caso mai) per l’analisi del contesto dei materiali d’archivio. Chiaramente un documento catalogafico di materiale archivistico (un documento MARC, per esempio) non è un documento a “testo

<sup>24</sup> Elaine Svenonius, *Unanswered Questions in the Design of Controlled Vocabularies*, in “Journal of the American Society for Information Sciences”, 37, September 1986, p.334.

<sup>25</sup> Carol Tenopir, *Full Text Database Retrieval Performance*, in “Online Review” 9, 1985, pp. 149-164; e R. S. Ro, *An Evaluation of the Applicability of Ranking Algorithms to Improve the Effectiveness of Full Text Retrieval I: On the Full Text Retrieval*, “Journal of the American Society for Information Sciences”, n. 39, 1988, pp. 73-78; citato da Jennifer Rowley, *The Controlled versus Natural Indexing Languages Debate Revisited: A Perspective on Information Retrieval Practice and Research*, “Journal of Information Sciences” 20, 1994, p. 113.

<sup>26</sup> Rowley, *The Controlled versus Natural Indexing Languages Debate Revisited*, p.113.

<sup>27</sup> Rowley *The Controlled versus Natural Indexing Languages Debate Revisited*, p.116-117.

Distribuzione tra strumento di ricerca e strumento catalografico

completo”, nel senso che si tratta di una rappresentazione di un insieme di materiali. Finchè l'EAD sarà il più diffusamente adottato, generalmente non si cercherà neanche uno strumento di ricerca esauriente, ma persino uno strumento di ricerca non è un vero e proprio “testo completo”. D'altra parte, si potrebbe affermare che lo strumento di ricerca è il “testo completo” e il documento catalografico la “rappresentazione”, perchè un documento catalografico solitamente viene creato partendo da uno strumento di ricerca, non dai documenti archivistici stessi. Infatti, la caratteristica importante del testo completo può non essere tanto se il testo sia una rappresentazione del documento più completo, ma piuttosto quanto il testo sia esteso<sup>28</sup>. Ovvero, sebbene una descrizione archivistica possa non essere tecnicamente un “documento-testo completo”, se la storia amministrativa e le informazioni sul contenuto e le funzioni sono prolisse, le difficoltà sopra osservate da Rowley possono ancora esistere. Apparentemente una risposta potrebbe essere che la situazione per gli archivi non può essere totalmente gestita con le tecniche della scienza dell'informazione – oltre alle ambiguità già citate, ci sono difficoltà teoriche addirittura sull'applicazione di voci di indice per soggetto a materiali archivistici – e che devono essere realizzati più studi di questo tipo specificamente per materiali archivistici.

### **Riberio: voci di indici controllate in opposizione a quelle non controllate**

Sono informato soltanto di uno studio analogo svolto in un contesto archivistico. Lo studio condotto da Fernanda Ribeiro ha paragonato i linguaggi di indicizzazione controllata a quelli non controllati. L'indicizzazione è stata effettuata sul livello di serie per tre diversi insiemi di documenti in un archivio municipale. Nella prima banca dati, quella con termini di indice incontrollati,

Il dizionario di ricerca presenta(va):

- codici di riferimento di ciascun documento;
- nominativi completi di unità archivistiche e ciascuna delle parole che compaiono in esse;
- titoli di serie e ciascuna delle parole presenti nei titoli;
- date registrate in campi appropriati;

<sup>28</sup> Vedere, per esempio, C.W. Cleverdon, *A Comparative Evaluation of Searching by Controlled Language and Natural Language in an Experimental NASA Data Base*, Servizio di Documentazione Spaziale, Agenzia Europea per lo Spazio, 1977; citato da F.W. Lancaster, *The Perspective – Natural language Versus Controlled language: a New Examination, Perspectives in Information Management* (Londra, Butterworth & Co, 1989), “è stato riscontrato che le ricerche effettuate usando il linguaggio naturale determinavano un recupero significativamente superiore ed erano leggermente diverse per quanto concerneva la precisione della risposta dalle ricerche effettuate con i termini controllati. Cleverdon ha concluso ...che era la lunghezza dell'abstract ad essere in larga misura responsabile di questo risultato” (pag. 15).

- parole contrassegnate fra parentesi quadre, in campi diversi<sup>29</sup>.

Nella seconda banca dati, l'ultima categoria è stata sostituita da voci di indice controllate; ossia, le voci di indice derivate sono state tradotte in termini sottoposti a controllo di autorità.

Sfortunatamente Ribeiro ha escluso dal suo studio il tipo stesso di documenti che i critici della indicizzazione per soggetto in archivistica considerano come il più problematico:

Ci sono alcune serie che, persino con tipi di documenti omogenei, coprono una gamma così ampia di soggetti che non è possibile un'analisi del contenuto. L'enorme varietà di soggetti trattati in queste serie ha reso impossibile stabilire un qualsiasi criterio oggettivo per un'analisi di contenuto o per identificare i concetti. Pertanto, questi non sono stati indicizzati<sup>30</sup>.

Sulla base di un calcolo di precisione, una conclusione è stata che la banca dati con voci di soggetto controllate (banca dati B) presentava un risultato migliore del 13,6% rispetto alla banca dati con termini privi di controllo (banca dati A)<sup>31</sup>. Tuttavia, vale anche la pena considerare quanto le banche dati lavorano bene insieme. La "misura del vantaggio incrementale ... quantifica il vantaggio (o lo svantaggio) che si potrebbe ottenere aggiungendo ai documenti recuperati dalla banca dati, i documenti recuperati da un'altra banca dati esaminata in parallelo"<sup>32</sup>. Un'analisi di questo valore ha permesso alla Ribeiro di concludere che:

*Le due banche dati sono complementari*, perchè la sovrapposizione delle informazioni si è verificata soltanto per 7 domande. Nella grande maggioranza dei casi, il recupero nell'ambito di ogni banca dati ha mostrato un vantaggio se aggiunto a quello dell'altra ... Alla luce di queste considerazioni, è necessario concludere che combinare il linguaggio non controllato di indicizzazione per soggetto a quello controllato, nella stessa banca dati, è il mezzo più efficace per ottenere il risultato migliore<sup>33</sup>.

Questo risultato è coerente con le scoperte della biblioteconomia e della scienza dell'informazione.

<sup>29</sup> Fernanda Ribeiro, *Subject Indexing and Authority Control in Archives: The Need for Subject Indexing in Archives and for an Indexing Policy using Controlled Language*, "Journal of The Society of Archivists", 17, n1 (1996), 35.

<sup>30</sup> Ribeiro, *Subject Indexing*, 30

<sup>31</sup> Ribeiro, *Subject Indexing*, 38. Questo dato è stato ottenuto calcolando che la precisione media per la banca dati A e la banca dati B era rispettivamente del 43,6% e del 57,2%; vedere l'appendice 4, pag. 52. Purtroppo non è stato fatto alcun tentativo per calcolare il richiamo, perciò questo studio non fa luce sull'efficacia del recupero dei soggetti per argomento.

<sup>32</sup> Ribeiro, *Subject Indexing*, 40. In particolare, si calcola che il "vantaggio incrementale di A dato il recupero di B" è  $n/b$  dove  $n$  è il numero di documenti recuperati nella banca dati A, ma non nella banca dati B e  $b$  è il numero di documenti recuperati nella banca dati B.

<sup>33</sup> Ribeiro, *Subject Indexing*, 40-41

## Conclusione

Per concludere, ritengo che sia chiaro che l'indicizzazione per soggetto è un aspetto importante di qualsiasi sistema di recupero delle informazioni su materiale archivistico. Con l'introduzione, per sempio, dello standard EAD (per codificare gli strumenti di ricerca di testo completo), si può essere tentati di abbandonare gli strumenti tradizionali quali la indicizzazione per soggetto e il controllo di autorità. Tuttavia la ricerca e l'esperienza sembrano dimostrare che questi strumenti hanno bisogno di essere integrati nei nuovi sistemi.

Nondimeno, i soggetti tematici non sono sufficienti. I materiali archivistici, ovviamente, sono ordinati per provenienza e quindi la provenienza è stata una maniera standard per ottenerne l'accesso. Uno studio ormai noto di Richard Lytle, pubblicato nel 1980, ha ipotizzato che una combinazione tra l'accesso sulla base della provenienza e un accesso basato sul soggetto sarebbe il metodo più efficace. Numerosi archivisti hanno richiesto che l'accesso basato sulla provenienza fosse integrato nei sistemi di recupero automatici. Ad esempio, David Bearman e Richard Lytle hanno proposto che gli archivisti debbano visionare le informazioni sulla provenienza come una fonte per costruire punti d'accesso per il recupero; mettere in evidenza la forma del materiale e la funzione nei sistemi di recupero; stabilire i documenti della fonte di provenienza e integrare i processi archivistici a partire dalla creazione dei documenti attraverso la valutazione dei documenti fino alla loro descrizione<sup>34</sup>. L'accesso sulla base della provenienza è sempre stato un importante metodo di accesso per l'uso degli archivi, ovvero, i materiali sono collocati immaginandosi quale ente potrebbe avere creato documenti pertinenti – e questo viene spesso eseguito da un archivista che conosce molto bene l'istituzione. Con una maggiore presenza di Internet in molti archivi, e lo sviluppo in atto di banche dati nazionali alle quali gli utenti possono avere accesso senza la mediazione degli archivisti, sarà importante tentare di costruire il maggior numero di punti di accesso possibili – rendendo tuttavia la comprensione del sistema di recupero più facile possibile per l'utente medio. Questi punti di accesso includono la funzione e la struttura del materiale e potrebbero essere messi in relazione con i documenti di autorità (il Consiglio Internazionale sugli Archivi, ad esempio, ha approvato il documento ISAAR come strumento per costruire tali documenti autoritativi).

<sup>34</sup> David A. Bearman e Richard H. Lytle, *The Power for the Principle of Provenance*, "Archivaria", 21 (Winter 1985, 86), p. 42. Tali questioni, ed altre, sono state ulteriormente esaminate e sviluppate in alcuni articoli compreso quello di David Bearman *Documenting Documentation*, "Archivaria" 34 (Summer 1992), pp. 33-49; quello di Terry Cook, *The Concept of the Archival Fonds: Theory, Description and Provenance in the Post-Custodial Era*, in "The Archival Fonds: from theory to practice", ed. Terry Eastwood, 31-85 (Ottawa: Ufficio degli archivisti canadesi, 1992); quello di Hugo Stibbe, *Implementing the Concept of Fonds: primary access points, multilevel description and authority control*, "Archivaria", 34 (Summer 1992), pp. 109-137.



Isabella CATERINA

## La qualità negli archivi. Per una carta della qualità nei servizi archivistici e documentari<sup>1</sup>

*La carta della qualità per i servizi archivistici è stata elaborata dal gruppo di lavoro ANAI. Si applica alle seguenti fasi della vita di un archivio: archivi correnti, archivi di deposito, pre-archivi, archivi storici, servizi informativi, servizi di consultazione e sale di lettura. È strutturata in: una **pre-messa**; in una **prima parte**, dove si individuano i principi fondamentali, nella **seconda parte** in cui sono indicati gli strumenti ed i requisiti di qualità nei servizi archivistici, mentre nella **terza parte** vengono definite le strutture di controllo e nella **quarta parte** ci sono le indicazioni principali per realizzare l'adesione alla Carta.*

*Il testo della carta vera e propria è preceduto da una presentazione a cura di Isabella Caterina.*

Sappiamo che l'argomento qualità è di grande attualità, ma spesso non viene capito nelle sue profonde implicazioni e ci si limita a fornire *semplici* metodologie presentate sotto forma di *concretezza* ed *operatività*.

A noi non piacciono le ricette americane e giapponesi né tanto meno quella confusione che accompagna il concetto di qualità: è molto diffuso il concetto di qualità del prodotto, ma è molto più difficile capire quello di qualità del servizio o di qualità del processo tecnico-organizzativo.

<sup>1</sup> Viene qui presentata la prima parte della carta della qualità negli archivi, elaborata e redatta da un gruppo di lavoro promosso dall'ANAI e dall'Ufficio Centrale per i beni archivistici; il gruppo coordinato da Caterina Isabella (AMA di Roma) si è avvalso di diverse professionalità ed in particolare di M. Guercio, G. Fioravanti, M.G. Pastura, E. Terenzoni dell'Ufficio Centrale Beni archivistici e di Fabio del Giudice del Banco di Roma.

A questo gruppo che ha predisposto e steso in soli sei mesi la Carta, che qui presentiamo, hanno aggiunto la loro collaborazione nel corso di incontri generali i seguenti colleghi: I. Cerioni e S. Cardarelli della Banca d'Italia, G. Spadoni di OMTRA, L. Musci di Memoria, C. Lisi di Romarchivi, A. Salone dell'Archivio Storico Capitolino, G. Penzo Doria dell'Università di Padova, A. Kolega della Sopr. Arch. per il Lazio ed altri ancora che ringraziamo per i suggerimenti apportati.

Dopo questa breve e necessaria premessa, ricordiamo che in altre sedi abbiamo affermato che per avviare un programma di qualità anche nelle strutture in cui l'attività principale è la gestione e la conservazione dei documenti, come ad esempio negli archivi, risulta oggi una iniziativa altamente innovativa per il contesto culturale in cui viviamo, ma forse anche in ritardo rispetto ad altre realtà europee in cui già da tempo lavorano con *sistemi qualità*.

Pertanto, realizzare un sistema qualità così come indicato nelle ISO 9004 (punto 5) significa soprattutto affermare i seguenti principi generali:

1. **cambiamento culturale** all'interno degli archivi dal punto di vista delle modalità organizzative (passare da *quanto si fa a come si fa*)

2. **centralità dell'utente** (a volte cliente) cioè pensare a nuovi stili di comunicazione con i cittadini fruitori di documenti dal valore amministrativo e probatorio e sia con i ricercatori quali fruitori di documenti che hanno raggiunto una maturità archivistica

3. **l'impegno del top management** la cui assenza in tale progetto provoca il fallimento di un sistema di qualità

4. **il coinvolgimento del personale** ai diversi livelli (dall'archivista all'usciera) che non sia passivo, ma attivo nella «mission» e soprattutto cambiamenti inerenti le funzioni

5. **il miglioramento continuo** è questo il vero fattore di successo perché dal concetto di livello di qualità accettabile (LQA) a «zero» difetti, riducendo gli errori presenti nelle vari fasi di vita del documento (dal corrente allo storico), adottando secondo le opportunità sia con la logica dei piccoli passi che le profonde trasformazioni

6. **la formazione del personale** entrata nei meriti della formazione degli archivisti attualmente carente nel settore della gestione della documentazione moderna e contemporanea, fornire nuovi strumenti, piani di formazione interna, avvio di gruppi di lavoro (mi vengono in mente le varie esperienze realizzate in realtà diverse con i «circoli di qualità»)

7. **la prevenzione** che deve essere pensata a monte dell'organizzazione utilizzando tutte le metodologie per evitare errori

8. **il controllo, la valutazione e la certificazione** questi tre momenti sono fondamentali in quanto:

- il controllo è continuo in tutte le fasi ed i momenti della realtà lavorativa (dalla sala di studio all'ufficio protocollo)
- la valutazione si realizza sia adottando elementi oggettivi (ad esempio le attese per avere la documentazione richiesta) ed elementi soggettivi (ad esempio le

aspettative degli utenti). È possibile avviare «un osservatorio»

– la certificazione si ha quando il servizio risponde ai requisiti richiesti (in genere è fatto da organismi esterni).

Quanto detto fino ad ora è presupposto fondamentale per parlare di qualità e della predisposizione di una carta della qualità e qui si rende opportuno sottolineare che quello della qualità è un concetto classico sempre presente nelle attività e nella cultura dell'uomo (fin dall'epoca del baratto), ma è comunque «concetto unitario» in cui la qualità tecnica, relazionale, ambientale ed organizzativa ruotano insieme.

Per tutto questo è ormai maturo il tempo anche per gli archivi (pubblici e privati) per intraprendere la via di un «sistema qualità» dopo averne valutato costi/benefici, rischi/vantaggi attraverso una strategia di base che porti a concretizzare un «programma ed un piano operativo per la qualità».

Il Gruppo di lavoro ANAI ha individuato almeno tre obiettivi fondamentali da raggiungere all'interno di tale programma e da diffondere nel mondo archivistico e relative strutture:

1. studio e redazione di una carta dei servizi di cui dirò dettagliatamente in seguito
2. studio e redazione di un Manuale di qualità per l'area archivistica
3. progetto formazione

Dovendomi occupare in questa sede in particolare del primo punto, tralascierò l'esame del terzo, ma è obbligatorio, relativamente al secondo punto (manuale), precisare che la sua redazione sarà a cura degli archivisti in team con gli informatici; è fondamentale ricordare che esso è lo strumento che discende direttamente dalla programmazione e testimonia l'impegno che ogni struttura documentale assume per il miglioramento dei processi e dei propri servizi.

Il manuale dovrà essere solo una guida alla programmazione, un riesame di alcuni punti della teoria e della pratica archivistica ed in linea di massima dovrà contenere:

- gli obiettivi della politica della qualità (considerazioni generali ed introduttive legate alla legislazione archivistica ed alla realtà italiana)
- l'organigramma di ogni singolo cosmo archivistico, compiti e responsabilità
- la raccolta delle procedure adottate e quelle da avviare per il conseguimento della qualità
- l'indicazione dei criteri e delle tecniche di controllo nonché gli strumenti operativi utilizzati
- glossario dei termini, modulistica, normativa e regolamenti, riferimenti bibliografici

Il manuale può essere elemento comune e diversificato nelle varie realtà archivistiche: storico, corrente, deposito. Ma questo studio è rinviato in altre sedi.

Parliamo, dunque, della **carta di qualità nei servizi archivistici** e, nel percorso personale di studio, quando ho affrontato tale questione la mia mente è andata ad un ricordo storico lontanissimo: alla *Magna Charta*, documento rilasciato nel 1215 in Inghilterra dal re Giovanni Senza Terra e che, al di là del suo originario significato (sanciva i diritti dei feudatari), nel corso dei secoli divenne la base per sancire i diritti degli uomini liberi e l'uguaglianza dei cittadini: mi sembra un antecedente di tutto rispetto.

Ma anche la nostra Carta, detta anche «Cassese» (Ministro che ne ha promosso l'elaborazione), dovrà contenere dei principi fondamentali le cui finalità sono quelle di elevare e migliorare il livello dei servizi offerti negli archivi (pubblici e privati) e questo presuppone un confronto ed un rapporto continuo con i fruitori del servizio medesimo.

Oltre a questi principi generali, che di fatto si concretizzano con l'imparzialità, continuità, diritto di scelta, efficacia ed efficienza, ecc. è necessario definire gli strumenti per l'attuazione di tali principi sia tramite l'adozione di standard, la semplificazione delle procedure, informazione e rapporti con gli utenti, la valutazione, ecc. e sia attraverso meccanismi di tutela e di garanzia per la corretta applicazione della Carta.

Per quanto ci riguarda la Carta si applica alle seguenti fasi della vita di un archivio:

- archivi correnti
- archivi di deposito
- pre-archivi
- archivi storici
- servizi informativi
- servizi di consultazione e sale di lettura

Quindi, una Carta che, in linea di massima, è stata così strutturata:

- **Premessa:** contiene le ragioni che hanno spinto a questo lavoro, i destinatari, le peculiarità di una Carta dei servizi archivistici e le principali norme del settore
- **Prima parte:** nella quale si individuano i principi fondamentali
- **Seconda parte:** nella quale sono indicati gli strumenti ed i requisiti di qualità nei servizi archivistici
- **Terza parte:** in questa parte vengono definite le strutture di controllo

– **Quarta parte:** contiene le indicazioni principali per realizzare l'adesione alla Carta

Ma è chiaro che la normativa di riferimento non fornisce indicazioni precise, ma generali e, quindi, risulta evidente come l'attuazione della Carta debba avvenire attraverso il *sistema qualità* ossia una struttura organizzativa, le procedure, i processi e le risorse necessarie per attuare la gestione per la qualità.

Lo scopo di questa relazione è stato solo quello di formulare alcune riflessioni quali:

- perché è irrinunciabile fare qualità
- per chi essa ha rilevanza
- per come essa può trovare attuazione

Nel concludere si rammenta che Paul Valery diceva: «nell'economia dell'intelligenza, il risparmio è rovinoso»; e la cultura della qualità è certamente parte dell'economia dell'intelligenza.

## **La carta della qualità negli archivi**

### **SOMMARIO**

#### **Presentazione**

##### **Premessa**

*Le ragioni di una Carta della Qualità nei servizi archivistici*

*I destinatari della Carta*

*La peculiarità di una Carta dei servizi archivistici: la forza della tradizione archivistica italiana*

*Le principali norme di settore*

#### **Parte Prima. I principi fondamentali**

##### **Parte seconda. Strumenti e requisiti di qualità nei servizi archivistici**

*a) Gli strumenti per la gestione dei documenti archivistici*

*Gli strumenti generali*

*Archivio corrente*

*Archivio di deposito*

*Archivio storico*

*b) Tutela dell'ambiente e tecniche conservative del materiale documentale*

*Prevenzione, recupero e direttive tecniche*

##### **Parte terza. Strutture di controllo**

*a) Strutture di controllo sui servizi archivistici*

*b) Comitato di controllo sulla qualità dei servizi archivistici*

##### **Parte quarta. Adesione alla Carta**

*a) Enti promotori*

*b) Compiti degli Enti promotori la Carta*

## Presentazione

La «Carta della qualità nei servizi archivistici» ha la finalità di promuovere il miglioramento dei servizi archivistici prestatati garantendo il controllo delle attività svolte, il contatto continuo con l'utenza e l'intervento per l'attuazione ed il rispetto dei principi sanciti nella Carta.

Gli archivi, in quanto luoghi deputati alla conservazione e trasmissione della memoria, non realizzano la loro piena funzione senza la presenza degli utenti che possono usufruire di tale patrimonio e che, pertanto, dovranno ricevere il massimo dell'attenzione organizzativa mediante opportune forme di partecipazione.

L'adesione alla Carta comporta l'impegno non solo a rispettarne i principi informativi, ma a sviluppare le strutture per la verifica ed il miglioramento continuo del servizio offerto e per i rapporti con tutti gli utenti, al fine di ovviare ad anomalie o disfunzioni e quindi garantire un servizio efficiente e la tutela di tutti gli archivi.

La Carta si applica a tutte le attività che caratterizzano l'archivio corrente, di deposito, storico ed ai servizi collegati.

L'adesione degli Enti alla Carta costituisce la graduale e naturale evoluzione della stessa verso l'assicurazione della qualità secondo gli standard ISO/UNI/EN 9000 e l'attuale legislazione archivistica italiana.

È intenzione dei promotori la «Carta» attivare la creazione di un «Osservatorio» il cui compito sarà quello di rilevare i livelli di adozione dei principi e dei criteri per il rispetto della «Carta» da parte degli aderenti alla stessa i quali sono vincolati ad allestire a loro volta sistemi di controllo e di informazione istruendo, periodicamente, il loro personale.

## Premessa

### *Le ragioni di una Carta della qualità nei servizi archivistici*

Il principio della qualità<sup>2</sup> dei servizi prestatati è alla base di una direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 1994, «Principi sull'erogazione dei servizi pubblici». L'intenzione originaria – limitata in quella sede al settore pubblico – era quella di definire uno standard dei servizi<sup>3</sup> pubblici nella fase in cui si erogano agli utenti<sup>4</sup>. Da questo punto di vista, quindi, una Carta dei servizi non dovrebbe includere profili di organizzazione interni o contenuti di na-

<sup>2</sup> qualità: l'insieme delle proprietà e delle caratteristiche di un prodotto o di un servizio che conferiscono ad esso la capacità di soddisfare esigenze espresse o implicite (ISO 9004.2).

<sup>3</sup> servizio: risultati di attività svolte, sia all'interfaccia tra fornitore e cliente che all'interno dell'organizzazione del fornitore, per soddisfare le esigenze del cliente (ISO 9004.2).

<sup>4</sup> utente: viene sostituito al termine cliente che nella norma ISO 8402 è definito quale destinatario di un prodotto o di un servizio.

tura professionale.

Nel caso dei servizi archivistici questo non è possibile per molte ragioni e, in primo luogo, per la natura stessa del servizio reso che ha, allo stesso tempo e nella stessa misura, rilevanza interna ed esterna: il servizio archivistico erogato secondo uno standard di qualità per le esigenze interne di una struttura costituisce di per sé requisito di qualità del servizio medesimo. La correttezza e l'adeguatezza di un sistema qualità<sup>5</sup> per la gestione dei documenti sono condizione essenziale di efficienza/efficacia anche in relazione alle esigenze dell'utenza esterna, sia per esigenze di carattere amministrativo che per finalità di ricerca storica e scientifica.

È poi opportuno ricordare che la corretta formazione e gestione di documenti archivistici, così come la loro adeguata conservazione sono attività essenziali per qualunque altro genere di prestazione o fornitura di prodotti<sup>6</sup> per la struttura che produce i documenti medesimi. Costituiscono infatti supporto alle decisioni, rappresentazione di interessi e diritti, costituzione o prova di atti/fatti giuridici.

Non esiste attività umana all'interno di una comunità organizzata che possa prescindere da un sistema di gestione dei documenti, un sistema cioè che garantisca la creazione di documenti attendibili e consenta di conservarne l'integrità e l'autenticità nel tempo. Il funzionamento di un'organizzazione complessa, di apparati amministrativi, di strutture operative richiede alla base un sistema di gestione dei documenti.

In realtà rispetto alla più recente diffusione delle carte dei servizi pubblici e all'esigenza, avvertita a livello nazionale in particolare nel settore pubblico, di un sistema di norme di riferimento si era da tempo (1986) sviluppata l'attenzione del settore privato per la valutazione della qualità<sup>7</sup> dei servizi prestati che ha trovato espressione nella formulazione delle norme ISO 9000. Lo sviluppo tecnologico ha reso più urgente il bisogno di un quadro normativo di riferimento, sia per orientare l'uso dei nuovi strumenti verso un effettivo miglioramento della qualità<sup>8</sup> e dei prodotti onde evitare lo spreco di risorse finanziarie, sia per rispondere con efficacia alle nuove richieste dell'utenza.

Anche su questo aspetto – come si chiarirà poi – sia il servizio archivistico di un'istituzione pubblica che quello di un'impresa – e a maggior ragione quello di un'istituzione deputata alla conservazione del patrimonio documentario (come nel caso di un Archivio di Stato) – costituisce un nodo essenziale per sviluppare ulteriormente la necessaria qualità delle prestazioni offerte.

<sup>5</sup> sistema qualità: la struttura organizzativa, le responsabilità, le procedure, i procedimenti e le risorse messi in atto per la conduzione aziendale della qualità (ISO 8402).

<sup>6</sup> prodotto: risultato di attività o di processi (ISO 8402).

<sup>7</sup> valutazione della qualità: esame sistematico per determinare in quale misura un'entità è capace di soddisfare i requisiti specificati (ISO 8402).

<sup>8</sup> miglioramento della qualità: le azioni intraprese nell'ambito di un'organizzazione per accrescere l'efficienza e l'efficacia delle attività e dei processi a vantaggio sia dell'organizzazione, sia dai suoi clienti (ISO 8402).

La Carta della qualità nei servizi archivistici deve avere il carattere di una griglia di riferimento che identifica gli aspetti rilevanti del servizio e gli indicatori comuni per valutarne la qualità.

La Carta si propone come un punto di equilibrio possibile tra un modello ideale e la realtà nazionale; lo standard si realizza, quindi, in una serie di fattispecie concrete, che troveranno espressione metodologica e organizzativa nella dotazione del manuale della qualità<sup>9</sup> che ciascuna struttura vorrà promuovere, da un lato tenendo conto delle risorse disponibili, dall'altro creando una prima rete di riferimenti precisi per i programmi futuri.

### *I destinatari della Carta*

I destinatari sono principalmente gli utenti che oggi, grazie alla legge sulla trasparenza amministrativa, costituiscono un settore sempre più ampio rispetto alla tradizionale cerchia dei ricercatori e dei fruitori interni, nonché le istituzioni pubbliche e private (comprese le società che svolgono servizi di archiviazione), il cui mandato sia quello di gestire i documenti correnti (cioè ancora attivi), di deposito (semiattivi) e conservare gli archivi storici.

### *La peculiarità di una Carta dei servizi archivistici: la forza della tradizione archivistica italiana*

I parametri di riferimento di un servizio archivistico si differenziano a seconda della specifica tradizione nazionale. Anche se la natura del documento archivistico<sup>10</sup>, ha carattere universale le pratiche e la metodologia sviluppate si sono differenziate nei secoli per aree omogenee, soprattutto con riferimento alla diversa cultura giuridica.

Nell'ordinamento giuridico italiano, infatti, il documento – ed in particolare il documento amministrativo – è un elemento centrale ed è oggetto di una specifica considerazione; il fatto rappresentato in un documento pubblico è riconosciuto valido fino a prova di falso.

Non a caso quindi nel nostro Paese gli strumenti di controllo per la formazione e la gestione dei documenti d'archivio<sup>11</sup> che sono a fondamento della pratica archivistica nazionale sono di notevole qualità e garantiscono, se correttamente applicati, un trattamento dei documenti adeguato alla loro funzione. Essi sono la registrazione di protocollo dei documenti in entrata ed in uscita ed il principio della classificazione, che include l'identificazione dell'unità archivistica di base (fascicolo). Questi elementi si applicano fin dal momento della creazione del docu-

<sup>9</sup> manuale della qualità: documento che enuncia la politica per la qualità e descrive il sistema qualità di un'organizzazione (ISO 8402).

<sup>10</sup> documento archivistico: è la rappresentazione memorizzata su un supporto e conservata da una persona fisica o giuridica nell'esercizio delle sue funzioni, di un atto o di un fatto giuridicamente rilevante redatto con l'osservanza di determinate forme che danno al documento fede e forza giuridica.

<sup>11</sup> archivio: si intende il complesso dei documenti archivistici prodotti (creati, ricevuti, acquisiti) dall'Ente nell'esercizio delle sue funzioni.

mento e sono le basi teoriche di una metodologia archivistica in grado di affrontare con successo non solo la fase attuale, ma anche i futuri sviluppi tecnologici e la diffusione di archivi elettronici.

### *Le principali norme di settore*

Le norme in materia di documenti archivistici si basano in Italia su alcuni fondamentali provvedimenti di natura generale, che sono tuttora validi quali: R.D. del 25.1.1900, n. 35 sulla organizzazione di un sistema di gestione dei documenti per la pubblica amministrazione (ancora in vigore, anche se in corso di adeguamento per quanto riguarda la produzione di documenti elettronici), la circolare del Ministero dell'Interno n. 17100/2 del 1.3.1897 per gli archivi comunali, anch'essa vigente.

Il testo normativo di base è il DPR 30.9.1963, n. 1409, che fornisce il quadro di riferimento per lo svolgimento delle attività dirette di conservazione dei documenti destinati alla libera consultazione a fini di ricerca e stabilisce le regole per l'esercizio dell'attività di sorveglianza e di vigilanza.

In ultima istanza, è indispensabile ricordare la Legge 7.8.1990, n. 241 sulla trasparenza amministrativa, che detta norme sulla responsabilità del procedimento amministrativo e, di conseguenza, mette l'accento sulla rilevanza del documento amministrativo nel settore pubblico proprio ai fini della trasparenza e del controllo della Pubblica Amministrazione.

La recente normativa sulla trasparenza riconosce la centralità di criteri razionali di organizzazione e di gestione dei documenti d'archivio e costituisce la premessa implicita per un intervento di qualificazione dell'intero servizio archivistico, di cui questa Carta è il primo strumento di diffusione.

## **Parte Prima. I principi fondamentali**

In questa parte si individuano gli obiettivi e gli strumenti indispensabili per la realizzazione del servizio archivistico e per l'applicazione della Carta di qualità:

- a) la tutela della documentazione archivistica
- b) il rispetto delle normative
- c) la gestione degli archivi in termini di efficacia ed efficienza
- d) la creazione di una struttura tecnico – direttiva responsabile del coordinamento della gestione degli archivi finalizzata al sistema qualità<sup>12</sup>
- e) la partecipazione degli utenti.

<sup>12</sup> sistema qualità: la struttura organizzativa, le procedure, i processi e le risorse necessari ad attuare la gestione per la qualità (ISO 9004.2).

## **Parte Seconda.** Strumenti e requisiti di qualità nei servizi archivistici<sup>13</sup>

### *a) Gli strumenti per la gestione dei documenti archivistici*

Gli strumenti si diversificano nelle varie fasi di gestione del documento e riflettono una metodologia ed una prassi archivistica ormai consolidata. È compito della struttura tecnico – direttiva garantire l'armonizzazione delle diverse attività.

#### *Gli strumenti generali*

- Manuale di gestione e regolamenti interni
- regolamento per l'accesso
- quadro dei profili professionali e risorse umane
- codice di comportamento degli archivisti.

#### *Archivio corrente*

È l'insieme dei documenti archivistici prodotti, ricevuti ed acquisiti per l'espletamento degli affari in corso di trattamento

- modello delle procedure amministrative e di produzione documentale
- registrazione di protocollo
- sistema di classificazione<sup>14</sup>
- identificazione e creazione delle unità archivistiche di base (fascicoli)
- elementi identificativi del documento elettronico (profilo)
- sistema di ricerca e reperimento dei documenti
- sistema di controllo della gestione documentale (movimentazione, ecc.)
- piano periodico dei versamenti della documentazione e linee guida per la redazione del piano di conservazione e selezione<sup>15</sup> (massimario).

#### *Archivio di deposito*

È l'insieme dei documenti archivistici relativi ad affari esauriti, conservati dall'Ente produttore in osservanza degli obblighi di legge

In questa fase di passaggio si richiede il controllo costante della quantità e della qualità dei documenti e dei loro movimenti anche nel caso in cui si verificano sostanziali mutamenti. Inoltre, il controllo della movimentazione deve essere gestito dal Responsabile dell'Archivio di deposito in collegamento con la struttura che trasferisce i documenti.

- regole generali per il trasferimento dei documenti dagli archivi correnti;

<sup>13</sup> requisiti per la qualità: espressione delle esigenze, o loro traduzione in un insieme di requisiti espressi quantitativamente o qualitativamente, per le caratteristiche di un'entità al fine di consentirne la realizzazione e l'esame (ISO8402).

<sup>14</sup> sistema di classificazione: è il quadro generale, gerarchicamente strutturato, delle partizioni logiche identificative delle funzioni dell'Ente produttore, entro cui sono ordinati i documenti archivistici.

<sup>15</sup> selezione: si intende l'attività periodica di identificazione e valutazione dei documenti archivistici destinati alla conservazione permanente o allo scarto.

- sistema di collocazione e reperimento delle unità archivistiche (inventari, guide, indici, schedari, ecc.);
- regole per la inventariazione delle unità archivistiche;
- massimario di conservazione: selezione, distruzione e trasferimento dei documenti all'archivio storico.

#### *Archivio storico*

È l'insieme dei documenti archivistici selezionati per la conservazione permanente e liberamente consultabili per finalità di studio e di ricerca.

- regole per il versamento<sup>16</sup> dei documenti selezionati ai fini della conservazione permanente;
- regole per il riordinamento dei fondi archivistici nel rispetto del principio del metodo storico<sup>17</sup>;
- regole per la descrizione dei fondi archivistici nel rispetto degli standard nazionali;
- regole per la collocazione e movimentazione delle unità di conservazione;
- regolamento per il servizio di consultazione (sala studio).

#### *b) Tutela dell'ambiente e tecniche conservative del materiale documentale*

È l'insieme delle norme e delle tecniche per garantire la sicurezza<sup>18</sup> e l'idoneità degli ambienti di lavoro nonché la conservazione dei documenti.

#### *Prevenzione*

- Ambiente esterno (uffici, sala di consultazione, area espositiva, deposito): legge 626/94, strumenti di consultazione di copie (microfilm, immagini digitali, prodotti a scopo di conservazione degli originali).
- Ambienti di deposito: climatizzazione, illuminazione, arredi, contenitori, pulizia periodica (spolveratura del materiale archivistico, pulizia degli arredi e dell'ambiente), ispezione periodica.
- Riproduzione in microfilm (argento – gelatina) di serie archivistiche, trasferimento del microfilm in digitale.
- Utilizzo della stesura di nuovi documenti con carta ed inchiostri permanenti.

#### *Recupero*

- Tecniche manuali o parzialmente meccanizzate: disinfezione/disinfestazio-

<sup>16</sup> versamento: è l'insieme dei documenti archivistici oggetto di trasferimento all'interno di un programma di gestione documentale, dall'archivio corrente all'archivio di deposito e dall'archivio di deposito all'archivio storico.

<sup>17</sup> metodo storico: è l'insieme dei principi e dei criteri elaborati dalla disciplina archivistica per il riordinamento e per la descrizione dei fondi archivistici finalizzata alla ricostituzione dell'ordine originario del materiale documentario.

<sup>18</sup> sicurezza: stato in cui il rischio di danno alle persone o alle cose è limitato ad un livello accettabile. La sicurezza è uno degli aspetti della qualità (ISO 8402).

ne, lavaggio, decalcificazione, consolidamento, legatura.

- Tecniche con impianti adatti al trattamento di massa: disinfezione/disinfestazione, deacidificazione, consolidamento, deacidificazione e consolidamento insieme.

*Directive tecniche* di Enti accreditati in materia di metodologia e prodotti da utilizzare nella prevenzione e nel recupero.

- Aspetti biologici
- Aspetti chimici
- Aspetti tecnologici
- Aspetti di restauro.

### **Parte terza. Strutture di controllo**

#### *a) Strutture di controllo della qualità sui servizi archivistici*

Gli archivi istituiscono al proprio interno una struttura di controllo<sup>19</sup> sui propri servizi archivistici con le seguenti finalità:

- effettuare indagini a campione presso gli utenti per riscontrarne il grado di soddisfazione per effettuare una valutazione della qualità
- ricevere i reclami degli utenti
- effettuare accertamenti sui reclami stessi
- riferire periodicamente al Comitato di Controllo sulla quantità e sulla qualità dei reclami e sull'esito dato.

#### *b) Comitato di controllo sulla qualità dei servizi archivistici*

Al fine di garantire l'osservanza della «Carta della qualità» è istituito un Comitato di Controllo in ciascun Archivio che dovrà dotarsi di un proprio regolamento.

La nomina dei membri del Comitato all'interno di ogni singola struttura sarà disciplinata in modo da garantire l'indipendenza, l'imparzialità e la professionalità.

Possono costituire il Comitato: personale qualificato dell'archivio, sindacati, utenti, rappresentanti dell'Associazione professionale, eventuali altre associazioni che svolgono attività inerente a questo settore.

Per conseguire le finalità istitutive, il Comitato può:

<sup>19</sup> controllo della qualità: le tecniche e le attività a carattere operativo messe in atto per soddisfare i requisiti per la qualità (ISO 8402).

- redigere un manuale di qualità interno;
- richiedere all'archivio atti e documenti relativi ai reclami;
- convocare riunioni cui partecipano i responsabili dell'archivio;
- elaborare progetti per migliorare la qualità del servizio e per raggiungere nuovi obiettivi;
- valutare e promuovere l'adozione degli idonei standard sia generali che specifici;
- promuovere l'adozione di misure dirette alla semplificazione dei rapporti con gli utenti;
- determinare procedure<sup>20</sup> attraverso le quali gli utenti sono consultati;
- rendere pubblici annualmente i risultati del proprio lavoro;
- proporre nelle opportune sedi, misure regolamentari idonee a migliorare i diritti degli utenti;
- aprire eventuali istruttorie formali in contraddittorio.

#### **Parte Quarta. Adesione alla carta**

È prevista l'adesione di:

- detentori di archivi pubblici e privati
- associazioni degli utenti
- associazioni professionali
- riviste specializzate
- società e cooperative di servizi e prestazioni per la gestione dei documenti
- Istituti Universitari e tutti gli Istituti addetti alla formazione degli archivisti.

##### *a) Enti promotori*

Associazione Nazionale Archivistica Italiana  
Ministero Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.

##### *b) Compiti degli Enti promotori la carta*

- aggiornamento della carta;
- diffusione della carta;
- promozione di iniziative anche all'estero della Carta;
- controlli sul rispetto della Carta e sulle sue possibilità di adattamento alle varie realtà;

<sup>20</sup> procedura: modalità definite per eseguire un'attività. Una procedura scritta o documentata di regola contiene: lo scopo ed il campo di applicazione di un'attività; che cosa deve essere fatto e da chi; quando, dove e come deve essere fatto; quali materiali, apparecchiature e documenti devono essere utilizzati; come ciò deve essere tenuto sotto controllo e registrato (ISO 8402).

- definizione dei requisiti per l'assicurazione della qualità<sup>21</sup>;
- armonizzazione nell'ambito dell'ordinamento giuridico nazionale del codice di comportamento degli archivisti e sua diffusione.

Gli Enti promotori attiveranno una procedura di verifica<sup>22</sup> periodica della Carta e della applicazione nelle diverse realtà archivistiche.

*versione in bozza 29.9.97 a cura del Gruppo di lavoro:*

*Dott. Fabio Del Giudice*

*Dott.ssa Gigliola Fioravanti*

*Dott.ssa Mariella Guercio*

*Dott.ssa Caterina Isabella*

*Dott.ssa Maria Grazia Pastura*

*Dott.ssa Erilde Terenzoni*

<sup>21</sup> assicurazione della qualità: tutte le attività pianificate e sistematiche, attuate nell'ambito del sistema qualità e di cui, per quanto occorre, viene data dimostrazione, messe in atto per dare adeguata confidenza che un'entità soddisferà i requisiti per la qualità (ISO 8402).

<sup>22</sup> verifica: conferma del soddisfacimento dei requisiti prestabiliti data a seguito di esami e supportata da evidenze oggettive (ISO 8402).

ARCHILAB  
Pubblicazioni

**Steven L. Hensen**

Archivi, manoscritti e documenti

*Manuale di catalogazione per archivi storici,  
società storiche e biblioteche che possiedono  
manoscritti*, Pisa 1996,

**£. 30.000**

*Gli archivi storici di interesse locale in provincia  
di Pisa: un servizio aperto al pubblico?*, Atti del  
seminario. Lari, 19 dicembre 1996, Pisa 1997,

**£. 10.000**

*Gli appalti nelle biblioteche e negli archivi di ente  
locale*. Atti del seminario nazionale,  
Firenze, 16 ottobre 1996, Pisa 1997,

**£. 15.000**

**Ilaria Pescini**

*La materia della memoria: i supporti della  
scrittura nel tempo* (illustrazioni a cura  
di Annamaria Vezzosi), Pisa 1998,

**£. 10.000**

I volumi possono essere richiesti direttamente all'Archivio storico  
di San Miniato: tel. 0571-418381; fax 0571-406233.

E-mail: [arc.sanmi@www.leonet.it](mailto:arc.sanmi@www.leonet.it).

Maura BORGIOLO

## Archivi comunali (di deposito) e trasparenza amministrativa (sistemi informativi-informazione): un'indagine a livello locale

*In relazione alle nuove esigenze sociali ed amministrative delle comunità locali ed alla necessità di garantire il diritto di accesso all'informazione prodotta, l'Autrice esamina i risultati di un censimento condotto su trenta comuni della provincia di Firenze, evidenziando le modalità di gestione degli archivi in formazione ed i criteri che ne stanno alla base, in riferimento alle novità introdotte dalla Legge Bassanini.*

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, in conseguenza della crescita della complessità sociale, si diffonde progressivamente la consapevolezza che la comunicazione è essenziale all'efficienza ed economicità delle organizzazioni e costituisce il valore aggiunto delle prestazioni.

Cresce inoltre la domanda d'informazione da parte dei cittadini più consapevoli dei propri diritti: il diritto d'informazione è essenziale per poter usufruire dei servizi a disposizione, per esercitare il controllo sugli atti e per partecipare all'elaborazione dei progetti dell'amministrazione pubblica.

La visibilità, la trasparenza e l'accesso agli atti, l'informazione sui compiti, i servizi, le iniziative e sui dati di cui l'ente dispone sono ormai riconosciuti come un diritto del cittadino.

L'azione del Governo e del Parlamento ha quindi sanzionato queste aspettative della società civile attraverso l'emanazione di una serie di leggi e provvedimenti legislativi che permettano un avvicinamento tra cittadini e pubblica amministrazione.

La legge 241/90 ha sancito in particolare il diritto del cittadino all'informazione sull'attività dell'amministrazione in generale, sugli atti e sullo stato di avanzamento dei procedimenti; la legge 142/90, dettando i principi informativi del nuovo ordinamento degli enti locali, aveva già peraltro stabilito il principio generale della pubblicità degli atti degli enti locali, con la sola eccezione di quelli riservati.

Poichè la funzione informativa è in questo caso strettamente connessa a quella organizzativa e di circolazione delle carte all'interno dell'ente, la normativa sulla

trasparenza è venuta a costituire un elemento dinamico importante per gli archivi comunali. Ai fini dell'accesso ai documenti amministrativi è infatti necessario provvedere al loro ordinamento e alla creazione di strumenti per il reperimento delle pratiche.

La condizione preliminare, per garantire la trasparenza amministrativa e il libero accesso alla documentazione, è quindi la regolare e ordinata tenuta degli atti. Naturalmente la necessità di una gestione organizzata non riguarda solo il materiale corrente, in quanto non vi è limite temporale alla possibilità del singolo cittadino di venire a conoscenza di fatti o accadimenti di suo interesse.

Di fronte ad una situazione di generalizzato disinteresse verso gli archivi comunali, le poche forze disponibili, negli ultimi venti anni, si sono prevalentemente concentrate sul riordino e l'inventariazione di quelli di interesse storico. Gli archivi in formazione hanno invece continuato per la maggior parte ad accumularsi senza programmazione, in base alle esigenze casuali di singoli uffici, in lotta perenne con i problemi di spazio, distribuiti in locali di fortuna. Sono stati quindi soggetti a subire vari trasferimenti in base a necessità contingenti di uso dei locali, nonchè talvolta decimati da scarti massicci, giustificati dall'esigenza di salvaguardare almeno le serie più importanti per i futuri studi storici.

L'origine di questa situazione va ricercata nell'incalzare dei ritmi di lavoro e nella crescita delle competenze affidate via via agli enti locali a partire dagli anni Sessanta in poi. A tutto ciò si è aggiunta una scarsa conoscenza delle norme specifiche e un'assenza di cultura amministrativa, diffusa a tutti i livelli, che ha comportato il tracollo organizzativo degli archivi in formazione.

Nella seconda metà dell'800, era prassi, nei comuni, dotarsi di regolamenti che determinavano dettagliatamente le procedure per l'organizzazione dell'archivio e il suo funzionamento, nonchè il procedimento da seguire per l'ordinamento e la formazione dei fascicoli.

Il sistema di gestione e di organizzazione della documentazione ereditato dalla burocrazia ottocentesca, poi recepito e uniformato dalla circolare del Ministero dell'Interno del 1 marzo 1897, n. 17100/2, non ha retto davanti alla valanga di carte, fotocopie, tabulati, disegni tecnici, che ha invaso gli uffici pubblici.

In particolare, a partire dagli anni Settanta, a seguito della realizzazione delle Regioni a statuto ordinario e del trasferimento di deleghe in numerose materie dallo Stato all'Amministrazione locale, sono notevolmente aumentate le competenze degli uffici mentre la politica di gestione diretta dei servizi ha portato ad un aumento del personale nei comuni. All'ampliarsi della sfera politico-amministrativa ha corrisposto anche un aumento del contenzioso, esterno ed interno, tra i comuni e i cittadini e tra i comuni e i propri dipendenti.

La produzione documentaria dei comuni ha quindi avuto una notevole espansione rispetto al periodo precedente e il numero delle pratiche complessivamente trattate è aumentato in maniera esponenziale.

Si è così iniziato ad omettere quasi ovunque la classificazione dei documenti

protocollati, è cessata la produzione di fascicoli ordinati con criteri archivistici e la redazione del relativo repertorio annuale.

Il disordine con cui si sono formati gli incartamenti, con evidenti riflessi negativi sul funzionamento dell'ente non ha trovato correttivi neanche al momento del passaggio delle carte dall'archivio corrente all'archivio di deposito. Questa massa di materiale documentario ricevuto, prodotto e messo in circolazione dagli uffici, è ricaduta sulle strutture di archivio creando problemi di gestione e di conservazione.

Gli uffici, per garantirsi la possibilità di consultarle, si sono visti costretti a conservare presso di sé anche le carte relative ad affari esauriti da anni e hanno provveduto al loro ordinamento in modo autonomo, con criteri empirici di classificazione e raccolta.

Ma fra le cause che hanno portato ad uno stato di incuria e di disordine diffuso negli archivi degli enti pubblici, oltre all'aumento consistente della produzione di documenti si deve anche annoverare lo scarso interesse mostrato negli anni passati dagli amministratori e dalla burocrazia verso questo settore.

Prescindendo dalle problematiche relative alle norme sull'accesso ai documenti amministrativi e volendo invece accertare quali ostacoli si frappongono in concreto all'attuazione del diritto dei cittadini alla trasparenza amministrativa, quali siano cioè attualmente le effettive possibilità di accesso ai documenti degli archivi correnti e di deposito dei comuni, ho cercato di verificare, attraverso una serie di interviste, le iniziative intraprese dalle singole amministrazioni comunali per rendere concretamente accessibile la documentazione archivistica contemporanea.

L'indagine ha interessato trenta comuni della Provincia di Firenze, scelti casualmente.

Sono partita dalla constatazione che le disposizioni sugli archivi contenute negli statuti comunali, approvati nei primi anni Novanta, sono vaghe e di circostanza. Una circolare, con la quale la Sovrintendenza archivistica per la Toscana invitava i comuni a prevedere norme specifiche relative agli archivi storici, di deposito e correnti, è rimasta praticamente disattesa.

Ho anche verificato che la predisposizione di regolamenti per l'archivio non è stata generalmente incoraggiata negli enti locali.

Con questi presupposti poco incoraggianti, non nutro particolari aspettative sui possibili risultati dell'indagine. Ho invece constatato che, fra i trenta comuni presi in esame, solo sei non hanno intrapreso, o almeno programmato, alcuna azione finalizzata a migliorare la sistemazione fisica e/o l'ordinamento delle carte dell'archivio.

Tutti gli altri comuni, anche se in maniera non coordinata fra loro, hanno avviato, o già realizzato, interventi finalizzati a concentrare le carte relative agli affari esauriti in appositi locali e a renderle più facilmente accessibili.

Le motivazioni addotte per queste iniziative sono state quasi unanimamente la necessità di razionalizzare l'uso degli spazi e il dover porre rimedio al disordine

non più tollerabile delle carte.

La maggior parte degli operatori intervistati ha quindi giustificato le azioni intraprese con motivi contingenti e legati alle singole realtà.

Sono pochissimi gli interventi che rinviando, nella formulazione delle cause che li hanno determinati, alla necessità di rendere possibile l'applicazione delle normative sulla trasparenza amministrativa.

Ma la contemporaneità di questi interventi di riordino e di sistemazione, che sono stati attuati prevalentemente negli ultimi tre anni o sono tuttora in corso, induce ragionevolmente a pensare che in qualche modo, anche gli archivi hanno risentito del processo di trasformazione che sta investendo le pubbliche amministrazioni. Il livello degli interventi attuati finora nei comuni non è comunque ancora adeguato agli obiettivi molto avanzati prescritti dalle nuove normative e resta circoscritto all'ambito della conservazione e consultazione delle carte, senza incidere sull'organizzazione dei flussi documentari interni all'ente.

Gli obiettivi perseguiti prioritariamente e in modo uniforme da tutti i comuni "attivi" sono stati lo scarto dei documenti ormai inutili e la concentrazione delle carte in un unico locale.

I passaggi successivi sono stati la redazione di elenchi di consistenza o la descrizione, più o meno dettagliata, delle singole unità archivistiche. Per la memorizzazione delle schede su computer sono stati utilizzati vari programmi: ISIS è stato il più usato, seguito da Access e DBIII.

Per quanto riguarda il personale impiegato in queste attività è risultato che, a parte tre casi in cui si sono attuati **progetti finalizzati** all'erogazione di premi di produttività a dipendenti di ruolo dell'ente stesso, i lavori di riordino e di scarto sono stati realizzati utilizzando prevalentemente **risorse esterne** alle amministrazioni.

Il blocco quasi totale delle assunzioni di archivisti da parte delle amministrazioni locali, a cui ha corrisposto peraltro anche l'eliminazione di questa figura dalle piante organiche dei comuni, ha comportato una carenza di personale con le competenze professionali necessarie per l'organizzazione e la gestione della documentazione archivistica. Gli investimenti che, già dall'inizio degli anni Ottanta, sono stati fatti nel riordino degli archivi storici degli enti locali hanno perciò favorito la formazione di una nuova figura professionale che è il **riordinatore** d'archivio. L'estensione dei lavori di riordino dagli archivi storici a quelli contemporanei ha stimolato ulteriormente la richiesta di professionisti con una formazione specifica. Si è così aperto un piccolo mercato del lavoro nel settore dei beni archivistici. Alcuni riordinatori d'archivio si sono costituiti in cooperative o in imprese culturali, mettendosi perciò in grado, non solo di svolgere il lavoro commissionato dalle amministrazioni locali, ma anche di presentarsi in maniera propositiva, grazie alle esperienze già maturate nel settore dei beni archivistici.

I riordinatori professionisti sono stati assunti per lo più mediante **contratti d'incarico o convenzioni**. Non esistendo un albo professionale degli archivisti

gli incarichi vengono attribuiti, generalmente, in base ad indicazioni e referenze rilasciate dalla Sovrintendenza archivistica per la Toscana.

In alcuni casi i liberi professionisti o le cooperative sono stati incaricati dai comuni di preparare e gestire il progetto di riordino e di scarto delle carte, provvedendo anche a formare il personale necessario, assunto però direttamente dall'ente locale attraverso i "progetti obiettivo" o selezionato fra i lavoratori disponibili per svolgere **lavori socialmente utili**.

Il taglio, l'ampiezza e l'analiticità degli interventi attuati varia molto da comune a comune. A titolo esemplificativo possiamo menzionarne un paio fra quelli più articolati.

A Empoli il progetto finalizzato al riordino dell'archivio di deposito del comune approvato dalla giunta nel dicembre 1994, ha portato alla schedatura su supporto informatico, utilizzando il programma ISIS, di 6825 unità archivistiche, ripartite in 44 serie e allo scarto del materiale eliminabile.

Contestualmente è stata effettuata una ricognizione presso tutti gli uffici comunali per individuare materiale da trasferire presso l'archivio di deposito e provvedere all'annotazione di quello che, per ragioni di servizio, è rimasto presso gli uffici stessi.

In prospettiva l'obiettivo dell'amministrazione empolesse è di trasferire l'archivio storico, insieme a quello di deposito, in una sede più spaziosa e razionale dell'attuale, possibilmente nello stesso edificio della biblioteca comunale in modo da poter offrire un servizio di consultazione integrato, rivolto all'utenza interna ed esterna al comune.

A Pontassieve il progetto, approvato dalla Giunta nel maggio del 1995, attualmente in fase di completamento, ha riguardato il riordino dell'archivio di deposito con l'avvio della gestione informatizzata del protocollo. Sono state schedate circa 7.000 unità archivistiche, relative al periodo 1960-1995 ed è stato effettuato un consistente scarto. Contemporaneamente si è provveduto all'inventariazione dell'archivio postunitario.

Interventi simili a questi descritti sono stati realizzati, sono attualmente in corso, o sono perlomeno già stati approvati, da parte delle amministrazioni dei comuni di Bagno a Ripoli, Fiesole, Fucecchio, Impruneta, Sesto Fiorentino e Scandicci.

Tutti gli operatori, intervistati nel corso dell'indagine, si sono dichiarati insoddisfatti per non aver potuto disporre delle risorse necessarie ad effettuare un lavoro più completo e preoccupati per il futuro degli archivi comunali.

Questa può forse sembrare una dichiarazione formale, ovvia e scontata, in realtà dimostra che nel volgere di pochi anni è aumentato il livello di interesse e di disponibilità verso la memoria dell'ente.

All'inizio del 1993, durante lo svolgimento di un'indagine sulle strutture e sull'utenza degli archivi storici dei comuni della Toscana, ho incontrato non po-

che difficoltà nell'individuare all'interno dell'apparato burocratico di vari comuni un responsabile operativo dell'archivio o comunque qualcuno che fosse in grado di fornire delle informazioni sulla situazione dell'archivio, che veniva visto allora, prevalentemente, come qualcosa di estraneo, un peso o una grana da evitare.

A distanza di quattro anni il clima è diventato più favorevole, c'è una maggiore sensibilità e coscienza dell'importanza degli archivi.

Piuttosto si avverte la necessità, da parte del personale degli enti locali, di appropriarsi delle nozioni e delle tecniche fondamentali necessarie per gestire gli archivi.

L'amministrazione comunale di Livorno, che ha in corso di completamento un progetto complessivo per il riordino e la sistemazione dell'archivio storico e di deposito, ha organizzato fra il 1994 e il 1997 quattro brevi corsi di formazione su tematiche archivistiche per sensibilizzare e formare il proprio personale; a ciascun corso hanno partecipato da un minimo di 19 ad un massimo di 32 dipendenti.

Un altro elemento nuovo che è emerso nel corso delle interviste è la tendenza ad investire, spesso in maniera informale, gli operatori del settore cultura della responsabilità dell'archivio di deposito.

Il comune di Firenze ha istituzionalizzato il passaggio dal settore amministrativo a quello culturale della competenza sull'archivio di deposito. Con atto approvato dalla Giunta municipale il 2 luglio 1997, nell'ambito del riassetto organizzativo del comune, si è prevista la creazione, nel settore cultura, di una nuova unità operativa specificatamente destinata ad occuparsi dell'archivio di deposito del comune. Si sono infatti individuate all'interno del Servizio biblioteche e archivio tre unità operative: Biblioteche; Archivio storico; Archivio di deposito, sotto la responsabilità di funzionari dell'area educativo culturale.

Privilegiando in questo modo l'aspetto informativo-documentario delle carte rispetto a quello giuridico-amministrativo.

In altri comuni l'archivio di deposito è stato sistemato nello stesso immobile che ospita l'archivio storico, spesso dislocato nei locali della biblioteca comunale, e affidato di fatto alla gestione di personale dell'area culturale.

Certo è che l'obiettivo dello sviluppo dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni, che il Governo si è posto con l'emanazione del regolamento attuativo dell'art. 15, comma 2, della legge 59/97 riconoscendo la validità giuridica degli atti, dei documenti e dei contratti informatici nel settore pubblico e in quello privato, apre davanti a noi, per i prossimi 5 anni, ben altri scenari e pone traguardi che ora sembrano quasi irraggiungibili.

Si prevede di realizzare o revisionare i sistemi informativi di tutta la pubblica amministrazione per pervenire alla totale automazione delle fasi di produzione, gestione, diffusione e utilizzazione dei dati, documenti, procedimenti e atti.

Si è aperta anche la possibilità di procedere al recupero, su supporto informatico, dei documenti cartacei dei quali sia opportuna od obbligatoria la conservazione.

ne, prevedendosi anche la totale sostituzione degli archivi cartacei con archivi informatici.

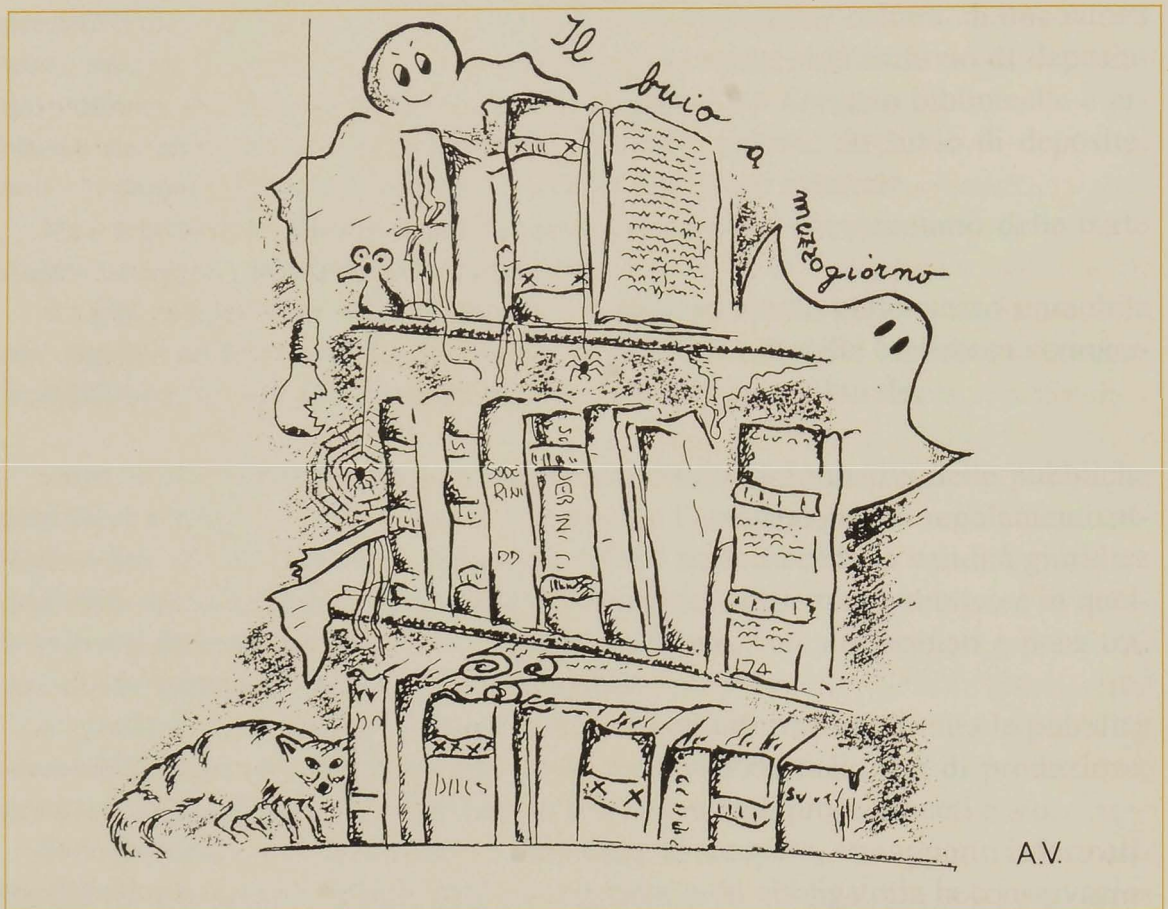
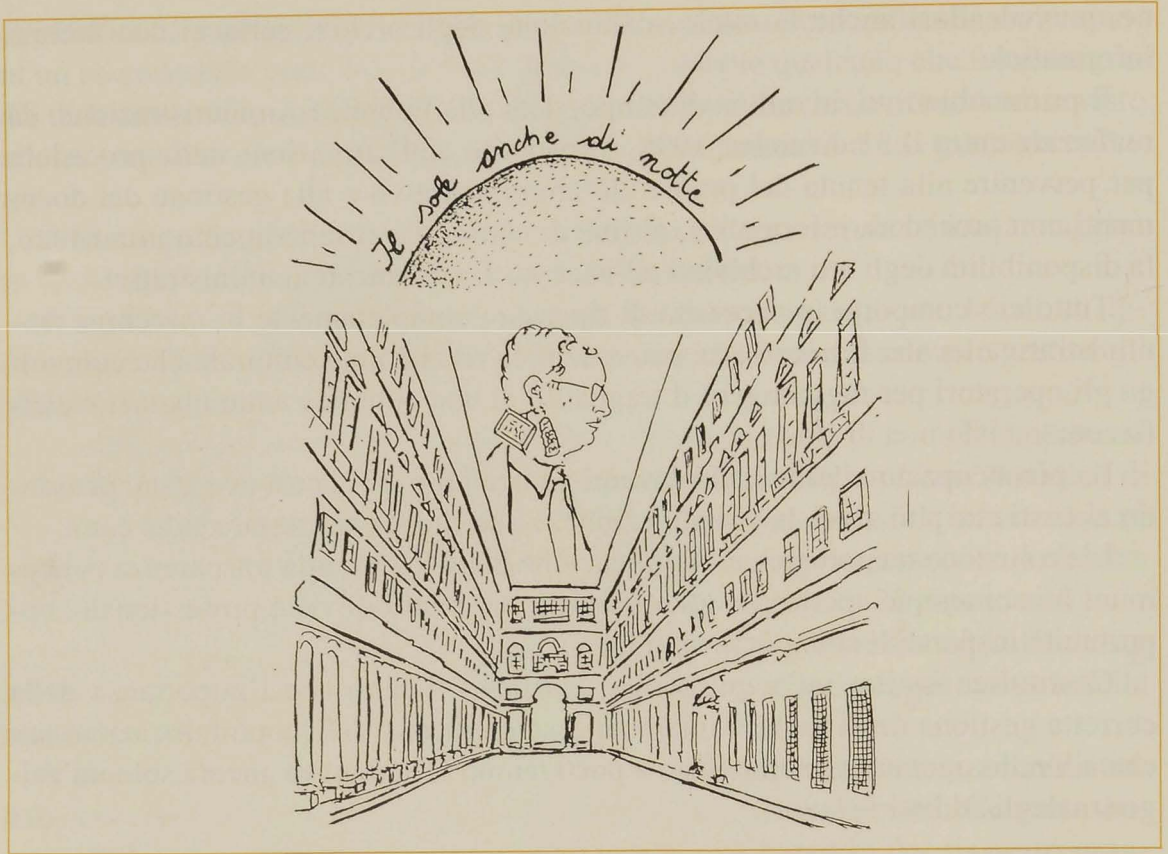
Il primo obiettivo, in ordine di tempo, dato alla Pubblica Amministrazione, da realizzare entro il 31 dicembre 1998, è costituito dall'attivazione delle procedure per pervenire alla tenuta del protocollo amministrativo e alla gestione dei documenti con procedura informatica, al fine di consentire il reperimento immediato, la disponibilità degli atti archiviati e l'accesso ai documenti amministrativi.

Tutto ciò comporta la necessità di ripensare completamente la macchina amministrativa locale. È necessaria una autentica rivoluzione culturale che coinvolga gli operatori per raggiungere il traguardo di una pubblica amministrazione efficace.

La preoccupazione principale davanti ad una normativa così avanzata, pensando ai costi che può avere la sua attuazione, è che finisca per restare sulla carta.

L'evoluzione tecnologica e l'applicazione della legge sulla trasparenza nei comuni ha comunque aperto per gli archivisti, dal punto di vista professionale, opportunità insperabili solo pochi anni fa.

Costituisce inoltre un'acquisizione di rilievo il fatto che l'importanza della corretta gestione degli archivi inizia ad essere recepita dalle amministrazioni anche a livello operativo, mentre fino a poco tempo fa sembrava ancora solo un'esigenza degli addetti ai lavori.



A.V.

Chiara GIUDICE

## **Beni Culturali: quale gestione? Uno sguardo anche alle altre nazioni**

*Alla luce delle novità introdotte nel panorama legislativo italiano dalle due leggi Bassanini, l'Autrice analizza il dibattito in corso nel nostro paese sulla gestione dei beni culturali, comparandola alla situazione esistente nel Regno Unito, nella Repubblica federale tedesca, in Francia e Spagna.*

Due grandi dibattiti interessano oggi il sistema italiano di gestione dei beni culturali:

- il decentramento amministrativo, in particolare il ruolo che Regioni ed Enti locali possono svolgere in base a funzioni delegate;
- il coinvolgimento del privato, non più mero finanziatore e sponsorizzatore, ma anche soggetto attivo, con poteri decisionali e con un patrimonio di conoscenze e capacità imprenditoriali da investire.

Come viene gestito il patrimonio culturale in altri Stati? Quale tipo di organizzazione presentano le amministrazioni? Con questo intervento ci proponiamo di dare una breve e sommaria panoramica dei sistemi di gestione dei beni culturali in alcuni paesi, considerando soprattutto la legislazione relativa a questa materia in ciascuna nazione e facendo un paragone con l'Italia.

### **Amministrazione centrale o decentramento?**

Nell'aprile del 1997 il coordinamento delle Regioni, l'Upi e l'Anci hanno approvato un documento unitario per la riforma dell'Amministrazione Pubblica del patrimonio culturale italiano. Dopo il fallimento della regionalizzazione degli anni '70 ed il conseguente mancato trasferimento delle competenze dallo Stato agli Enti locali, in materia di beni culturali si è giunti al compromesso della distinzione tra la funzione di tutela, funzione che è considerata prerogativa esclusiva dello Stato, e le funzioni di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale, compiti considerati affidabili anche a Regioni, Province e Comuni. Anche la leg-

ge Bassanini (L.59/97) è andata in questa direzione, introducendo il principio di sussidiarietà e proponendo il massimo decentramento delle funzioni legislative ed amministrative, lasciando allo Stato una funzione di indirizzo e vigilanza (art.4, comma 3 della legge Bassanini). Per la verità alcuni amministratori ritengono che pochissimi Comuni abbiano attualmente le dimensioni, le strutture e le competenze tecnico-scientifiche necessarie per contribuire efficacemente alla gestione di complesse istituzioni come quelle museali, bibliotecarie o archivistiche.

Altri ritengono che il problema principale, prima di trasferire musei, biblioteche ed archivi statali alle Regioni, sia di affermare la loro autonomia finanziaria e gestionale, dato che le complicazioni maggiori derivano proprio dalla loro appartenenza all'amministrazione statale.

In un momento così cruciale del dibattito italiano sulla gestione dei beni culturali può essere utile guardare ai modelli organizzativi stranieri, pur ricordando la specificità del nostro paese.

Nel Regno Unito le competenze in materia di tutela sono largamente delegate ad enti locali ed istituzioni pubbliche e private. Due sono i Dipartimenti competenti per la gestione del patrimonio culturale: quello per l'ambiente (*Department of the Environment*), che si occupa dei beni archeologici, architettonici ed archivistici pubblici e quello per le arti e le biblioteche (*Department of National Heritage*), entrambi senza uffici periferici. I ministeri si occupano infatti di musei, gallerie, biblioteche e monumenti nazionali, mentre il servizio delle biblioteche pubbliche, l'amministrazione di musei locali, la gestione di archivi sono affidate alle autorità territoriali. I Dipartimenti danno le direttive generali sotto forma di circolari o note di condotta, informano gli enti locali dei cambiamenti legislativi e sono responsabili degli appelli contro le decisioni delle autorità locali.

Le amministrazioni locali sono rappresentate dai *district councils* (401) e dai *county councils* (47): i *councils* pianificano i piani urbanistici e gli interventi diretti sui beni pubblici e privati.

Su proposta delle Commissioni dei monumenti storici d'Inghilterra, Scozia o Galles o su proposta delle autorità locali monumenti ed edifici sono inseriti in un elenco – la *Schedule of Monuments* – che assicura una particolare protezione. Interessante è notare come gli enti locali siano responsabili della tutela e conservazione dei monumenti nelle loro aree di competenza, tra cui anche i centri storici, e non solo della loro custodia e valorizzazione come in Italia.

Un'altra nazione in cui la materia culturale è ampiamente delegata dallo Stato agli enti locali è la Repubblica Federale tedesca. La Federazione infatti assegna agli Stati federati (*Länder*) poteri esclusivi in materia di beni culturali, fatta eccezione per l'esportazione, regolata da una legge uguale per tutta la Federazione (*Bund*). Esiste infatti un elenco nazionale dei beni esportabili solo con licenza, previsto dalla legge federale del 1955. Ciascun *Land* invece compila un elenco di beni culturali ed archivi presenti sul proprio territorio e segue procedure specifiche per applicare la propria legge di tutela. Un ruolo centrale nell'amministrazione dei beni culturali tedesca hanno i Comuni, che danno un supporto organizzati-

vo e finanziario, si occupano della conservazione dei monumenti, di cui spesso sono proprietari, ed hanno un potere autonomo di pianificazione. La maggior parte dei musei, delle biblioteche e degli archivi sono comunali, regionali o universitari.

Da notare che gli enti locali hanno finora bloccato ogni tentativo di legiferare sulle istituzioni culturali, considerate nel diritto tedesco istituti privi di personalità giuridica ed operanti nell'ambito delle prestazioni dell'amministrazione non disciplinati da leggi, per evitare menomazioni alla loro autonomia ed una burocratizzazione delle loro attività.

Se Regno Unito e Repubblica Federale tedesca sono considerati stati liberisti in materia di gestione e circolazione di beni culturali e di conseguenza più propensi a delegare le funzioni amministrative e di tutela agli organi periferici, anche la Francia, che è considerata un paese dal regime intermedio, ha decisamente optato per il decentramento. Nel 1978 sono state istituite le Direzioni regionali degli affari culturali, sedi periferiche dell'amministrazione centrale. Con la legge del 1983 ogni Comune ha la facoltà di individuare, di concerto con lo Stato, la zona di protezione del patrimonio architettonico ed urbano; con la legge del 1985 sono state istituite le Commissioni regionali del patrimonio storico, archeologico ed etnologico, che si occupano dell'iscrizione o classificazione dei monumenti nell'inventario generale o supplementare. Molto più differenziato, rispetto ad esempio a quanto avviene in Italia, è inoltre il regime giuridico per i beni pubblici rispetto a quello per i beni privati e questo sicuramente snellisce la gestione del patrimonio.

Anche in Spagna alla fine degli anni '70 si è dato avvio ad un radicale cambiamento della normativa previgente, trasferendo notevoli competenze alle 17 Comunità Autonome in cui si suddivide il territorio nazionale, in base ai dettati della stessa Costituzione spagnola (la Carta Costituzionale è del 1978), che istituì una forma di Stato fortemente decentrata. Allo Stato vengono riservati i poteri in materia di esportazione e di difesa del patrimonio dalla spoliazione, oltre che la competenza per musei, biblioteche ed archivi di titolarità statale. La ripartizione delle competenze tra Stato ed enti territoriali non è stata priva di dibattiti e tensioni: a partire dal 1985, quando la legge sul patrimonio storico spagnolo cercò di dare effettiva attuazione alle deleghe, le Comunità Autonome contestarono la mancata attuazione del trasferimento di competenze facendo più volte ricorso al Tribunale Costituzionale. Un dibattito analogo a quello italiano, quindi, che però si è spesso risolto tramite accordi bilaterali tra Stato ed amministrazioni locali, alle quali è stato riconosciuto un ruolo fondamentale nella gestione dei beni culturali spagnoli.

Se negli Stati europei la scelta del decentramento sembra ormai diffusa e consolidata, oltre che supportata da effetti positivi nella gestione del patrimonio culturale, come mai in Italia incontra ancora tante opposizioni?

Una delle maggiori resistenze di chi è contrario al trasferimento della gestione dall'amministrazione alle Regioni è rappresentata dal timore che gli assessori sia-

no pesantemente condizionati dalle aree politiche di provenienza, sottomettendo l'interesse del patrimonio storico-artistico ad altre esigenze e che le carenze tecnico-scientifiche degli enti locali inducano a sub-appaltare la gestione ai privati, considerati ancora meno qualificati per tale compito.

Molti dubbi derivano anche dall'ambiguità di termini come gestione e valorizzazione: agli enti locali cosa verrà affidata? La gestione del personale? I servizi? Oppure la gestione in toto? Gli obiettivi del decentramento devono pertanto essere chiariti e nettamente individuati prima di attuare qualsiasi delega, evitando sovrapposizioni di compiti e funzioni.

La maggior parte degli addetti ai lavori sono comunque propensi ad ammettere che il patrimonio italiano è così vasto da non poter essere efficacemente governato da un'unica amministrazione centrale e che le Soprintendenze vanno riformate. Molti ammettono anche che le realtà locali corrispondano all'identità del nostro paese molto più dell'unità statale e che spesso musei, archivi e biblioteche hanno avuto un'origine locale, strettamente collegata al territorio ed agli autoctoni che ne garantiscono la sopravvivenza. Tuttavia diversi funzionari si sono espressi molto più favorevolmente verso un progetto che conferisca maggior autonomia alle Soprintendenze, anzichè smantellarle in favore degli enti locali, con i quali sembra comunque ormai inevitabile la collaborazione ed il coordinamento.

Va inoltre precisato che, pur essendo utili i paragoni ed i confronti con altri sistemi di organizzazione nel settore dei beni culturali, nessuna formula di gestione può essere considerata vincente di per sè. Bisogna infatti considerare le singole situazioni, il contesto e le realtà culturali, senza scordarsi che il caso italiano è unico. Nessun altro paese detiene un così ricco patrimonio storico, artistico ed archivistico, peraltro così peculiarmente legato al territorio ed alle città. Ma forse proprio per questo è un errore non investire nelle capacità e nelle ricchezze locali.

### **La collaborazione con il privato**

Il dibattito attualmente in corso sulla gestione dei beni culturali non può prescindere da un protagonista intorno al quale negli ultimi anni si sono concentrate diverse aspettative ed accuse: il privato.

L'inserimento di questo nuovo soggetto nel panorama dei beni culturali è stato determinato da diversi fattori. Proviamo a riassumerli schematicamente. L'Italia è un paese ricco di beni culturali, ma con delle risorse finanziarie pubbliche insufficienti anche alla sola tutela. Negli ultimi anni si è puntata maggiormente l'attenzione sul patrimonio culturale italiano considerandolo anche come fonte di ricchezza, diretta ed indotta, e non solo come voce di spesa passiva. È aumentata anche l'esigenza di una più efficiente e dinamica gestione dei beni culturali, oltre che essersi ampliata notevolmente la richiesta di cultura.

Il settore privato che inizialmente si è proposto come mecenate o sponsorizzatore di iniziative culturali, ha successivamente maturato la consapevolezza di po-

ter offrire delle risorse anche imprenditoriali oltre che finanziarie e di voler investire anche la propria capacità e la propria esperienza, oltre che i propri capitali.

La diffidenza di funzionari e amministratori pubblici verso questa ingerenza è data dal fatto che il privato, qualora dovesse gestire i beni culturali, metterebbe in primo piano il profitto, trascurando la conservazione e la tutela dei beni stessi pur di realizzare un guadagno. Si vede poi come un male la separazione tra tutela da un lato e gestione dall'altro. Inoltre si considera negativo l'inserimento del privato perchè portatore di una scarsa qualità tecnico-scientifica.

Ora, a parte l'illogicità del concetto stesso per cui un imprenditore dovrebbe distruggere la propria fonte di ricchezza o presentare un prodotto scadente con il rischio di rimetterci fama e denaro, vediamo in quali casi è effettivamente possibile in base alle attuali norme e leggi la presenza del privato nella gestione del patrimonio pubblico.

La prima legge che si è proposta di affidare un ruolo più attivo ai privati è la legge 14-1-1993 n.4, la cosiddetta "legge Ronchey", che propone la loro partecipazione diretta alla gestione di servizi collaterali da istituirsi nei musei, gallerie, biblioteche od altri istituti statali di interesse culturale. Si tratta di affidare in concessione ad imprese la gestione di:

- servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali, la realizzazione di cataloghi e di materiale informativo
- servizi riguardanti i beni librari ed archivistici per la fornitura di riproduzioni ed il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario
- servizi di ristorazione, caffetteria e guardaroba

La partecipazione dei privati alla gestione del patrimonio culturale italiano rimane con la legge Ronchey marginale: si dà solo la possibilità di gestire i servizi aggiuntivi. Tuttavia questa legge ha delle potenzialità interessanti e a partire dal 1994 ha fruttato al Ministero per i beni culturali notevoli introiti: si calcoli che per l'uso degli spazi e dei diritti di produzione nel 1994 sono stati incassati dal Ministero 1.176.525.000, nel 1995 3.321.263.000, nel 1996 5.186.258.000, nel 1997 fino ad Agosto 3.484.792.000.

Nel marzo del '97 per facilitare le procedure di concessione alle aziende private dei servizi aggiuntivi è stato emanato un nuovo regolamento, più flessibile e snello.

L'art. 47quater del D.L. 23-2-1995, convertito nella L. 22-3-1995, ribadisce le disposizioni introdotte dalla legge Ronchey, ma introduce un importante passo avanti aggiungendo la possibilità di affidare a privati anche l'allestimento di mostre. L'accordo di programma firmato nel marzo 1996 tra la Presidenza del Consiglio ed il Ministero per i beni culturali e ambientali è finalizzato a meglio specificare i contenuti dell'articolo 47quater e prevede che le amministrazioni pubbliche elaborino un piano di divulgazione della loro disponibilità ad esaminare proposte di concessione o di intervento per l'utilizzazione di beni culturali e ambientali a fini turistici.

I privati possono elaborare progetti e presentarli alla Scuola superiore della

pubblica amministrazione ed alla Conferenza dei servizi, che decideranno sulla loro realizzazione.

Il 26 novembre 1996 si è compiuto un ulteriore importante passo per il dialogo tra pubblico e privato : è stata infatti stipulata tra il Ministero per i beni culturali e la Confindustria una "Convenzione quadro" per la valorizzazione del patrimonio artistico e dell'imprenditoria culturale, volta a superare la logica di interventi singoli ed incentivare una collaborazione continua e programmata tra privati e Ministero.

Le attività che vengono prese in considerazione per realizzare questa collaborazione sono l'acquisto, la manutenzione, il restauro di beni culturali; l'organizzazione di mostre, studi e ricerche, la catalogazione, la documentazione e la pubblicazione di materiale relativo ai beni culturali; la gestione dei servizi aggiuntivi. Le modalità previste per realizzare la collaborazione sono abbastanza vincolanti: le aziende ed i privati possono infatti partecipare alle attività sopra esposte tramite erogazioni liberali, prestazioni gratuite di servizi, concessioni gratuite di beni o con l'utilizzazione, anche ai fini commerciali, delle iniziative intraprese.

Una o più imprese possono anche "adottare" uno o più beni culturali, pubblicizzando l'intervento secondo i tempi e le forme che l'azienda ritiene più idonei.

È prevista anche l'attivazione di corsi o stages per la formazione, qualificazione o aggiornamento di personale per le attività da realizzare tramite strutture del Ministero o della Confindustria.

Sicuramente questo accordo rappresenta un grosso passo avanti ed una forte presa di coscienza del fatto che attualmente il dialogo tra pubblico e privato è essenziale. Molti sono stati gli allarmismi e le critiche a questa convenzione: si è parlato di privatizzazione del patrimonio culturale, che invece, come si evince dalla semplice lettura del testo dell'accordo, rimane totalmente di proprietà statale.

In Francia esiste da tempo l'Admical (Associazione per lo sviluppo del mecenatismo industriale e commerciale), che per il 1996 ha registrato contributi per 320 miliardi da parte di imprese – la maggioranza piccole e medie – in favore di attività culturali. Sempre nel 1996 in Francia sono state create 13 fondazioni e già esistono 70 associazioni di imprese unite in azioni di mecenatismo collettivo. Negli Stati Uniti, dove i musei e gli istituti culturali sono prevalentemente privati, esiste una lunga tradizione di collaborazione da parte dei privati a sostegno della cultura tramite finanziamenti, ma anche tramite la gestione diretta di attività culturali, biblioteche e musei.

I primi risvolti positivi della Convenzione si sono avuti per Pompei, l'area archeologica più frequentata d'Italia, con due milioni di visitatori l'anno, che necessita di interventi per 500 miliardi circa. La Confindustria fornirà una lista di imprese disponibili ad adottare una parte del sito e ad investire in esso. L'adozione dà diritto solo a sgravi fiscali, circa il 30% della somma investita per i primi tre anni, ed alla possibilità di pubblicizzare l'intervento per un ritorno di immagine.

Un'ulteriore forma di coinvolgimento del privato è stata l'istituzione della Sibec (società italiana per i beni culturali), una società per azioni finalizzata alla

realizzazione di restauri, interventi di recupero e valorizzazione dei beni culturali. Possono divenire azionisti della società le Regioni, gli Enti locali, le imprese ed altri soggetti pubblici e privati.

Come si vede la tutela e la conservazione del patrimonio culturale pubblico – nonchè spesso anche di quello privato – sono e rimangono prerogativa esclusiva dello Stato.

Sarebbe sicuramente più vantaggioso per i beni culturali italiani vedere coinvolti, anzichè esclusi, tutti quei soggetti che si propongono l'obiettivo della valorizzazione e conservazione del patrimonio, nel rispetto primo della integrità dei beni e del loro valore culturale e sociale. Sono sicuramente necessarie regole chiare e garanzie per realizzare una proficua e corretta collaborazione con i privati, che non è detto si rivelino adeguati per tutti i settori della cultura o per ogni iniziativa o struttura, ma che sarebbe ottuso escludere a priori. Va infine aggiunto che l'inserimento dei privati nella gestione di parte del patrimonio pubblico non può certo risolvere delle carenze ed inefficienze della pubblica amministrazione, che necessita comunque di una seria riforma organizzativa, che incentivi anche la convivenza tra cultura ed economia.

## Il gruppo di lavoro

### I soggetti e altri apparati di indicizzazione in archivistica (Stage di San Miniato, 12-13 febbraio 1998)

Lo stage che si è svolto a San Miniato lo scorso febbraio, ha rappresentato sicuramente un' importante occasione di riflessione e confronto tra diverse posizioni in merito ad un tema, quello dell'indicizzazione per soggetto, così poco "accettato", almeno fino ad oggi, in ambito archivistico.

Il notevole interesse dimostrato dai numerosi partecipanti ha consentito di approfondire e di dibattere alcune questioni nodali, legate al significato di tali attività e alla loro applicazione negli archivi.

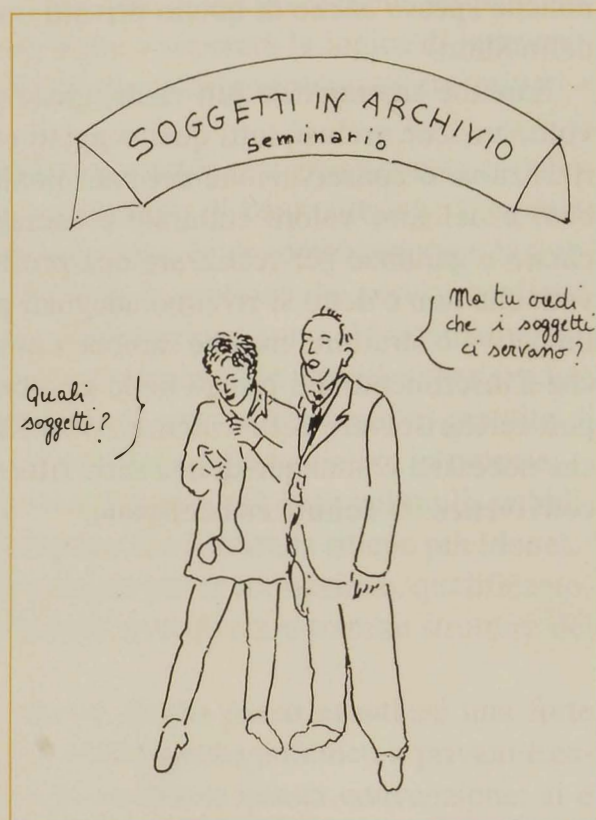
Da parte degli organizzatori e di alcuni partecipanti è scaturita l'esigenza di dare una continuità operativa a questo dibattito e di produrre pertanto una risoluzione finale sui principi fondamentali della "soggettazione negli archivi", che possa costituire un documento di partenza su cui poter lavorare in futuro.

Per questo la mattina del 13 febbraio, un gruppo di archivisti ha discusso e sottoscritto questo documento conclusivo che pubblichiamo in modo da poter raccogliere altre eventuali adesioni, richieste di chiarimenti, suggerimenti e così via.

#### Dichiarazione in materia di indicizzazione per soggetto in archivistica (San Miniato, 13 febbraio 1998)

1. L'indicizzazione per soggetto della documentazione archivistica appartiene alla sfera delle attività della professione archivistica ed è collegata alla descrizione e alla ricerca.

2. L'indicizzazione per soggetto del mate-



riale archivistico ne presuppone l'ordinamento e l'inventariazione; non si applica ai processi di riordinamento storico-istituzionale del materiale, nè al riordinamento fisico delle carte.

3. Lo scopo principale della soggettazione è facilitare la ricerca.

4. La soggettazione è una attività non obbligatoria, che non deve essere applicata indiscriminatamente a tutti i fondi archivistici, ma rientra tra le attività che afferiscono alle decisioni gestionali di ciascun istituto archivistico ed è funzionale agli obiettivi e alle risorse di ciascun ente.

5. Anche negli archivi italiani (e internazionali) in passato e nel presente si sono applicate forme di «indicizzazione per soggetto». Tali iniziative risultano tuttavia, ad una prima analisi, assolutamente diverse le une dalle altre e prive di uniformità metodologica per quanto attiene l'estrazione e il trattamento dei termini indice.

6. *Si ritiene pertanto opportuno proporre alla professione archivistica:*

a) la costituzione di un gruppo di lavoro nazionale - e se possibile internazionale - per approfondire e possibilmente individuare criteri uniformi per dare una definizione precisa dei seguenti oggetti:

- indicizzazione per soggetto in ambito archivistico;
- analisi del materiale archivistico al fine di definire il metodo di estrazione e formalizzazione degli indici per soggetto;
- relazione tra livello di descrizione inventariale ed indice di soggetto.

b) Il gruppo di lavoro dovrebbe essere nazionale e possibilmente internazionale, collegando almeno esperienze europee e nordamericane.

c) Il gruppo di lavoro dovrebbe realizzare una indagine sulle forme di indicizzazione per soggetto attualmente praticate in Italia e possibilmente in altri paesi europei e in Nordamerica.

**Questo l'elenco degli archivisti che ha approvato e sottoscritto il documento:**

Marco BOLOGNA, docente di Archivistica, Università degli studi di Milano

Marina BROGI, Archivio di Stato di Lucca  
Paola CASANOVA, Cooperativa La Memoria Storica, Cagliari

Carla CERESA, Fondazione Museo del Cinema di Torino e Fondazione Camillo Cavour

Roberto CERRI, Archivio storico comunale San Miniato

Riccardo DOMENICHINI, Archivio Progetti - Venezia

Janet FOSTER, consulente archivistica, Londra

Massimiliano GRANDI, Archivista libero professionista

Sara GUIATI, Coop. Logos, Pisa

Tim HUTCHINSON, archivista presso la University of Saskatchewan Archives in Canada

Valeria MOSCA, Fondazione C. Donat-Cattin, Torino

Susanna NAITZA, Cooperativa La Memoria Storica, Cagliari

Sauro ORSINI, archivista della Commissione europea, Bruxelles

Monica PIERULIVO, Archivio storico comunale San Miniato

Elena POLIDORI, Cooperativa Bes, Viterbo

Fernando RIBEIRO, Archivio Municipale di Oporto, Portogallo

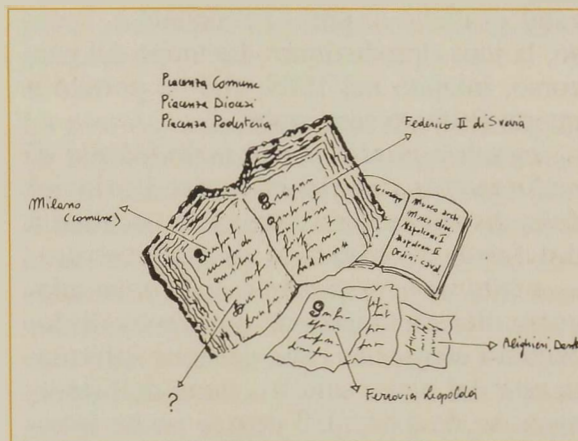
Gabriella SERRATRICE; Regione Piemonte

Daniela SICCARDI, Fondazione C. Donat-Cattin, Torino

Maria Teresa SULIS, Cooperativa La Memoria Storica, Cagliari

**A questo gruppo iniziale si sono aggiunte in un secondo momento le adesioni di:**

Giorgio TORI, direttore Archivio di Stato di Lucca.



**Riccardo DOMENICHINI**

**Una proposta di catalogo archivistico: l'esperienza dell'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia**

L'Archivio Progetti è un centro di servizi interdipartimentali dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) che raccoglie fondi archivistici legati all'architettura contemporanea, ne cura l'ordinamento e l'inventariazione e ne assicura la conservazione e la consultazione. Gli ambiti tematici privilegiati dalla politica di

acquisizione del centro sono la storia architettonica e urbana di Venezia nel Novecento e la storia dell'attività didattica e di ricerca dello IUAV. Il centro acquisisce da soggetti privati archivi professionali di figure di particolare rilievo storico, stipula convenzioni con enti pubblici per ottenere il deposito di documenti di rilevante interesse nell'ambito disciplinare e riceve dallo IUAV materiali di progetto prodotti dalle ricerche, dai laboratori di dottorato e dai concorsi riservati agli studenti. Come centro al servizio della didattica e della ricerca universitari, l'Archivio Progetti affianca a una attività più propriamente archivistica quella di divulgazione delle informazioni tipica di un centro di documentazione. Oltre a costituire una raccolta di documenti riprodotti destinata soprattutto a soddisfare le esigenze della didattica, gestisce un catalogo in linea che raccoglie le descrizioni catalografiche di tutti i documenti e, spesso, la loro riproduzione<sup>1</sup>. Le tappe del percorso, iniziato nel 1989, che ha portato a questo risultato sono state:

- *messa a punto di una metodologia di ordinamento* che riconducesse i principi della disciplina archivistica alle peculiarità dei fondi archivistici di architettura.
- *scelta di uno standard descrittivo* adeguato alla catalogazione omogenea di documenti eterogenei, alla gestione informatizzata dei dati e alla fruizione dell'informazione da parte dell'utenza anche internazionale. Lo standard prescelto è l'ISBD (International Standard of Bibliographical Description).
- *messa a punto di una metodologia di catalogazione* che, nel rispetto delle norme previste dallo standard, rendesse possibile, per ogni tipologia di documenti, il recupero del maggior numero di informazioni significative.
- *messa a punto della struttura del catalogo*, dall'impiego della catalogazione multilivello alla definizione degli authority file.
- *elaborazione di un opac ipertestuale di navigazione avanzata*. EasyWeb è il frutto

1. Il catalogo è raggiungibile dalla homepage dell'Archivio Progetti all'indirizzo Internet <http://oberon.iuav.unive.it>.

di un progetto nato dalle esigenze del Sistema Bibliografico e Documentale dello IUAV che ha trovato nel catalogo dell'Archivio Progetti la sua applicazione più complessa. Il software consente la diffusione via Internet del catalogo e offre all'utente un'interfaccia amichevole che ne favorisce un utilizzo calibrato su diversi gradi di difficoltà. Le potenzialità del browser sono utilizzate per sfruttare al massimo i legami fra record, per visualizzare la riproduzione dei documenti recuperati con la ricerca e per avviare ricerche parallele sulle altre banche dati collegate.

#### *Ordinamento dei fondi e redazione degli inventari*

Gli archivi di architettura hanno caratteristiche che pongono problemi di ordinamento non indifferenti. Essi non solo mancano in genere di un processo di sedimentazione dei documenti regolato da un chiaro sistema di procedure amministrative, ma sono anche caratterizzati dall'estrema eterogeneità dei documenti stessi. La difficoltà di gestire documenti così lontani fisicamente seppure virtualmente vicini ha imposto la definizione di un modello astratto di unità archivistica che consentisse di accorpate documenti fortemente strutturati da un punto di vista storico ma fisicamente lontani gli uni dagli altri. Si è scelto così, date le caratteristiche dai materiali raccolti dal centro, di identificare il *progetto*, inteso come il momento più appropriato di scansione dell'attività professionale di architetti, ingegneri e urbanisti, con l'unità. Nelle procedure di ordinamento condotte dall'Archivio Progetti i documenti prodotti dal processo storico di elaborazione di un progetto sono accorpati in una unità che coincide col progetto stesso. Naturalmente, ai documenti di tipo più "tradizionale" e che già possiedono un'organizzazione (carteggi, documenti amministrativi, raccolte di pubblicazioni o di materiale tecnico, fotografie) viene riservato un trattamento ugualmente tradizionale, con l'utilizzo di unità archivistiche più consuete, dal fascicolo alla serie di fotografie ecc. La definizione delle serie (di progetti, di materiali fotografici, di pubbli-

cazioni e quant'altro), viene messa a punto caso per caso. Quasi sempre deve essere prevista una serie di "altri materiali", che raccoglie documenti fortemente atipici e presenti nell'archivio a livello di pezzi isolati. Al termine delle operazioni di ordinamento dei fondi di maggiore importanza, il centro ne pubblica l'inventario analitico. Al momento sono stati editi quelli dei fondi Eugenio Miozzi e Costantino Dardi<sup>2</sup>.

#### *Catalogo in linea come sistema di basi di dati*

La principale caratteristica del catalogo in linea dell'Archivio Progetti è quella di integrare la descrizione dei documenti con un considerevole patrimonio informativo supplementare. A complemento delle attività prettamente archivistiche, il centro produce infatti bibliografie, schede biografiche, ricostruzioni storiche e note critiche. Queste risorse informative vengono archiviate in basi di dati accessorie che, in forma di authority file, interagiscono con la base di dati principale, che raccoglie le schede catalografiche dei documenti. La struttura generale del catalogo secondo il progetto elaborato dal centro e quasi completamente disponibile in linea è questa:

- *Base di dati principale*, con le schede catalografiche di tutte le unità archivistiche e degli item che, singolarmente o a gruppi, il centro descrive nel dettaglio.
- *Authority file di nomi, enti ed eventi* (mostre, convegni etc.), con schede biografiche o illustrative.
- *Authority file dei fondi archivistici*, con schede introduttive ed esplicative dei criteri di ordinamento.
- *Authority file dei concorsi e delle occasioni* (mostre, ricerche universitarie ecc.) che danno luogo all'elaborazione di più progetti di autori diversi sullo stesso tema.
- *Authority file dei riferimenti bibliografici*.

2. Eugenio Miozzi 1889-1979. *Inventario analitico dell'archivio*, a cura di Valeria Farinati, Venezia, IUAV, 1997. Costantino Dardi 1936-1991. *Inventario analitico dell'archivio*, a cura di Luigi Pavan, Venezia, IUAV, 1997.

– *Archivio delle immagini* che raccoglie le riproduzioni dei documenti.

Una forte strutturazione del catalogo e un sistema estremamente articolato di relazioni fra i record consentono al ricercatore di navigare nella base di dati principale, acquisendo informazioni supplementari da quelle accessorie o aprendo nuovi percorsi di ricerca senza perdere il filo del proprio percorso, interrelando le basi di dati fra loro e con le altre prodotte dal Sistema Bibliotecario Universitario, dal Polo veneziano SBN e dalle agenzie di spoglio di periodici Quasco e Oikos. Recuperato, ad esempio, un record dall'authority file dei nomi, assieme alla scheda biografica il ricercatore ha la possibilità di selezionare opzioni con le quali inviare query di ricerca costruite automaticamente dal software sui cataloghi bibliografici e di spoglio periodici del sistema universitario, recuperando il patrimonio bibliografico esistente di e sull'autore.

La pessima considerazione che la disciplina archivistica ha della catalogazione nasce dal fatto di ritenerla una prassi che isola ciascun documento dagli altri, cancellando le relazioni che intercorrono fra documento e documento nell'ambito di una medesima unità archivistica. Inventariazione e catalogazione sono considerati procedimenti contrari l'uno all'altro, così come inventario e catalogo appaiono strumenti antitetici e incompatibili, approvato l'uno e considerato con molto sospetto, quando non apertamente condannato, l'altro. In realtà, con un utilizzo abbastanza sofisticato della descrizione catalografica multilivello e con l'ausilio della tecnologia informatica l'Archivio Progetti ha realizzato uno strumento che non vuole essere sostitutivo di quelli tradizionali ma semplicemente altra cosa, offerta supplementare messa a disposizione da una struttura che è allo stesso tempo archivio e centro di documentazione, luogo di ricerca e supporto all'attività didattica. Il catalogo, è bene sottolinearlo, nasce dall'inventario e la sua costruzione non prescinde dall'ordinamento del fondo e dall'esistenza di uno strumento che dà conto della sua struttura. Al suo livello minimo, anzi, il catalogo non è

che una "traduzione" informatizzata delle informazioni contenute nell'inventario, ovvero un riversamento nella base di dati dei record che descrivono le unità archivistiche. A questi si aggiungono, mano a mano che il lavoro dei catalogatori procede, i record dei documenti, descritti singolarmente o a gruppi a seconda del loro interesse e dell'omogeneità fisica. Legami "verticali" fra record delle unità e record dei documenti consentono di passare dalla descrizione dell'unità a quella analitica del suo contenuto o, viceversa, da un singolo documento all'unità che lo contiene e di qui agli altri che stanno con lui. Legami "orizzontali" fra record della base di dati e record degli authority file legano fra loro unità archivistiche con elementi in comune (ad esempio, progetti anche di fondi diversi in cui ricorre il medesimo nome di persona o ente) e consentono il recupero delle informazioni supplementari. Ciò che concettualmente differenzia il catalogo dall'inventario è che a fronte dell'imparzialità e dell'omogeneità di approfondimento che devono caratterizzare l'inventario, il catalogo può essere costruito privilegiando un determinato settore dell'archivio o determinate materie, secondo le linee programmatiche stabilite dal centro di informazione. Questa "parzialità" non è controproducente nel momento in cui il livello di base di informazioni provenienti dall'inventario (la descrizione delle unità archivistiche) è comunque disponibile per la totalità del fondo.

Negli archivi di architettura convivono documenti che a diverso titolo sono stati necessari alla definizione dei progetti e alla realizzazione delle opere o, più in generale, che gli eventi storici hanno condotto a far parte del patrimonio professionale dell'architetto o dello studio. Se i disegni ne rappresentano la parte centrale, un fondo di architettura contiene anche materiali di tipo diverso, che richiedono ciascuno un'attenzione catalogografica specifica. Le principali categorie di documenti sono:

– *elaborati grafici*: carte topografiche, disegni di qualunque tipo, dallo schizzo di studio alla tavola definitiva, spesso nume-

rata secondo sequenze logiche o raccolta, sola o con altre, in fascicoli;

– *materiali testuali*: documenti legati all'elaborazione dei progetti (relazioni, computi, stime, tabelle, calcoli) o connessi in altro modo alla vicenda professionale (carteggi, appunti, dattiloscritti, ritagli di giornali);

– *oggetti tridimensionali*: modelli, sculture, prototipi, strumenti;

– *pubblicazioni*: periodici, estratti di riviste, volumi;

– *materiali fotografici*: negativi, lastre, stampe, diapositive.

Per la descrizione di questi documenti, la scelta di base effettuata dal Centro è stata quella di affidarsi all'International Standard of Bibliographical Description (ISBD), che offriva un'applicazione specifica per ognuna di queste categorie di materiali. Per il disegno di architettura il centro ha provveduto all'elaborazione di un'applicazione specifica, mediando le prescrizioni di ISBD(CM) e ISBD(NBM) con le indicazioni pratiche fornite dalle AACR2, nel rispetto dell'esigenza di estremo dettaglio informativo sentita per una categoria di documenti così importante nell'ambito delle proprie raccolte<sup>3</sup>. Il ricorso ad uno standard descrittivo uniforme, unito alle potenzialità offerte dal software ISIS, ha reso possibile la creazione di un modello di scheda unico per tutte le tipologie di documenti e l'uscita delle informazioni catalografiche in un formato (quello dell'ISBD) che si ripete inalterato a prescindere dalla natura dell'oggetto descritto. In realtà, anche i record appartengono a tipologie diverse, che nell'ambito di una struttura comune differiscono fra loro sia per la presenza o meno di determinati campi necessari alla descrizione dell'item appartenente alla categoria cui si riferiscono, sia, soprattutto, per le modalità con le quali vengono ricavate le informazioni che riempiono i campi, anche quelli comuni. Que-

3. È stato approntato un manuale ad uso dei catalogatori del centro, costruito sullo schema dei manuali ufficiali ISBD: *Il disegno di architettura. Bozza di manuale per la catalogazione*, a cura di Riccardo Domenichini e Anna Tonicello, dattiloscritto, 1995.

sto significa che l'utente naviga nella banca dati fra record formalmente uguali ma concettualmente diversi, che dichiarano il proprio riferimento all'una o all'altra categoria di documenti con la sigla che ne precede il numero progressivo:

1. Record che descrivono gruppi ordinati di documenti:
  - PRO = progetto
  - SER = serie di tavole o disegni
  - FAS = fascicolo
2. Record che descrivono documenti singoli o gruppi fisicamente omogenei:
  - DIS = disegno
  - FOT = fotografia
  - TXT = documento testuale
  - PAN = pannello
  - MOD = modello
  - REG = registrazione audio/video
  - CDR = CD audio/CDrom/photoCD
  - PER = periodico
3. Record di supporto per l'approfondimento del catalogo:
  - SPO = spoglio

I record si strutturano su più livelli mediante legami verticali che, dal livello inferiore a quello superiore, legano il record che descrive l'item "contenuto" a quello che descrive l'item "che contiene". Qualunque record dei gruppi 1 e 2 può rappresentare un'unità archivistica e questa, nel suo insieme di contenitore e contenuto, può essere descritta con un minimo di uno fino a un massimo illimitato di record, organizzati in una struttura che va da uno fino a tre livelli. Ad esempio:

- un disegno isolato che costituisce unità archivistica a sé stante origina una struttura a 1 livello (record DIS);
- un fascicolo di carte con descrizione puntuale dei documenti contenuti origina una struttura a 2 livelli (record FAS + record TXT);
- un progetto con descrizione dei documenti che lo compongono, organizzati in serie di tavole, origina una struttura a 3 livelli (record PRO + record SER + record DIS).

Questa organizzazione è in grado di rappresentare situazioni anche estremamente più complesse: si pensi a un progetto che

comprende più serie di tavole, disegni e schizzi non organizzati in serie, un fascicolo con le relazioni e un modello.

L'utente che accede al catalogo in linea nella sua conformazione attuale deve scegliere fra tre diverse modalità di interrogazione (per liste, per campi e per esperti) con le quali lanciare le query di ricerca nella base di dati principale. È allo studio la realizzazione di una modalità di accesso che consenta di selezionare in anticipo il fondo che si vuole indagare, in modo da uniformare la strategia di ricerca in linea a quella tradizionale e archivisticamente più corretta. La possibilità di scelta fra singolo fondo e intera base di dati come ambito della ricerca verrà comunque conservata, data l'inevitabile non specializzazione di molta parte dell'utenza del centro e, soprattutto, l'interesse non storico ma progettuale di molti ricercatori.

La distribuzione delle informazioni nei record catalografici che compongono strutture multilivello impone l'accorpamento ai livelli superiori delle informazioni comuni. Questo comporta che la ricerca effettuata con termini generali (titolo, autore, luogo ecc.) dia come risultato liste di record che rappresentano unità archivistiche: progetti, buste di documenti, serie di fotografie ecc. Ciascuno di questi record è visibile in sé come descrizione dell'insieme e ne può essere selezionata l'apertura, ottenendo una ulteriore lista di record che descrivono i documenti contenuti nell'unità. Oltre alle informazioni descrittive, ogni record può contenere la riproduzione del documento in formato icona che, selezionata, porta all'immagine ingrandita, e dei link ai record dei livelli superiori e agli authority file. Al momento sono attivi i link all'authority file di nomi, enti ed eventi e a una lista di luoghi gestita all'interno della base di dati principale. Verranno in prospettiva resi attivi i link agli authority file dei fondi e dei riferimenti bibliografici, mentre i record relativi ai concorsi, gestiti al momento nella base di dati principale come "progetti coordinati", saranno più propriamente spostati in un authority file apposito.

Susanna OREFFICE

## Gli archivi pubblici nella società dell'informazione

Il 23 febbraio si è tenuto a Roma l'attentissimo incontro tra archivisti e politici sul tema «Gli archivi pubblici nella società dell'informazione», organizzato dall'Associazione Bianchi Bandinelli e da Mariella Guercio (Ufficio centrale beni archivistici, Ministero dei Beni culturali e ambientali). Inevitabilmente non sono mancati, da parte dei relatori, riferimenti, più o meno polemici, alle riforme in atto: riorganizzazione del Ministero dei Beni culturali e nuove deleghe in materia di beni culturali agli Enti locali.

Le speranze dei numerosissimi accorsi all'appuntamento non sono state del tutto disilluse: i ministri Veltroni e Bassanini hanno assistito a tutti lavori della mattina intervenendo con relazioni niente affatto scontate e banali.

I lavori, nell'affollatissima sala della Promototeca, al Campidoglio, sono stati aperti da Giuseppe Chiarante, Presidente dell'associazione promotrice dell'iniziativa, e da Alberto La Volpe; quindi PAOLA CARUCCI ha esposto la relazione dal titolo *Tradizione e innovazione nel ruolo dell'archivista oggi*: inevitabili le lamentazioni circa il progressivo deteriorarsi della figura dell'archivista all'interno degli enti pubblici fino alla sua definitiva estinzione. Mancano i profili professionali ed è necessaria una differenziazione dei ruoli per archivi storici e di deposito solo nei casi di grossi archivi, altrimenti è sufficiente un ruolo comune che contempra le diverse esigenze. Sempre cauta deve essere invece la scelta della via informatica ormai indiscutibile, ma sempre necessariamente meditata e consapevolmente guidata.

BARRERA, portando i saluti del Sindaco ha citato l'archivio Capitolino come generale vanto della città e ha posto all'attenzione dell'uditorio alcuni problemi quali la difficoltà di gestire, anche ai fini dell'accesso, l'intero patrimonio archivistico di una città come Roma, costretta (come altri comuni) a fare i conti anche con la privatizzazione

di aziende municipalizzate. L'innovazione tecnologica offre l'occasione unica di creare un legame (in rete) tra i vari archivi storici della capitale, per una storia della città attraverso le carte.

LINDA GIUVA con un intervento dal titolo: *Gestione dei documenti, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, trasmissione della memoria*, ha ripercorso le tappe normative che hanno portato all'affermazione in Italia del diritto all'informazione, solo nel '90, quando in altri paesi, europei e non, era una realtà ormai da molti anni. Ma ancora oggi è solo il 25% dei Ministeri ad avere applicato la legge 241/90. Gli strumenti utili ad un'amministrazione trasparente e accessibile della cosa pubblica è il protocollo e l'archivio: in questa direzione vanno gli studi condotti dall'AIPA con il progetto GEDOC e lo studio per l'applicazione di un protocollo informatizzato (progetto che sarà presto a disposizione sul sito dell'AIPA).

Le indagini fin qui condotte dall'AIPA e dalla Funzione pubblica e il censimento sugli archivi di deposito dei Ministeri effettuato da alcune società di servizi per conto dell'Archivio Centrale dello Stato, dimostrano la bassa centralità dell'attività svolta dagli uffici protocollo e archivio rispetto ai compiti istitutivi dell'ente. Dal censimento emergono inoltre altri dati (che non si discostano di molto da altre realtà pubbliche e private) quali la frammentazione degli archivi di deposito, l'inesistente demarcazione tra archivi di deposito e corrente, la mancanza di elenchi di versamento. Si può infine notare il funzionamento a 'scappamento ridotto' delle Commissioni di Sorveglianza che, per di più, hanno solo adempiuto a compiti relativi allo scarto (su 5.200 commissioni ne funzionano solo circa 3.000). Nel tentativo di innovazione che questo governo sta tanto 'faticosamente e caparbiamente' portando avanti è *necessario coinvolgere* [unica vera frecciatina all'indirizzo dei Ministri presenti] il mondo degli archivi e i suoi operatori, chiamati in causa su più fronti: innovazione tecnologica, riforme amministrative e costituzionali, ristrutturazione del ministero dei beni culturali.

MARIELLA GUERCIO che ha parlato del *L'innovazione tecnologica nella gestione dei documenti archivistici* non ha mancato di far notare come ancora una volta in Italia si è voluto, nonostante si sia partiti per ultimi, raggiungere e superare tutti gli altri paesi, anche nord americani, per quel che riguarda la normativa che dovrà regolamentare l'utilizzo di strumentazione informatica ai fini della riproduzione documentaria: già nel '94 l'AIPA aveva tentato di precorrere i tempi illudendosi che specifiche tecniche fossero sufficienti a colmare un vuoto normativo relativamente al diffondersi delle nuove tecnologie.

Oggi sono in fase di elaborazione o in attesa di pareri tecnici alcuni regolamenti che una volta approvati daranno un impulso notevole all'informatizzazione nell'amministrazione pubblica e negli enti privati. Gli archivisti devono essere pronti ad affrontare tale fenomeno, affiancando i tecnici in fase di elaborazione ed applicazione dei sistemi informativi: dal disegno delle procedure, ai controlli successivi, alla gestione dei procedimenti e degli atti. Un esempio potrà essere la bozza di protocollo informatico, sulla quale sta lavorando la commissione AIPA: è questo il primo caso in cui ai lavori dell'Autorità partecipa un archivista, anche se non in veste ufficiale. Il progetto prevede: l'affidamento del sistema ad un archivista, la definizione dei livelli di accesso differenziato e le procedure per la cancellazione, la programmazione d'interventi periodici per il salvataggio e per il recupero dei dati in caso di guasto e infine l'individuazione di soluzioni dedicate alla conservazione e alla migrazione.

La capacità degli archivisti di affrontare l'innovazione con giusta cognizione di causa non può prescindere da una adeguata formazione: la riforma delle scuole di archivistica e di pubblica amministrazione dovranno avvalersi, oltre che di rinnovate risorse umane, anche di strumenti tecnologici.

Quanto finora esposto potrebbe costituire la base per un programma dedicato agli archivi e portato avanti dal Ministero, senza peraltro trascurare un ultimo ed imprescindibile considerazione: il riconoscimento

della peculiarità del ruolo dell'archivista e della sua autonomia rispetto alle altre professionalità che operano nei beni culturali.

L'intervento si conclude con una nota di riconoscimento per l'associazione Bianchi Bandinelli che ha dimostrato anche in altre occasioni una particolare attenzione a questi temi, promuovendo la costituzione, al suo interno, di un gruppo di lavoro per l'analisi delle problematiche legate agli archivi.

BASSANINI entrando subito nel merito della questione ha esposto, quasi fosse in teorema, come una pubblica amministrazione efficiente dipenda anche dalla rapidità con cui si assumono informazioni e si prendono le adeguate decisioni: amministrazioni dotate di efficienza al fine di evitare che i sistemi amministrativi rappresentino un handicap in vista del processo di globalizzazione.

L'archivio rappresenta uno strumento indispensabile per affermare la certezza del diritto e conservare la memoria storica, con l'automazione inoltre è possibile un salto di qualità (ai fini della trasparenza), ma tutto richiede una riorganizzazione degli archivi e del protocollo. In tal senso è auspicabile una gestione integrata della documentazione che governi tutti i processi (dalla produzione alla conservazione), fino al 'passaggio dal cartaceo all'elettronico' (sic). Questo processo così brevemente descritto dovrà essere guidato da un 'gruppo forte', professionalmente qualificato: sono indispensabili nuove assunzioni o corsi di formazione con alto livello di specializzazione per gli interni; in ogni caso dovranno essere disegnati nuovi profili che regoleranno l'accesso a selezioni e assunzioni.

Pur riconoscendo il valore qualitativo di questa amministrazione sono comunque necessari nuovi corsi di formazione per una gestione integrata degli archivi che riconosca una certa continuità tra documentazione storica e corrente.

Tutti i temi fin qui appena citati meritano un confronto più serrato: si può prevedere un tavolo di confronto tra AIPA, Ministero dei beni culturali e Funzione pubblica sui temi concernenti l'adeguamento normativo, l'orientamento per la realizzazione del-

la rete unitaria della P.A., predisposizione di nuove direttive per la stipulazione dei contratti professionali, impostazione degli interventi affinché la cultura della P.A. si adatti a queste trasformazioni.

A conclusione un'affermazione di principio che non può certo passare inosservata: il problema degli archivi è legato strettamente e in maniera determinante alla riforma della P.A.

L'intervento ha suscitato una serie di riflessioni da parte dell'uditorio: Occhione relli rivendica un diritto all'inquadramento professionale idoneo. Lodolini riformula alcune proposte a lui particolarmente care: nuovo indirizzo contemporaneistico nelle scuole di formazione, istituzione di prearchivi per il deposito e inserimento in ogni ministero di una archivista di stato (quest'ultima proposta sembra abbia incontrato – quasi per caso – il favore di Veltroni). Ferruzzi, a nome dell'ANAI (Assemblea generale, tenutasi a Roma il 21 febbraio), riferendosi alle due riforme sul tappeto, elenca i punti a proposito dei quali l'associazione muove le più tenaci critiche e formula le sue controproposte, affermando come principi inderogabili il rafforzamento dell'azione di vigilanza da parte dell'amministrazione statale, il mantenimento delle Soprintendenze: per un archivista – spiega, e su questo punto, ci auguriamo, abbia rappresentato se stesso e pochi altri – è importante intervenire non tanto nei lavori dell'AIPA, quanto nella tutela degli archivi storici e tale compito sul territorio deve essere mantenuto dalla Soprintendenza e non delegato alla Regione. Accesa e più che unanime è la critica nei riguardi della proposta d'istituzione del Dipartimento unico per biblioteche e archivi. Infine oltre al Registro dei conservatori del patrimonio (per gli operatori liberi professionisti), così come previsto dalla bozza Cheli, si dovrebbe istituire, al livello nazionale, un corpo scientifico degli amministratori per unificare i criteri relativamente ai compiti di tutela. Caterina Isabella oltre a segnalare che per quanto riguarda i profili professionali l'ANAI si è già mossa in tal senso elaborando la carta dei servizi, afferma, se ancora ce ne fosse stato bisogno, quanto siano poco apprezzate

le iniziative del ministro circa l'istituzione del dipartimento unico e la soppressione delle soprintendenze. Carlo Federici, dell'istituto centrale per la patologia del libro, ricorda come, per quel che riguarda il restauro del materiale cartaceo, i problemi e le soluzioni non siano molto diversi per libri e documenti, e anzi se s'istituisse un dipartimento unico del restauro, gli archivisti, solitamente poco sensibili alle problematiche legate alla conservazione del supporto, potrebbero ricavare notevoli vantaggi.

*(grida e fischi dell'uditorio)*

A conclusione della mattinata interviene VELTRONI e nella sala cala un gelido silenzio: molte le attese, non del tutto insoddisfatte. Al di là delle parole di rito sul peso della memoria, sugli archivi come custodi della nostra storia e delle nostre radici, il ministro si impegna a portare avanti il progetto archivio così come ipotizzato da Mariella Guercio: si è cercato, per quanto riguarda i beni culturali, di cambiare passo e in molti settori tale tentativo è più evidente, ora è giunto il momento di operare anche per gli archivi. L'unico settore che svolge la propria attività ben al di fuori del Ministero, amministrando i propri beni, ma operando anche in seno agli altri ministeri, e infine presso enti non statali e privati.

Un primo grande passo è stata la nomina di un tecnico alla Soprintendenza dell'Archivio centrale dello Stato, molto ancora resta da fare: prima di tutto valorizzare la professionalità inserendo tecnici anche ai livelli più alti; la ricerca dei fondi resta un obiettivo prioritario con soluzioni come quello ad esempio della percentuale sulle entrate per il gioco del lotto che ha permesso interventi anche su alcuni archivi di stato (Asti, Vercelli, Napoli, Siena). E' stato stabilito un aumento del 50% a favore del Ministero; la finanziaria inoltre ha messo a disposizione nuove risorse per 600 assunzioni, tutto personale tecnico anche in parte per il settore archivistico.

Ma i nuovi scenari normativi e tecnologici in cui operano soprattutto gli archivisti richiedono professionalità e competenza, che possono essere assicurate solo riformando la scuola e introducendo nuovi cicli formativi: la storia del '900 potrà essere

scritta e interpretata solo se si saprà formare e conservare i nuovi archivi. I nuovi canali di comunicazione inoltre favoriscono una gestione integrata dei beni culturali. Infine entrando nel merito della riforma il Ministro ha indicato come obiettivi principali:

- la creazione di un'organizzazione snella;
- la riduzione al minimo dei regolamenti che definiscono e distinguono le competenze al suo interno: affinché si possa facilmente modificare la struttura se esigenze specifiche lo richiedono;
- l'affidamento della valorizzazione al concorso tra enti pubblici e statali. Un *Commissione* ad hoc definirà i criteri di assegnazione che regolamenteranno gli spostamenti del personale.

Verrà in sostanza istituito (in sostituzione) un *Ministero delle Attività culturali* che avrà competenza in materia di spettacolo (avocando a sé anche la televisione), politica per il libro (diritto d'autore, ecc.), architettura (salvaguardia dei beni ambientali), tutela ambientale e tutela dei beni culturali. I *Dipartimenti* [ivi compreso il famigerato dipartimento biblioteche e archivi] saranno strutture snelle che funzioneranno da enti coordinatori, ma con al loro interno le direzioni che avranno propria autonomia per quanto riguarda l'attività scientifica.

Si può infine prendere in considerazione la proposta circa l'inserimento nei ruoli di un archivista di stato presso ogni ministero. La formazione professionale e l'istituzione del Registro rappresentano due punti fondamentali, per quanto riguarda gli archivi, sui quali si è pronti ad aprire una costruttiva discussione.

Gli interventi del pomeriggio, seguiti da poche decine di persone, hanno trattato più da vicino il tema della *formazione* che, da quanto è emerso nel corso della mattinata, sarà probabilmente uno dei temi caldi sul quale, nel prossimo futuro, si concentrerà l'attività normativa per l'applicazione della legge Bassanini.

GIGLIOLA FIORAVANTI con la sua relazione dal titolo *Formazione e profili professio-*

*nali: invito alla discussione*, ha illustrato quali, a suo dire, possono essere gli elementi indispensabili alla formazione degli archivisti di oggi e del futuro. La nuova tecnologia che incide sulla comunicazione e quindi anche sui prodotti di archivio richiede una formazione di alto livello che preveda uno studio in campo storico e giuridico-amministrativo, che sviluppi capacità organizzative, di ricerca e divulgative e fornisca una approfondita conoscenza degli strumenti informatici.

Anche le attività di sorveglianza e di vigilanza richiedono un diverso grado di specializzazione e di formazione.

Forse non è necessario distinguere due figure diverse, distinguendo tra formazione storica e organizzativa, ma più livelli di specializzazione con formazione differenziata (a tal riguardo è necessaria una collaborazione tra Amministrazione e Università).

I livelli possono essere:

- A. archivista scientifico - con titolo di laurea e corso di specializzazione in archivistica (Archivio di stato o Università);
- B. diploma di scuola superiore e scuola in Archivio di stato
- C. preparazione archivistica - con corsi mirati, organizzati da Università o Amministrazione
- D. preparazione sul campo

Al livello A. spetta, ad esempio, la funzione di gestore di rete e prevede un quadro completo di formazione.

La formazione allo stato attuale vede un proliferare informale di corsi universitari, para universitari, statali (con ben 17 scuole presso altrettanti archivi di stato) e privati: i primi troppo generici o brevi per durata, i secondi con programmi ormai superati e senza alcun controllo sul livello di qualità offerto.

È necessario trovare un minimo comune denominatore e in tal senso è stata istituita, presso l'Ufficio Centrale, una Commissione che ha allo studio una serie articolata di proposte per la regolamentazione della formazione degli archivisti. Al momento si sono previsti: corsi master specializzati, elevamento a tre anni per la durata dei cor-

si di diploma, e inoltre corsi diffusi sul territorio per una maggiore attenzione alle specificità regionali. La formazione dei nuovi curricula non può prescindere da interventi normativi per la determinazione dei livelli di equipollenza tra i corsi e per il riconoscimento ufficiale da parte della Funzione Pubblica del nuovo ruolo.

A conclusione dell'intervento i lavori sono proseguiti in forma di tavola rotonda con il coordinamento di ISABELLA MASSABÒ RICCI.

Il primo ad intervenire è stato il nuovo direttore generale, SALVATORE SICILIA, che ha offerto una soluzione un po' diversa da quelle finora descritte: le capacità dirigenziali devono maturarsi con due distinte formazioni una nel campo amministrativo e l'altra, alternativa e non complementare, nel campo tecnico-scientifico.

Secondo il suo parere per ogni struttura andrebbe previsto un direttore amministrativo con capacità manageriali e una squadra di esperti che lo affianchi per le decisioni più propriamente scientifiche. La nuova normativa prevede un ruolo a tempo per i dirigenti e una rotazione che una preparazione specifica non favorirebbe.

In conseguenza di quanto sostenuto, i corsi di formazione tecnica dovranno essere gestiti, autonomamente, dall'amministrazione archivistica e avranno come obiettivo quello di fornire i tecnici che dovranno affiancare il direttore amministrativo; quest'ultimo si formerà presso scuole specifiche simili a quelle della Pubblica Amministrazione, ma adeguatamente riformate.

Secondo BARRERA tutte le patologie descritte da Linda Giuva sono proprie dell'archivio capitolino a cominciare dalla dispersione, in alcuni casi volontaria e consapevole, degli archivi.

La storia delle carte e dell'Ente non permette d'individuare con precisione la linea di demarcazione che distingue l'archivio corrente da quello di deposito e storico. Per chi amministra, la migliore soluzione è un archivio integrato perché non sempre è valida la distinzione tra storica e corrente: un amministratore per il disbrigo delle pratiche può aver bisogno di carte che hanno

più di quarant'anni, così come uno studioso può scrivere pagine di storia consultando anche documentazione di recente formazione.

L'archivista deve assumere un ruolo preminente nel guidare a giusto fine le nuove tecnologie, nell'orientare la riforma amministrativa verso soluzioni procedurali meno barocche. Ma per tutto ciò è necessaria una nuova professionalità e soprattutto una maggiore consapevolezza del proprio ruolo: ogni operatore che interviene a diversi livelli nella gestione dell'archivio, cominciando dal protocollista, deve essere reso partecipe di un processo collettivo nel quale egli stesso gioca un ruolo decisivo e determinante. Dalla protocollazione fino al disegno delle procedure gestionali, la valorizzazione dei nuovi ruoli passa attraverso una maggiore responsabilizzazione, ma anche un diverso riconoscimento economico. Un elogio particolare ci sentiamo di fare all'Assessore Barrera che con i suoi due interventi (in sostituzione di Rutelli la prima volta) ha offerto non pochi spunti alla discussione e alle riflessioni per quanto riguarda la situazione degli archivi degli enti locali. Le sue parole vi assicuro hanno avuto l'effetto di un dolce suono per gli archivisti romani non avvezzi a manifestazioni di tale sensibilità, da parte degli amministratori, verso le problematiche archivistiche.

SONIA CIOFFI ha descritto l'esperienza della regione Emilia Romagna che partendo (nel 1994) da un semplice magazzino di carte ha ripercorso tutte le tappe per giungere ad una gestione integrata dell'archivio: primo passo è stata l'istituzione (con legge regionale) dell'Unità operativa organica responsabile dell'archivio corrente, di deposito e storico (ancora solo sulla carta per i pochi anni di vita dell'Ente). Si è proceduto poi, attraverso il recupero del patrimonio immobiliare, alla ristrutturazione di locali idonei ad accogliere archivi anche prodotti da altri enti. Adottato un protocollo informatizzato, distinto per singoli assessorati, è stato elaborato un prototipo di titolare, utilizzato attualmente, in fase sperimentale, presso un'unica direzione.

ODDO BUCCI ha proposto come esempio formativo ampiamente riuscito l'esperienza dell'Università di Macerata: nel 1990 sono stati introdotti i corsi di diploma universitario di I° grado con la durata di tre anni, nel 1992 si è avuto il regolamento applicativo. Il corso di diploma è stato istituito dietro la pressione degli enti locali che lo hanno fortemente voluto.

Sono previsti tre distinti indirizzi: archivistico, bibliotecario e informatico. Per gli archivisti il corso si propone di fornire una preparazione su tre livelli: insegnamenti di storia e di lingue straniere, il primo anno; materie tradizionali come archivistica, esegesi, diplomatica, ecc., il secondo; archivistica contemporanea, storia e tecnica amministrativa, tecniche di restauro, il terzo. La facoltà inoltre promuove anche diverse iniziative quali convegni e giornate di studio con distinti temi per archivi con loro specificità (ad esempio è in programma un seminario sulla formazione del fascicolo delle cartelle cliniche). L'esperienza qui descritta dovrebbe essere diffusa sul territorio: la professionalità richiesta agli archivisti non può fermarsi alle materie tradizionali, è necessaria una competenza informatica per operare insieme ai tecnici, ma anche una preparazione giuridico-amministrativa, poiché la formazione dei fascicoli e quindi l'organizzazione degli archivi non può prescindere dalla scienza del diritto. L'archivista deve attualmente intervenire anche là dove gli amministratori non arrivano, in tal senso è nota l'inadeguatezza delle scuole di P. A. in cui da sempre sono state trascurate, tra gli insegnamenti, le scienze amministrative e dell'organizzazione

BUONOMO, dell'AIPA, dopo aver elencato tutte le iniziative, i progetti e gli studi, condotti dall'Autorità dell'ambito della gestione documentaria, ha sottolineato l'incidenza, nel senso di maggiore efficienza, dell'informatizzazione sui sistemi informativi.

A conclusione dell'intervento, la coordinatrice, pur non disconoscendo l'operato dell'AIPA, ha auspicato che la partecipazione ai lavori di una singola archivista, se pur dipendente della pubblica amministrazione, si trasformi in una *collaborazione*

*istituzionale* dell'amministrazione archivistica.

Il convegno è stato chiuso da ISABELLA OREFICE, presidentessa dell'ANAI, che ha elencato alcune iniziative con le quali l'associazione ha inteso affrontare il tema della formazione professionale: i corsi (distinti in moduli e tenuti a Roma, Milano e Napoli) hanno registrato un notevole successo, proponendo una nuova figura impegnata in un duplice ruolo di archivista tradizionale e di *record manager*. In riguardo a queste tematiche, l'ANAI è impegnata anche in un progetto di formazione con altre nazioni europee nell'ambito del programma Leonardo Da Vinci.

---

---

Ingrid GERMANI

### Una giornata sulle ISAD G (Bologna, 11 febbraio 1998)

Si è svolta presso l'Archivio di Stato di Bologna una giornata seminariale promossa dalla Scuola di archivistica paleografia e diplomatica e dall'ANAI-Sezione regionale Emilia-Romagna, in vista della scadenza del 15 settembre 1998 fissata dalla Commissione *ad hoc* del CIA sulla normalizzazione della descrizione archivistica per la revisione delle regole ISAD(G).

Di fronte alla prospettiva di un termine così ravvicinato, sono stati invitati gli archivisti (di stato e non) per discutere intorno al documento sulle regole ISAD elaborato dal gruppo di lavoro ANAI e già pubblicato su *Archivi & computer* (n. 3, 1997, pp. 145-151). Aprendo un confronto sul documento si è voluto sollecitare la comunità archivistica nazionale ad esprimere valutazioni e proposte in merito alle ISAD nei pochi mesi che rimangono fino al prossimo settembre.

L'invito è stato accolto da un folto numero di colleghi, oltre sessanta archivisti provenienti da diverse realtà dell'Italia centro-settentrionale, ai quali durante la mattinata sono state presentate le proposte italiane nel contesto del dibattito internazionale (S. Vitali), le problematiche connesse al rap-

porto tra le regole ISAD e ISAAR (M. Savoja), i punti rimasti ancora aperti nelle proposte italiane (C. Salmini), e infine i problemi di applicazione delle ISAD alla descrizione del materiale cartografico (C. Morando). Il pomeriggio è stato animato dal dibattito che ha coinvolto oltre ai relatori anche altre esperienze, e precisamente l'Archivio storico della Camera dei deputati, il gruppo di lavoro per la normalizzazione della descrizione archivistica promosso dalla Provincia di Trento, e il gruppo di lavoro sugli archivi della Regione Liguria. A sottolineare l'importanza che il tema riveste per tutta l'amministrazione archivistica italiana hanno partecipato all'incontro Gigliola Fioravanti, dirigente della divisione Archivi statali dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e Antonella Mulé, in rappresentanza del dirigente della divisione Studi e pubblicazioni dello stesso Ufficio centrale.

La giornata si è conclusa con la promessa di rivedersi in un secondo e ultimo incontro nazionale che potrebbe svolgersi a Roma alla fine di maggio, e con l'impegno, come approvato nella mozione finale, di pervenire ad "un documento comune con il quale l'amministrazione archivistica italiana e l'ANAI propongano al Comitato per gli standards descrittivi del CIA le integrazioni e gli aggiornamenti alle norme ISAD nel quadro della loro revisione quinquennale, in modo da portare al livello internazionale il contributo della tradizione archivistica italiana".

Gli atti della giornata sono in corso di pubblicazione a cura della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica di Bologna, e saranno disponibili dal mese di maggio richiedendoli direttamente a Ingrid Germani, Archivio di stato di Bologna, P.zza Celestini 4, 40100 Bologna, tel. 051/223891-239590, fax 220474.

---

---

Gabriella SERRATRICE

### Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie

Il convegno di studi è stato organizzato

dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione Donat-Cattin in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, con la Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, con il B.A.I.C.R. (Consorzio biblioteche e archivi Istituti culturali di Roma) e con l'Istituto L. Sturzo. I lavori si sono articolati in due giornate il 26 e 27 febbraio: la prima dedicata all'illustrazione delle varie tipologie archivistiche che costituiscono l'insieme degli archivi del nostro secolo – con particolare attenzione agli archivi non pubblici – e alle problematiche che sempre più tali archivi pongono agli archivisti e ai ricercatori. La seconda giornata è stata dedicata alla dimostrazione dei più recenti prodotti informatici per il trattamento di materiali archivistici.

Come in ogni convegno, i lavori si sono aperti con i saluti delle autorità. Diversamente dal solito, però, già questa parte del convegno è entrata subito nelle problematiche specifiche, a partire dalla lettera di saluto del Ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, che ha sottolineato il manifestarsi di una nuova attenzione nel campo degli archivi e ha illustrato gli interventi che il Ministero sta mettendo in campo, anche con risorse aggiuntive, per l'ammmodernamento delle attività di conservazione e valorizzazione sia degli archivi pubblici sia di quelli privati depositati presso istituzioni culturali professionalmente valide.

Anche i saluti della direttrice dell'Archivio di stato di Torino, Isabella Ricci Masabò, dell'Assessore alle risorse naturali e culturali della Provincia di Torino, Valter Giuliano, dell'Assessore alle risorse culturali del Comune di Torino, Ugo Perone, e dell'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Giampiero Leo sono entrati nel dettaglio degli interventi dedicati agli archivi storici, mettendo in luce una notevole vivacità delle istituzioni locali piemontesi nel settore. In particolare l'Assessore Leo ha annunciato che, prendendo spunto dal convegno, il Settore biblioteche, archivi e istituti culturali della Regione Piemonte ha svolto, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica, un censimento dei fondi documentari conservati dagli istituti culturali piemontesi: un'iniziativa

che ha dato frutti ben superiori al previsto con la rilevazione di oltre 400 fondi archivistici i cui dati descrittivi sono già disponibili sul Sistema informativo regionale e lo saranno tra breve sul sito Internet della Regione Piemonte ([www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it)).

La parte di studio del convegno si è poi aperta con l'intervento di Guido Gentile, Soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta, che ha descritto il ricchissimo patrimonio conservato dagli istituti culturali piemontesi, illustrando le problematiche inerenti la conservazione e la gestione dei fondi archivistici. Nel breve tempo disponibile il relatore è riuscito a dare un quadro articolato della molteplicità degli ambiti tipologici e cronologici coinvolti, fornendo interessanti spunti sia agli operatori archivistici sia ai ricercatori.

Il successivo intervento di Antonio Dentoni Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, ha portato l'attenzione sulle gravi problematiche che emergono dalle modificazioni istituzionali di un apparato statale in trasformazione, sottolineando in particolare i problemi posti, per l'assetto istituzionale degli archivi, dalla privatizzazione di molti Enti pubblici. Il relatore ha inoltre illustrato la notevole quantità di progetti che l'ufficio da lui diretto ha attivato nel campo della normalizzazione delle descrizioni archivistiche e per la valorizzazione degli archivi di questo secolo.

Notevole interesse ha suscitato l'intervento di Stefano Vitali, funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze, che si è cimentato con il complesso problema dei rapporti tra archivio, biblioteca e raccolte documentarie negli istituti culturali. Una relazione di notevole respiro metodologico che ha sottolineato l'esigenza di ristudiare i rapporti tra discipline in passato scarsamente dialoganti ma che oggi, alla luce del trattamento di materiali multiformi, stanno spesso nella pratica mutuando soluzioni l'una dall'altra.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio, dedicato per la maggior parte all'illustrazione delle problematiche connesse alla conservazione e al trattamento di diverse tipolo-

gie archivistiche. Anna Cantaluppi, responsabile dell'archivio storico della Compagnia di San Paolo ha parlato degli archivi degli istituti di credito, riprendendo in particolare il tema delle privatizzazioni e dell'affidamento dell'archivio storico ad apposite Fondazioni; con questo sistema si crea una frattura tra le carte storiche e la produzione documentaria corrente e di deposito, con una perdita di controllo dell'archivista sulla conservazione e sulla classificazione delle carte in fase di produzione. Complessi problemi di tutela e conservazione investono in generale l'intera tipologia degli archivi d'impresa, illustrati da Pier Luigi Bassignana, responsabile dell'Archivio storico dell'Associazione Industrie metallurgiche meccaniche Affini; in questo campo una strada di sensibilizzazione e appoggio alle imprese può essere quella intrapresa in Piemonte di collaborazione tra Associazioni imprenditoriali ed enti pubblici, che sta dando i primi risultati di un censimento degli archivi aziendali.

Ersilia Alessandrone, responsabile dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Torino, ha affrontato gli aspetti di metodo emergenti dalle varie tipologie di archivi personali, il rapporto che tali fondi hanno spesso con altri archivi (quelli della famiglia, quelli relativi al ruolo pubblico di quel personaggio, ecc.), il ruolo fondamentale di Istituti e Fondazioni per il salvataggio e la raccolta di tali archivi.

Molto interessanti poi le informazioni sugli archivi delle scritture popolari, che, finora più diffusi all'estero, stanno organizzandosi anche in Italia.

Continuità e mutamenti istituzionali, accavallamenti tra archivi personali e archivi pubblici, tra fondi archivistici e fondi librari, si incontrano anche nell'ambito degli archivi ecclesiastici, così come illustrato in modo stimolante e propositivo da Giuseppe Tuninetti dell'archivio arcivescovile di Torino, che ha anche relazionato sulla più recente normativa archivistica ecclesiastica ponendo in particolare l'accento sui problemi inerenti l'accesso e la consultabilità delle carte.

Claudio Della Valle dell'Università di To-

rino ha infine illustrato gli archivi di ambito politico e sindacale, veri e propri «pezzi di società» importanti non solo per la parte strettamente documentaria ma anche per la presenza di materiale particolarmente eloquente quale audiovisivi, fotografie, manifesti. Molto si è fatto in Piemonte, in collaborazione tra Regione, Soprintendenza, istituti culturali, sindacati, per il recupero e la valorizzazione di tale patrimonio.

Molti degli interventi dell'intera giornata hanno sollevato interrogativi, dubbi e anche qualche preoccupazione per l'impatto che la normativa sulla tutela della *privacy* avrà sulla consultabilità e anche sulla vera e propria esistenza degli archivi privati contemporanei.

Risposte, proposte, offerte e richieste di collaborazione sono venute in questo senso dall'attesissimo intervento di Maria Grazia Pastura, direttore della Divisione Vigilanza dell'Ufficio centrale beni archivistici, che fin dall'emanazione della legge 675/96 ha approfondito il problema del rapporto tra tale legge e la vigente normativa sulla consultabilità e sull'accesso ai documenti. La relatrice ha portato i più recenti risultati del dibattito apertosi con l'ufficio del Garante su queste tematiche che coinvolgono il lavoro quotidiano sia degli archivisti sia dei ricercatori presenti al convegno. Tra i molti interrogativi e proposte scaturite dall'intervento si segnalano la necessità di approfondire con ulteriori dettagli la definizione dei documenti non consultabili perché relativi a situazioni puramente private di persone, e la proposta di dare competenza ai singoli enti produttori e proprietari degli archivi per la regolamentazione dei limiti al diritto di accesso alla propria documentazione.

La seconda giornata del convegno è stata dedicata alla presentazione di diversi prodotti informatici studiati e realizzati in supporto alle attività di conoscenza, trattamento e valorizzazione degli archivi storici di varia tipologia.

I prodotti presentati si possono dividere sostanzialmente in due tipologie generali: un primo tipo è finalizzato ad attività di censimento di archivi e ha quindi come scopo la descrizione di complessi archivi-

stici della più varia natura a diversi livelli; rientrano in tale tipologia l'applicativo relativo agli archivi all'interno del Sistema informativo regionale della Regione Piemonte, presentato da Gabriella Serratrice e il software «Nautilus» della Regione Lombardia, presentato da Domenico Quartieri della ditta Expert Italia.

Una seconda tipologia di applicativi è invece finalizzata all'ausilio, tramite procedure automatizzate, delle attività di schedatura, riordino e inventariazione di archivi storici. In tale ambito sono stati presentati i prodotti «Archivi del Novecento», realizzato dal consorzio B.A.I.C.R. (Biblioteche e Archivi Istituti Culturali di Roma), Il «Progetto Guida» degli Istituti storici della Resistenza, il software «Sesamo» della Regione Lombardia e il prodotto «Arianna», realizzato dal Centro di ricerche informatiche della Scuola Normale superiore di Pisa.

Caratteristica principale del primo prodotto presentato, quello del Sistema Informativo regionale piemontese, realizzato dal CSI Piemonte, è una particolare attenzione al duplice scopo dei censimenti archivistici: di raccolta e diffusione delle informazioni ai fini della ricerca, da un lato, e di conoscenza del patrimonio per tutelarlo e gestire gli interventi di recupero e valorizzazione dall'altro. Per quanto attiene a questo secondo aspetto tale software permette quindi un collegamento con le pratiche amministrative relative agli archivi descritti e una gestione in automatico di attività contributive per interventi di riordino e inventariazione, ristrutturazioni edilizie e dotazioni di attrezzature, informatizzazione degli archivi. Sul fronte della diffusione delle informazioni va sottolineato che il prodotto consente un riversamento automatico di una parte dei dati sul sito Internet della Regione Piemonte nella parte dedicata ai Beni culturali; sul sito [www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it) sono già disponibili le informazioni relative agli archivi parrocchiali della Diocesi di Novara e lo saranno presto quello relative al censimento dei fondi archivistici degli Istituti culturali piemontesi, realizzato in occasione del convegno. Al fine di uno scambio dei dati

con il progetto «Anagrafe» del Ministero per i Beni Culturali, il software è stato realizzato con un tracciato di scambio con il suddetto progetto.

La finalità di descrizione dei fondi archivistici, sia a scopi di tutela, sia di diffusione delle informazioni, e anche alle origini dell'applicativo «Nautilus», progettato dalla Regione Lombardia in particolare per il censimento di archivi parrocchiali. La stessa Regione ha anche presentato la più recente versione di «Sesamo», antesignano degli strumenti studiati a supporto delle attività di schedatura, riordino e inventariazione di archivi storici. Sesamo, nato nel 1992, conferma tuttora una notevole validità dovuta in particolare alla sua attenzione da un lato alle complesse problematiche poste dagli interventi di riordino e dall'altro alla facilità e snellezza di attività di ricerca sui fondi riordinati. La sua carta vincente sta proprio in un continuo aggiornamento frutto di collaborazione tra la ditta informatica e il mondo degli operatori archivistici.

«Archivi del Novecento» è stato presentato dall'ing. Del Duca e dalla Dott.ssa Perugia della ditta Datamat di Roma che ha realizzato l'applicativo. All'origine del software sta un interessante progetto del Consorzio Biblioteche e Archivi Istituti Culturali di Roma volto alla valorizzazione degli importanti fondi archivistici conservati e dello scambio di informazioni tra diversi istituti anche a livello nazionale. Il prodotto informatico ha come caratteristica specifica una particolare attenzione alle specificità tipologiche del materiale documentario degli istituti culturali e consente quindi il trattamento non solo di documentazione cartacea in senso stretto ma anche molteplici collegamenti con materiali audio e video, con letteratura grigia ecc. Molto interessante e tecnologicamente avanzata la soluzione proposta per la compilazione degli indici, che costituiscono un problema complesso nell'ambito della redazione degli inventari.

Gianni Perona dell'Università di Torino ha illustrato il «Progetto Guida», che partendo dallo strumento ISIS, scelto da tutti gli Istituti storici della Resistenza italiani per la descrizione dei loro archivi, sta svilup-

pando in particolare funzionalità di ricerca complessa studiate soprattutto in relazione alla diffusione dei dati su Internet. Molto interessante la parte di relazione che ha illustrato le problematiche e le soluzioni adottate per mettere a disposizione dei ricercatori stranieri strumenti di ricerca in lingua inglese e francese.

Notevole interesse ha suscitato nel pubblico del convegno il software «Arianna», presentato da Cecilia Poggetti e da Luca Pieraccini del Centro ricerche informatiche della Scuola Normale. Si tratta di un prodotto di recentissima elaborazione che consente di svolgere sia attività di censimento di archivi, sia interventi di riordino potendo scegliere ogni possibile livello di dettaglio e consentendo straordinari approfondimenti.

Caratteristica specifica e innovativa dello strumento è la possibilità di descrivere la struttura dell'archivio sotto diversi punti di vista, potendo gestire parallelamente sia un ordinamento fisico sia uno o più ordinamenti virtuali: un prodotto quindi di grande interesse e validità particolarmente indicato per interventi che prevedano un notevole approfondimento scientifico delle problematiche archivistiche.

A conclusione del dibattito è stata sottolineata da Erica Gay, dirigente del Settore Biblioteche, Archivi e Istituti culturali e coordinatrice della giornata, la necessità di un approfondimento a livello nazionale di alcune delle più importanti tematiche emerse dal convegno; in campo metodologico, in particolare, si sente la necessità per le Regioni di avere un interlocutore a livello nazionale per la definizione di standard descrittivi unitari, anche in considerazione di auspicabili scambi di informazioni tra diversi prodotti informatici.

Un convegno, come abbiamo cercato di illustrare ai lettori, che ha portato notevoli apporti sui più vari fronti a un dibattito sempre più vivace sia interno agli archivi sia in relazione con il mondo della ricerca, rilanciando anche a livello nazionale una collaborazione tra Istituzioni statali, regionali, Università e Istituti culturali che in Piemonte e ormai da anni la carta vincente della crescita e del successo degli interventi di valorizzazione del patrimonio archivi-

stico. L'elevato livello dei lavori ha sancito una candidatura del Piemonte a proporsi a livello nazionale come sede per l'approfondimento delle tematiche specifiche del convegno in relazione agli archivi storici degli Istituti culturali.

---

---

Maurizio TANI

### **Arianna: un nuovo software per la descrizione degli archivi storici ecclesiastici**

A Pisa, lo scorso dicembre, nei locali del Seminario Arcivescovile cittadino, è stato presentato congiuntamente dal Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali (CRIBeC) della Scuola Normale Superiore, dall'Arcidiocesi di Pisa e dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana), un software per la gestione informatica di archivi ecclesiastici, denominato «Arianna». Obiettivo del progetto è realizzare un nuovo programma per la gestione degli archivi, dal riordino alla stampa degli inventari. Realizzato da Cecilia Poggetti e Luca Pieraccini, Arianna nasce in seguito al riordino e all'inventariazione analitica dell'Archivio Storico della Scuola Normale e al censimento dell'Archivio arcivescovile di Pisa, lavori ai quali il CRIBeC venne chiamato a collaborare. Partito quindi come intervento limitato a due archivi pisani, col tempo «Arianna» ha attirato su di sé sempre più attenzione, fino a suscitare l'interesse della CEI, particolarmente attiva negli ultimi anni nel settore dei Beni Culturali (cfr. intervista a Mons. Giancarlo Santi, L'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, "Archivi & Computer", n. 5, pp. 344-348). E così nasce l'idea di presentare al pubblico e porre sul tavolo della discussione questo nuovo progetto archivistico. I due curatori del progetto, dopo aver invitato gli archivisti «a cambiare mentalità, cercando di introdurre sempre di più il concetto di utenza» e auspicate di accendere un dibattito in merito, hanno affermato che «Arianna» vorrebbe raccogliere e migliorare «analoghe esperienze di modellazione della realtà archi-

vistica». «In particolare sono stati presi a modello: «Sesamo History» per quanto riguarda l'impostazione modulare, «Arca» e «Anagrafe» per il dettaglio descrittivo e il legame con la tradizione, «ArchiFirenze» per la qualità e quantità degli indici». «Arianna» vorrebbe quindi suggerire un nuovo modo di organizzare una banca dati di descrizioni archivistiche. La caratteristica principale di una banca dati costruita con «Arianna», ad oggi, è quella di avere una organizzazione concettuale delle informazioni archivistiche basata su tre tipologie di scheda: scheda unità, per descrivere sia unità archivistiche complesse che documenti singoli, scheda aggregazione logica, per descrivere insiemi di unità archivistiche significativi rispetto alla struttura documentaria (serie, sezione, fondo), e scheda di aggregazione fisica, per descrivere insiemi di unità archivistiche significativi rispetto alla dislocazione fisica (palchetto, scaffale, stanza).

Il prototipo realizzato nelle operazioni di riordino, inventariazione e censimento dei due archivi pisani ha permesso di avere un costante riscontro delle riflessioni teoriche.

Presentato durante la giornata pisana, il prototipo ha evidenziato lo sforzo dei curatori di essere analitici il più possibile, garantendo contemporaneamente una visibilità accettabile sull'insieme di tutte le informazioni. Molta attenzione è stata data ad ogni possibilità descrittiva del materiale archivistico. Per ogni unità archivistica è possibile una descrizione a più livelli e su più aspetti, con i dati raccolti per pagine di descrizione ("Pagina riassuntiva", "Identificazione", "Materiale", "Consistenza", "Esterno", "Contenuto", "Datazione", "Interno", "Corredo", "Conservazione", "Fruizione"). Pare comunque un po' eccessiva la pagina di descrizione "Esterno", dove il programma «Arianna» ricostruisce l'aspetto esterno dell'unità, in cui registrare diciture, raffigurazioni presenti sui piatti anteriore e posteriore, sulla costola o sui tre tagli.

Vocabolari, liste di autorità, indici ed archivi di supporto alla schedatura sono già in funzione a livello di prototipo.

Trattandosi di un prototipo non possiamo

ancora valutare pienamente l'efficacia complessiva del programma, del quale i curatori contano di svilupparne le potenzialità in termini di gestione di immagini digitali, recupero delle informazioni (pur precisando che – per esempio – che le parti a testo libero non sarà possibile indicizzarle), gestione integrata di più archivi. In attesa della sua versione definitiva, «Arianna» – per il momento –, pur mostrando indubbe novità, indirizzate – come hanno detto i curatori – a «portare gli archivi fuori di sé», non sembra destinata a sconvolgere il panorama del software archivistico italiano. Quello che non è del tutto chiaro è verso quale tipo di archivio «Arianna» verrà indirizzato: solo per gli archivi ecclesiastici, invitati in gran numero alla presentazione del progetto (sponsorizzato dalla CEI), o anche per tutti gli altri archivi? Come si collocherà rispetto ai programmi già presenti sul mercato?

Oltre agli archivi dell'Arcivescovado e della Scuola Normale, «Arianna» è stato – nel frattempo – applicato anche per l'inventariazione analitica dell'Archivio personale di Marcello Piacentini, conservato presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

---

---

Simona LAMIONI

### Gli archivi delle Camere di Commercio

Si è svolto dal 16 al 18 febbraio nel Palazzo Affari ai Giureconsulti sede della Camera di Commercio di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica della Lombardia e il Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione, il convegno nazionale **Gli archivi delle Camere di Commercio: un progetto tra memoria e servizio**.

Il convegno è stato strutturato in tre momenti: una prima giornata dedicata alla normativa archivistica con particolare riguardo alle Camere di Commercio, una seconda agli aspetti tecnologici ed organizzativi e la terza mattina ha proposto la visita al Centro Archivi di via Viserba.

Nella prima giornata la Soprintendente archivistica per la Lombardia, Andreina BAZZI, ha ribadito il ruolo fondamentale della Soprintendenza relativo alla vigilanza sugli archivi, mentre spunti interessanti sono venuti da Luigi MASTROBUONO, Segretario generale di Unioncamere, e da Marina MESSINA, della Soprintendenza archivistica, che hanno trattato i temi della normativa archivistica, del titolare e massimario di scarto per le Camere di Commercio.

Il pomeriggio, poi, l'intervento di Luca CASTIGLIONI è stato dedicato alla varietà tipologica degli archivi della Camera ed allo scambio di esperienze delle Camere di Cremona, Lodi, e Rieti.

Ha introdotto la seconda giornata Camilla OCCHIONORELLI, archivista della Camera di Commercio di Milano, che, dopo l'appassionata relazione del giorno precedente sulla professionalità dell'archivista, ha sottolineato l'importanza dei momenti di incontro per poter scambiare idee, esperienze e progetti, auspicandone una maggiore frequenza. Ha inoltre sollecitato le altre Camere a partecipare più attivamente al dibattito archivistico, iscrivendosi ad esempio alla ANAI per poter costituire un gruppo di lavoro per gli archivi camerale. Ha continuato affermando che è sempre necessario sensibilizzare l'Amministrazione sull'importanza dell'archivio ed ha concluso dicendo che trasparenza ed efficienza dell'ente passano attraverso la buona tenuta degli archivi.

La parola è passata a Maria GUERCIO, dell'Ufficio centrale dei beni archivistici, la quale ha risposto alla domanda: «L'archivio corrente. Tecnologia e archivistica: collaborazione o conflitto?» La dialettica scaturita in seno all'AIPA, Autorità per l'informatica della pubblica amministrazione, rappresenta il segnale del confronto che si è sviluppato negli ultimi anni tra informatici e archivisti.

Tale dibattito ha prodotto alcune esperienze che la dott. Guercio ha voluto sottolineare: bloccare il regolamento sull'archiviazione ottica del 1994 e predisporre la sperimentazione di un prototipo per la gestione dei documenti (GEDOC). Il regolamento, firmato dal Presidente della Repubbli-

ca, è stato bloccato dalla Corte dei Conti, per le novità che l'informatica introduce. Inoltre, ha riportato la notizia che l'Italia insieme ad altre nove paesi, partecipa ad una ricerca, di prevista durata triennale, sui sistemi di conservazione permanenti, in quanto le tecnologie ottiche, nonostante il loro miglioramento degli ultimi anni, sembrano non essere ancora completamente affidabili.

In definitiva M. Guercio ha espresso un parere positivo sui rapporti tra le due discipline affermando in modo categorico che ormai non si può più prescindere dall'aiuto dell'informatica, ma che ci può essere produttiva collaborazione solo nella misura in cui l'informatica venga applicata alla teoria archivistica, cioè segua le norme e le regole che i documenti dettano e soprattutto venga rispettato il vincolo che essi creano tra di loro.

Il secondo intervento di Stefano PIGLIAPOCO, dell'università di Macerata, è arrivato alle stesse conclusioni partendo da un'altra angolatura. Ha affermato, infatti, che non si può organizzare una buona struttura informatica realmente efficiente e funzionale se a monte non c'è stata una regolamentazione ed una buona organizzazione del flusso documentario, in quanto tale struttura coprirebbe solo il caos esistente, ma non lo risolverebbe.

Per creare un nuovo modello di gestione è necessario avere un approccio progettuale, cioè bisogna, inizialmente, cercare di capire quali siano i punti di ingresso che effettuano la protocollazione dei documenti e che funzione abbiano i singoli uffici. Compresa e studiata la struttura dell'ente, entra in gioco la classificazione e lo sviluppo della pratica nella sua interezza. Il protocollo però non deve essere solo il luogo dove arrivano i documenti, ma li deve gestire in modo integrato permettendo il ritrovamento del documento e del fascicolo con legami logici tra fascicolo e fascicolo e stati di avanzamento. Solo a questo punto, quando la struttura organizzativa dell'archivio è ben chiara, si può e si deve pensare alla procedura informatica che meglio risponda a tale scopo.

Dopo la pausa caffè, sono stati presentati tre esempi di tecnologia applicata agli ar-

chivi. L'ingegnere GRAMPA di Infocamere ha parlato della sua esperienza relativa alla gestione del registro delle imprese delle Camere di Commercio. Tale società gestisce la documentazione da Padova con un *mainframe* e le varie Camere sono collegate tramite *workstation*. L'istallazione dei centri di archiviazione ottica ha richiesto circa un anno di tempo. I centri sono stati dotati di un server Hp, di scanner e un juke box, ma la gestione di 103 macchine e di un software potente crea sempre alcuni problemi.

Per l'archivio corrente sono state inserite 70.000.000 di facciate disponibili on line e calcolano ogni anno di crearne 14.500.000 per un totale 970.872 pratiche evase. Infocamere si occupa anche della documentazione pregressa ed in particolare degli atti che erano in deposito presso i Tribunali, ora restituiti alla Camere. Questa società propone la scannerizzazione di tutti i documenti, il trasferimento in cassetta, la successiva creazione del collegamento on line. Inoltre, alle Camere di Commercio con problemi di spazio, offre la possibilità di conservare la documentazione nella sede di Padova.

I progetti per il 1998 sono di distribuire l'informazione a livello nazionale integrata tra i bilanci e gli atti.

Nel secondo intervento Margherita SGALAMBRO, del comune di Desenzano sul Garda, ha mostrato **ONDE: un progetto di informatica civica**. Brevemente ha parlato di questa sperimentazione iniziata il 20 dicembre del 1994 e che oggi conta circa 800 utenti, progetto nato dal desiderio di dare informazione, divulgazione e didattica ai cittadini che oltre che utenti sono diventati produttori dei messaggi. La rete diventa perciò un fattore abilitante per la pubblica amministrazione in quanto apre un dialogo con l'utente, è costantemente spinta verso le novità, e cerca anche nuove risorse sul territorio diventando strumento di accesso a nuovi archivi. Sicuramente questo esperimento è stato positivo e molto apprezzato dai cittadini di Desenzano, tanto che il Comune promette nuovi sviluppi del progetto.

L'ultimo intervento della mattina è stato quello di Gianni PENZO DORIA, respon-

sabile dell'archivio dell'università di Padova, che ha fatto alcune brevi considerazioni sul rapporto tra informatici e archivisti senza dilungarsi per mancanza di tempo.

Forte della sua recente esperienza relativa all'emanazione del regolamento per la gestione, tenuta e tutela dei documenti amministrativi dal protocollo all'archivio storico per l'università di Padova (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29/12/97 n°301), ha dimostrato che è stato possibile lavorare oltre che con informatici, anche con linguisti e sociologi, e allo stesso tempo mantenere saldi i principi archivistici. Egli ha affermato che la collaborazione con altri professionisti è sicuramente produttiva e stimolante, ma che è necessario trovare il modo giusto per parlare con gli esperti di altri settori.

Ha concluso la mattinata fornendoci alcuni simpatici esempi di dialogo con gli informatici:

per far capire il rapporto tra il documento e fascicolo basta dire che «BIT:BYTE = DOCUMENTO:FASCICOLO, dove il bit è l'unità minima ed 8 bit formano un byte; oppure che  $D + I = C$  al quadrato dove  $D$  =Disorganizzazione,  $I$  =informatica e  $C$  =caos.

Il pomeriggio è stato aperto dalla relazione di Elisabetta BIDISCHINI, di Unioncamere, che ha parlato dell'esperienza del Comitato per la valorizzazione degli archivi camerati. Nella sua esposizione ha sottolineato gli obiettivi raggiunti relativi al censimento guida agli archivi storici, al titolario e massimario di scarto entrambi da aggiornare. Gli obiettivi del 1998 che tale Comitato si è posto sono sia di carattere generale che nel settore degli archivi storici.

Nel primo il Comitato vuole essere un punto di raccordo per il lavoro quotidiano, ed intende farsi promotore di una istituzionalizzazione e standardizzazione relative agli eventi culturali ancora troppo sporadici. Inoltre, vuole proseguire con azioni formative e far diminuire il distacco crescente tra le Camere del mezzogiorno e quelle del nord. Per il settore degli archivi storici si desidera proseguire la collaborazione con l'ufficio pubblicazioni centrale per i beni

archivistici, fare un progressivo aggiornamento della guida e inserirlo nel sito internet delle Camere, creare una maggiore integrazione tra archivi e biblioteche e aggiornare titolario e massimario con le novità del decreto Bassanini.

Giuseppe Paletta, del Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione, ha parlato di alcune esperienze europee relative agli archivi economici territoriali, con riferimento alla Francia, Inghilterra e Germania. L'archivio economico territoriale di concentrazione è una istituzione culturale che raccoglie gli archivi d'impresa, di personalità pubbliche, di organismi sindacali e di Camere di Commercio in cui il nesso logico sia il territorio. Tale ente si occupa generalmente di ordinare i fondi in suo possesso, mentre nella fase di recessione deve raccogliere gli archivi delle industrie o degli artigiani che chiudono.

Nel caso inglese l'ente, che opera a livello nazionale ed è privato, raccoglie archivi di imprese e di associazioni sindacali, ma è arrivato, con il tempo, ad interessarsi prevalentemente dell'evoluzione dei movimenti politici, perciò la dimensione sociale prevale su quella economica.

Nel caso francese, il centro di Rubè, gestito dal Ministero della cultura, diventa l'unico centro specializzato per gli archivi economici e quindi viene meno il legame territoriale.

Il caso tedesco è il più complesso e più vicino alla nostra realtà. La diffusione è su tutto il territorio in quanto esistono vari centri (Stoccarda, Colonia ecc), raccoglie documenti del mondo imprenditoriale ed è in stretto rapporto con le Camere di Commercio. Inizialmente nel 1906 nell'archivio economico territoriale concentrano il patrimonio storico di tutte le Camere della regione e delle imprese cessate. Alla metà degli anni 1980 con la revisione della legislazione archivistica, si creano delle fondazioni, dove opera una figura particolare, per cui l'archivio economico territoriale acquista due assi: l'ente fondatrice (istituzionale) e la fondazione con il corpo vivo della società (università, ricercatori) che però hanno compiti distinti. Infatti, negli anni 1990 durante il periodo recessivo, le Camere di Commercio, non potendo inter-

venire con finanziamenti perché si dovevano occupare delle imprese in pericolo, hanno lasciato alla fondazione il compito di salvare i diversi archivi.

Per tutti questi motivi il dott. Paletta ritiene che tale esempio sia più corretto e più vicino ai nostri problemi.

Infine, la dott. Sillano ha fatto una comunicazione riferendo che dopo molti anni di lavoro vede la luce il CD della BIB (Banca Informazione Bilanci), relativo ai bilanci delle imprese. Sedici sono gli enti che vi hanno aderito, oltre a qualche società europea, la documentazione ha inizio intorno al 1818 e si conclude nel 1996, termine fissato per poter far uscire il CD.

Il convegno è continuato la mattina seguente (18 febbraio) al Centro Archivi di via Viserba nel quale sono state effettuate demo sulle nuove procedure di gestione documentale attivate dalla Camera di Commercio di Milano ed in particolare sul protocollo informatico con sistema di memorizzazione ottica dei documenti, sull'inventario informatizzato dell'archivio storico e sul sistema di gestione dei fondi anagrafici e correnti in funzione al Centro.

Possiamo concludere affermando che il convegno è stato interessante, vivace e ricco di spunti da approfondire, ma sicuramente ha sottolineato la «riscossa» dell'archivistica sull'informatica. Infatti, dopo anni di completo disinteresse e chiusura di molti archivisti nei confronti di tale disciplina si era arrivati ad una dipendenza psicologica dagli informatici.

L'impressione ricevuta in questo convegno capovolge queste teorie e mostra gli archivisti decisi e uniti nel voler imporre le proprie idee, affermando che è necessario lavorare insieme, ma che l'informatica deve essere disciplina complementare, in quanto non deve stravolgere l'unità del documento e soprattutto il vincolo che essi creano tra di loro.

Inoltre è emerso che le strategie di gestione e conservazione documentaria costituiscono un indicatore di efficienza, produttività ed efficacia della Pubblica Amministrazione per cui è sempre più importante valorizzare l'archivio.

Fausto ROSA

### Volontari in biblioteca<sup>1</sup>

La questione del volontariato nelle biblioteche ritengo debba essere affrontata, da parte di noi bibliotecari, con maggiore approfondimento critico e mi meraviglia non poco la casualità con cui, ormai in diverse occasioni, è stata proposta da alcuni colleghi su Aib-Cur. Con riferimento alle biblioteche pubbliche devono essere posti sul tappeto, in via preliminare, alcuni principi, quali:

- la biblioteca comunale è un «servizio pubblico locale» e come tale va trattata, alla stregua degli altri servizi dell'ente locale (perché a nessuno viene l'idea di portare personale volontario in una scuola materna comunale? o magari in anagrafe?);
- nell'ambito dei molti interventi riformatori della pubblica amministrazione (vedi il D.Lgs 29/93, il D.Lgs 77/95 e la Legge 127/97) è stata operata una netta distinzione tra le responsabilità della gestione politica (di indirizzo), e le responsabilità della gestione tecnico-amministrativa, e questo, per ovvia ricaduta, anche nell'ambito dei servizi bibliotecari.

L'ente locale, per la gestione delle proprie attività, è tenuto ad individuare (con atto deliberativo di Giunta comunale e in attuazione del Regolamento di contabilità) il «responsabile di servizio» e/o, per Comuni con più di 15.000 abitanti, il «responsabile del P.E.G. (Piano Esecutivo di Gestione)». Sulla base di questo è molto difficile realizzare, legittimamente, una gestione di servizi (in questo caso bibliotecari) attra-

---

1. Il testo di Fausto Rosa, direttore del Sistema Bibliotecario di Abano Terme, è apparso nella lista di discussione AIB-CUR, sulla quale, tra gennaio e febbraio, si è sviluppato tra alcuni bibliotecari un vivace ed interessantissimo scambio di opinioni sul significato del lavoro dei «volontari in biblioteca». Riproponiamo, col consenso dell'autore, l'intervento di Rosa perché ha una indubbia valenza anche per il versante dei «volontari in archivio» e più in generale del «lavoro come risorsa nel settore dei servizi culturali». Tra l'altro questo argomento è presente nel congresso dell'AIB di Genova. L'intervento di Rosa su AIB-CUR porta la data del 22.1.98.

verso l'opera di personale volontario, che ovviamente non può essere caricato di «responsabilità amministrative».

Sulla base di questi presupposti diventa d'obbligo una precisa cautela (sia in ordine alla legittimità che alla convenienza) sulla strada della gestione tramite il volontariato delle biblioteche.

Alle motivazioni di principio sopra riportate si possono aggiungere anche questioni quali: le responsabilità dei Comuni ex art. 2043 del Codice civile per danni causati in proprio esercizio: «Qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno»; ma ancora, il ricorso a forme di volontariato potrebbe essere sindacabile in quanto l'accesso agli «uffici comunali (biblioteca)» potrebbe essere un'eventuale scappatoia all'assunzione di personale... Per non tacere infine, e qui come bibliotecari non diamoci zappe sui piedi, della questione legata alla necessaria professionalità.

Nel tentare di chiudere questo troppo lungo messaggio, ribadisco personalmente grosse perplessità sull'inserimento nelle biblioteche di «volontariato» (che è ben diverso dai «tirocinii», ma qui non posso certo aprire un altro aspetto della questione).

Per chiudere quindi con un pizzico di polemica verso una concezione «volontaristica e culturalistica» della biblioteca, molto lontana dal Manifesto UNESCO, si sappia come già molte delle nostre biblioteche fruiscono, con esiti contrastanti anche se non sempre negativi, dell'attività volontaria e appassionata di tanti cittadini attraverso i Comitati delle biblioteche.

---

---

Sergio DEL BELLO \*

### A proposito dello Statuto ANAI

Confermo nuovamente la disponibilità a ricercare una soluzione comune che possa soddisfare esigenze di conservazione di buona parte della struttura associativa

\* Intervento già pubblicato sulla lista di discussione *Archivi 23*, moderato da Gianni Penzo Doria.

dell'ANAI e nello stesso tempo recepire nuove istanze sempre più incalzanti e non più rinviabili. (In caso contrario credo le strade dovranno necessariamente dividersi). Vi sono alcuni scogli soprattutto per quanto riguarda lo spirito delle proposte di modifica dello statuto ANAI elaborate dal Consiglio Nazionale. Vi è una particolare ed accentuata attenzione ai «titoli» ed alle istituzioni di appartenenza dei futuri nuovi soci. Contrariamente, invece, se si vuole rivestire un ruolo di associazione di rappresentanza quale quella prevista dal rapporto di monitoraggio del CNEL, dal rapporto conclusivo dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust ed ora, anche dalla bozza di disegno di legge-quadro sulle libere professioni elaborata dalla Commissione Mirone (vedi *Il Sole* 27/2/1998), occorre necessariamente prendere in considerazione altri parametri di valutazione e riferimento che possono essere valutati «anche alternativi» a quelle sopracitati. Peccato che siccome l'ANAI non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di farsi monitorare dal CNEL, che sta conducendo un censimento delle professioni non regolamentate in Italia, la figura dell'archivista non risulta ancora oggi fra quelle esistenti nel mercato (!!).

Non solo.

I fortunati, invece, presenti nella Consulta del CNEL, potranno presentare proprie osservazioni alla bozza Mirone in difesa della propria professione (o categoria). Il Governo ha lasciato per questo soltanto un mese di tempo.

Ora mi chiedo, in qualità di archivista privato, quale vantaggio potrei avere da un'associazione che (ad esempio) non tutela la mia professione, non vigila sulla mia formazione ed aggiornamento, non certifica la qualità del lavoro e quindi non mi fornisce prestigio e qualificazione?

Invito da questo pulpito (alla faccia dei tesauro e dei linguaggi controllati!) i colleghi archivisti privati e non che hanno aderito al Comitato Promotore a farsi sentire, perchè questo è il momento (ciò vale anche per i colleghi sardi che non sono, mi risulta, muti).

Potrebbe essere un'occasione molto importante.

---

---

Franco MELIS

## Il compact disk interattivo (CD - I) del Palazzo ducale di Genova

### *Il palazzo: breve storia*

Il palazzo ducale di Genova è stato, dal 1300, la sede storica del potere, prima dei dogi, poi della repubblica, in seguito del regno, fino al nostro secolo.

Il primo nucleo del grande edificio sorge alla fine del 1200, nel cuore della città storica; ad esso vengono progressivamente annesse altre costruzioni limitrofe, a formare quella che dalla metà del XIV secolo sarà la residenza del Doge.

Alla fine del 1500 risale l'impostazione tardo manierista del palazzo, caratterizzato da un grande atrio coperto fiancheggiato da due cortili porticati e da uno scalone a doppia rampa che conduce al piano nobile, dove si trovano gli appartamenti e la Cappella Dogale e le due sale del maggiore e minore consiglio.

La forma attuale dell'edificio è quella neoclassica, risalente all'intervento che ricostruì il corpo centrale, i due Saloni e la facciata, distrutti da un incendio nel 1777.

### *Il palazzo oggi*

Il palazzo Ducale di Genova è divenuto oggi, dopo un importante restauro durato dodici anni, il maggiore spazio culturale della città.

Nel palazzo hanno sede prestigiosi spazi per mostre, sale per convegni e concerti, archivi e biblioteche, laboratori di ricerca e progettazione urbanistica, centri di informazione per i giovani, la scuola di musica,



attività commerciali e laboratori artigianali legati alle tradizioni e alla cultura locale, caffè e ristoranti.

Tutto ciò su una superficie complessiva di trentottomila metri quadrati, pienamente restaurati e recuperati per un grande spazio poli funzionale pubblico.

Mentre la proprietà del palazzo è del comune di Genova, la gestione degli spazi e delle attività è stata affidata in concessione, dal 1992, ad un Consorzio di imprese private, che progettano ed organizzano, in collaborazione con il comune, i servizi legati alle attività culturali del Palazzo.

### *Il CD - I*

#### *Necessità di progetto*

Dalla sua inaugurazione, avvenuta nel maggio del 1992, si è subito compresa e si è lavorato sulla necessità di avere un supporto per l'informazione al pubblico delle attività del Palazzo.

Le principali caratteristiche individuate furono, e sono, restando di attualità anche oggi:

- l'accessibilità, cioè la possibilità di accedere in maniera semplice, diretta e gratuita alle informazioni relative al Palazzo, alle sue attività passate, attuali e programmate in prossimo futuro;
- la flessibilità, cioè l'opportunità di comprendere in uno stesso supporto il massimo possibile di informazione unitamente ad una lettura semplice, ossia alla compresenza di diversi livelli interpretativi e di necessità informativa (dal semplice turista di passaggio, particolari precisi e molto sofisticati) e della massima aggiornabilità;
- la multimedialità, cioè la presenza del massimo di espressività del supporto attraverso la compresenza di testi, di immagini, anche in movimento e di suoni, in modo da realizzare al meglio le due caratteristiche precedenti.

### *Il supporto*

Il supporto scelto, con la consulenza tecnica della Philips fu dunque il CD interattivo (CD - I) che allora era sicuramente più dif-

fuso del cd - rom.

Questo non tanto, o meglio non solo, per motivi tecnici (come si sa, infatti, la capacità va normalmente, per entrambi, fino ai 650 Megabyte, con una media di 2 - 300), ma, soprattutto perché la necessità primaria di rendere sempre accessibile e continuamente aggiornabile (nel 1992 Internet non era così diffuso!) il tutto, portò alla scelta del CD - I, un supporto collegabile con il solo lettore ad un normale monitor (mentre la scelta del CD - ROM avrebbe necessitato di un computer con lettore per CD, di costo e manutenzione sicuramente più elevata). Il CD - I inoltre, come si sa, ha la possibilità di avere un lettore per floppy - disk da 5 3/4, e pertanto di inserire periodicamente i dati di aggiornamento delle mostre e degli eventi ospitali presso il Palazzo.

### *Il picaro*

Per quanto riguarda l'apparato fisico nel quale contenere monitor e lettore CD - I, nel periodo precedente l'inaugurazione del palazzo fu richiesto al designer delle strutture di allestimento e di arredo del palazzo stesso, Paolo Pallucco, architetto premiato con diversi premi "compasso d'oro" per le sue creazioni di design, di realizzare un elemento che potesse ospitare in modo sicuro, robusto e mobile l'insieme di monitor e lettore (unitamente ad un trak - ball con un pulsante di conferma, cioè ad un elemento simile ad mouse che permette all'utente di muovere sullo schermo un cursore per attivare le diverse icone legate agli argomenti di interesse).

Il risultato fu il picaro, una struttura rifinita, come tutti gli altri arredi ed allestimenti del Palazzo, in metallo di colore grigio, che ospita il monitor, ad altezza occhi, ed il lettore CD - I al suo interno, con la trak - ball ed il tasto di conferma ad altezza della mano (anche se entrambi, video e tasto, sono ad un'altezza un po' più bassa del normale per permettere anche ai bambini di accedervi), posizionati su ruote (bloccabili) per permettere un facile spostamento degli stessi all'interno del palazzo anche da parte di un solo addetto

Il picaro ha in basso una spina, collegabile

alla rete di forza motrice, ossia ad una normale presa di corrente da 220 volts, e la procedura di avviamento è assolutamente semplice ed avviene, una volta collegato il cavo alla rete, attraverso il tasto di conferma.

Attualmente circa una ventina di strutture sono distribuite, in parte all'interno del Palazzo, in azione nevralgiche di passaggio del pubblico, ossia presso gli accessi, soprattutto dunque al piano terra, ma anche presso i diversi livelli del Palazzo stesso (ricordiamo che Palazzo Ducale ha una superficie utile di circa 38000 mq., pari, tanto per dare un'idea a più di sette campi da calcio uno sull'altro, distribuiti sui suoi nove livelli) ed in parte anche all'esterno del Palazzo, presso l'aeroporto, le stazioni ferroviarie principali, teatri, biblioteche ed altri spazi importanti e di grande afflusso di pubblico distribuiti nella città.

### *L'hardware*

La configurazione hardware ospitata dal picaro è formata da un lettore CD - I Philips modello 602, da un monitor, sempre, Philips, da 21 pollici e da un sistema di puntamento (trak - ball).

### *La realizzazione*

La prima release venne dunque preparata per il 15 maggio 1992, giorno della inaugurazione del Palazzo restaurato: da allora ad oggi si sono succedute dieci nuove messe a punto del primo programma, ossia con una frequenza di circa due all'anno.

La realizzazione viene effettuata dal laboratorio multimediale del palazzo, una struttura permanente di cinque persone che si occupano degli impianti tecnologici del Palazzo che per quanto riguarda i convegni, le amplificazioni, le video proiezioni e quant'altro.

Come viene dunque realizzato, nello specifico, il CD - I?

Anzitutto ci si preoccupa di preparare l'insieme di argomenti che si vogliono mostrare (la storia del Palazzo e della città, come "funziona" il Palazzo, gli avvenimenti culturali attuali e tutte le mostre più importanti ospitati dal Palazzo dal '92 a

oggi, e tutte le altre informazioni), e si definisce uno story board di massima, ossia il susseguirsi delle videate, segue poi la traduzione di questa story boarding un flow chart preciso che definisce le selezioni ed i percorsi fra le diverse videate, ossia fra le diverse informazioni.

Il CD - I, inizialmente programmato in cinque lingue (oltre all'italiano, in inglese, francese, tedesco e spagnolo per le prime releases), viene oggi realizzato in italiano ed in inglese.

#### *Il software*

Per la realizzazione del CD - I vengono utilizzati un' ampia gamma di strumenti e di programmi. Anzitutto c'è da dire che vengono utilizzati microstation della SUN microsystem e che dunque la programmazione avviene per la quasi totalità in ambiente UNIX.

#### *Il testo*

I testi vengono trascritti e realizzati con un normale editor di testi, normalmente word per windows o altri similari.

#### *Le immagini*

Per l'utilizzo di immagini, fotografie e diapositive vengono digitalizzate con uno stativo motorizzato ed attualmente il laboratorio dispone di un archivio di migliaia di immagini sul Palazzo, continuamente aggiornato ed arricchito.

Per il montaggio delle immagini viene utilizzato il software HAL 90 della Philips (che, si ricorda, fu la prima multinazionale dell'elettronica a lanciare il supporto CD - I ed alla quale il Palazzo si è riferito dall'inizio per il software e l'hardware di utilizzo), unitamente all'utilizzo del libro standard di periferiche denominato grteen book (sony/philips), simile all'Orange book utilizzato per il montaggio di CD - rom.

Le immagini vengono in seguito convertite in formato apposito (normalmente. DYUV) mediante un software di routine Optimage.

#### *I suoni*

per quanto riguarda l'audio (normalmente stereo), esso viene registrato e digitalizzato mediante una normale scheda Sound Blaster per PC, convertendo i suoni prescelti per l'illustrazione dei testi e delle immagini in estensione. WAV ed in seguito in formato ADPCM mono 37800 Hz.

#### *I filmati*

I filmati, girati in video con una telecamera Video 8 Sony, vengono digitalizzati con una comune scheda Movie Machine per PC ed acquisiti con estensione. AVI.

È da ricordare come le immagini in movimento abbiano sul CD - I un'estensione massima di circa un quarto di schermo, ossia una finestra massima di mm. 124 x 96 (base per altezza) ed una velocità massima di 12,5 f.p.s. (frames per secondo), ossia leggermente più rallentati rispetto ad una velocità standard di un video o di un filmato.

Per l'aggiornamento, come si è detto, è possibile caricare a mezzo floppy disc le informazioni aggiuntive sugli eventi, che vengono redatte ed inserite ogni 15 giorni.

Per savascreen, allo scopo di ridurre al minimo l'utilizzo dei fosfori dei monitor, normalmente in funzione tutti i giorni dalle 9 alle 21, esiste una carrellata di immagini temporizzate del palazzo e delle mostre in cartellone, che entra in funzione dopo un minuto dall'ultima utilizzazione e riportante la scritta bilingue "premi tasto/Push the key", in modo che il prossimo visitatore possa, schiacciando appunto un solo tasto, accedere immediatamente al menù principale.

Per la stesura di questo testo desidero ringraziare il Centro Multimediale ed informatico di Palazzo Ducale, nelle persone dei suoi tecnici (vedi nota 1), che hanno fornito le informazioni tecniche sopra riportate.

M. T.

## Il Salone dei beni culturali di Venezia (5/8 dicembre 1997)

Dopo *Restauro '97. Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali*, tenuto in aprile a Ferrara, il *Salone dei Beni Culturali* di Torino, organizzato a settembre, ed una infinità di convegni, seminari, conferenze «nazionali» ed «internazionali», è toccata a Venezia con *bbccExpo* chiudere, nel mese di dicembre, la lunga serie di appuntamenti fieristici dedicati ai beni culturali tenutisi nel 1997 in Italia.

L'anno passato, infatti, per motivi più o meno fausti o per gravi eventi infausti (il terremoto nelle Marche e nell'Umbria), ha dedicato – in termini quantitativi – molta attenzione ai problemi della conservazione e della fruizione del patrimonio culturale italiano. Con la nascita di ben due «saloni» dei beni culturali, ideati guardando ad eventi di grosso impatto culturale quali, a Torino, il *Salone del libro* e, a Venezia, la *Esposizione d'arte della Biennale*, potremmo parlare di un tentativo in atto di sviluppare all'interno del settore della conservazione del patrimonio nazionale una mentalità nuova, propensa al dibattito, al confronto, allo scambio di esperienze e conoscenze, disposta a farsi giudicare per migliorare. Similmente al salone di Torino, anche quello di Venezia si era posto l'obiettivo di contribuire al dibattito in corso sui temi di attualità della conservazione dei beni culturali.

Ma chi ha visitato *bbccExpo* (organizzata da *Veneziafiere*, con il patrocinio di Ministero per i beni culturali, Regione del Veneto, Provincia e Comune di Venezia, ANCI, AIB e APT di Venezia), si è reso conto come, al di là degli intenti, solo in parte l'iniziativa fieristica veneziana ha centrato il bersaglio. Bastava dare un'occhiata all'elenco degli espositori: circa 80 in totale, dei quali solo 27 imprese private (in parte case editrici o attive nel settore tecnologico). La maggior parte quindi degli stand rigurgitava di opuscoli di promozione turistica, dando più l'impressione di essere ad una fiera del turismo culturale che

ad un salone dei beni culturali. Il periodo stesso, quello prenatalizio (il comunicato stampa di *Veneziafiere* recitava, non a caso: «l'evento fieristico offrirà anche l'opportunità di un originale shopping prenatalizio grazie ai prodotti museali [sic!] e alla pregevole scelta di pubblicazioni editoriali»), scelto dall'organizzazione per tenere a battesimo un evento che tutti gli anni si dovrebbe replicare, suggeriva un'impressione del genere.

Sulla base anche delle considerazioni fatte a suo tempo sul salone di Torino (cfr. *Archivi & Computer*, n. 4/97, pp. 272-278), la domanda che «sorge spontanea» è questa: questi saloni dei beni culturali, non saranno mica dei pretesti per cercare di riempire con eventi fieristici alternativi luoghi legati ad eventi culturali di grosso respiro, quali il salone del libro e la Biennale?

Molte, inoltre, erano le limitazioni dovute alla sede. Senza nulla togliere ai Giardini di castello e alla suggestione dei padiglioni della biennale, i padiglioni Francia e Olanda (strutture nate per mettere in mostra opere d'arte), sedi dei convegni di *bbccExpo*, erano inadeguati a tale scopo. Per le



esigue dimensioni, infatti, gli organizzatori sono stati obbligati a limitare drasticamente il numero dei partecipanti, tramite preventiva prenotazione. Una decisione, quest'ultima, criticata da molti dei visitatori del salone, per lo più sprovvisti di anticipata prenotazione (a cui però era stato fatto pagare il biglietto di quindicimila lire, uguale anche per chi aveva accesso ai convegni).

Tra gli undici convegni, incentrati su beni culturali veneti, multimedialità, e didattica, merita di esser citato il convegno del 7 dicembre su «Beni culturali: nuove tecnologie e nuovi linguaggi per la didattica e per i disabili», organizzato da *Provincia di Venezia, Fondazione Querini Stampalia* insieme all'*Associazione Fondazioni Veneziane per la Cultura*. Molte infatti sono le esperienze in questo settore maturate da anni nel Veneto ed estremamente interessante è stato, con questo incontro, conoscerne alcune. Tra gli interventi c'è stato quello dell'associazione culturale *Itinera* (con sedi a Venezia, V.le Stazione 20/b 30171 Venezia-Mestre, Firenze, Via dei Pucci 4, e Pasian di Prato (UD), Via Colombo 125), che a *bbccExpo* gestiva anche l'area didattica con un «laboratorio artistico» per bambini, e che ha illustrato le sue varie attività di didattica museale per bambini ed adulti realizzate, a partire dal 1994, all'interno delle Gallerie dell'Accademia, del Museo Correr, la Galleria Franchetti alla Ca' d'Oro, del Museo di Ca' Rezzonico, del Museo Querini Stampalia, del Museo Navale, della Scuola Grande di S. Rocco, di Palazzo Grassi, della Collezione Guggenheim e in molte altre strutture museali di Venezia e del Vicentino.

Tra gli espositori segnaliamo lo stand della *Regione Friuli-Venezia Giulia*, che presentava lo stato attuale del catalogo del patrimonio culturale regionale. Su circa 80.000 schede cartacee (per la maggior parte relative alla provincia di Udine e per il 46% composte da schede di beni storico-artistici, per il 22% di beni archivistici, 13% beni archeologici, 10% architettonico-ambientali), il *Centro di catalogazione e restauro dei beni culturali* di Villa Manin di Passariano (UD) è riuscito ad informatizzarne 50.000, che in questi giorni diventere-

ranno consultabili via Internet (l'indirizzo sarà [www.beniculturali.fvg.it](http://www.beniculturali.fvg.it)). Nell'ambito di tale attività sono stati realizzati vocabolari controllati, authority file per gli autori e per la bibliografia e la digitalizzazione delle immagini.

La *Regione Liguria* esponeva l'*Inventario/Catalogo dei beni culturali* regionali, attualmente presente per la raccolta dei dati presso istituzioni museali di Genova (Museo del Risorgimento, Galleria di Palazzo Rosso, Galleria di Palazzo Bianco, Museo di Sant'Agostino, Museo Navale, Collezione di tessuti artistici del Museo di Santa Maria di Castello), Savona (Pinacoteca Civica), Rapallo (Museo del Pizzo a Tombo!o).

La *Regione Lombardia* presentava la situazione dell'attività di catalogazione dei beni culturali, realizzata nell'ambito del *Sistema Informativo Regionale sui Beni culturali*: 382 persone incaricate per l'attuazione dei progetti, che hanno prodotto 45 banche dati per un totale di 144.000 schede informatizzate.

Presso lo stand della *Regione Veneto* i visitatori potevano conoscere le varie attività che l'ente sta facendo nel settore della tutela del patrimonio culturale locale. In particolare veniva mostrata la *Banca dati dei beni culturali e ambientali del Veneto* (BCA). «L'attività di documentazione e catalogazione dei beni culturali – spiegavano gli addetti – è stata avviata dalla Regione Veneto mediante l'istituzione del *Centro Regionale di Documentazione*, nel 1986, ora servizio Documentazione nell'ambito della Direzione regionale cultura, informazione e flussi migratori. Il servizio ha svolto interventi di censimento e catalogazione sul territorio veneto collaborando con le soprintendenze locali e sviluppando metodologie di intervento sulla base della normativa proposta dall'ICCD. La grande quantità di informazioni accumulate sui beni culturali risulta agevolmente gestibile solo mediante un sistema informativo in fase di avvio presso il Servizio Documentazione. la BCA, appunto». Attualmente la BCA è costituita da 225.000 schede: 90.000 schede di bibliografia musicale, 44.000 schede di beni mobili storico-artistici, 39.000 beni librari,

25.000 beni numismatici, 15.000 beni archivistici, 6.000 beni architettonici ed ambientali, 5.000 immagini relative ai manoscritti del fondo Galoppini, 4.400 beni archeologici, 1.500 «schede museali», 500 beni etno-antropologici. È in corso un progetto di recupero ed informatizzazione di questi archivi cartacei. Nel contesto di questa attività di catalogazione, la *Regione Veneto* ha realizzato una nuova scheda PG (Parchi e Giardini), reinterpretando informaticamente la scheda dell'ICCD del 1984 (PG-ICCD), capace di «integrare le informazioni di carattere ambientale e vegetazionale per avvicinarla così allo spirito dinamico del sito e favorire gli operatori che di esso debbono dare la descrizione ed intervenire con opere di manutenzione». Grazie alla collaborazione dei dipartimenti di Storia e Critica delle Arti dell'Università degli Studi di Venezia - Ca' Foscari e di Territorio e sistemi agro-forestali dell'Università degli Studi di Padova, la Regione Veneto ha sviluppato la scheda PG-ICCD, inserendo «informazioni descrittive degli elementi vegetali rilevanti quali la forma, il vigore, il numero di difetti ed alterazioni considerati significativi per giustificare sfoltimenti o abbattimenti e tutte le notizie utili per interventi di potatura e dendrochirurgia».

La *Biblioteca Nazionale Marciana* (900.000 volumi, 13.000 manoscritti, 1248 periodici correnti, cento dipendenti, 28.000 presenze, 58.000 opere movimentate l'anno), presentava i progetti in corso: «Golem», il censimento degli incunabili e delle cinquecentine, «Carte Geografiche», «Coronelliana Marciana», ADMV, SBM e il già noto «Veniva». Con il progetto «Golem» la biblioteca veneziana si prefigge lo scopo, da raggiungere entro la fine di quest'anno, di rendere «accessibile in rete, attraverso la riconversione su nastro magnetico in formato UNIMARC, le schede del catalogo cartaceo della Biblioteca antecedenti il 1990, data di inizio della catalogazione partecipata in linea» all'interno di SBN: sono in corso di archiviazione ottica su Cd-Rom 650.000 schede attualmente su supporto cartaceo, tra le quali soltanto le 375.000 schede principali verranno digitate in formato UNIMARC. «A progetto ul-

timato sarà possibile effettuare ricerche in linea su tutto il materiale a stampa marciano, dagli incunabili alle accessioni più recenti. L'OPAC di polo riunirà, infatti, nel proprio data-base, sia i dati del progetto GOLEM sia i dati provenienti dalla catalogazione in SBN, realizzando così un unico catalogo elettronico marciano. La ricerca avverrà con le modalità già previste per l'OPAC di indice SBN (<http://opac.sbn.it>) e quindi con possibilità di interrogazione combinata di più campi (autore, titolo, editore, etc.) e in più opzioni. «Infine il collocamento in internet all'interno di un web marciano renderà fruibile la base dati anche ad utenti remoti: sarà così colmata quella lacuna informativa nella consultazione in linea del nostro materiale più antico, molte volte evidenzia da studiosi italiani e stranieri». Si dovrebbe produrre inoltre un archivio computerizzato degli incunabili ed un censimento con standard ISBD (A) delle cinquecentine. Il progetto «Carte geografiche», approvato con L. 145/92 e finanziato per l'importo di un miliardo di lire, prevede - con termine entro il 1999 - la catalogazione, ripresa fotografica e riproduzione digitale di 6.800 carte geografiche e stampe con l'intento di costituire «il primo passo verso la creazione di una base dati nazionale, coordinata dall'ICCU». Il progetto «Coronelliana Marciana», approvato nel 1996 e finanziato per 591.000.000 di lire, «prevede la riproduzione integrale in forma digitale del fondo di opere di Vincenzo Coronelli (circa 10.000 pagine di testo e 7000 immagini) conservate alla Marciana». «Il progetto - spiegano i responsabili della Marciana - *Archivio Digitale della Musica Veneta del settecento* (ADMV) si inserisce nel più vasto ambito delle iniziative del G7 dedicate alla Società dell'informazione. In tale contesto, come è noto, è stato avviato il progetto *Bibliotheca Universalis*, coordinato dalla Francia e dal Giappone, con lo scopo di creare un primo nucleo di servizi in rete per gli utenti basati sull'accesso diretto a documenti a testo pieno o multimediali in formato digitale. Il progetto si propone di digitalizzare partiture musicali e documenti sonori e di mettere a regime un servizio di documentazione musicale innovativo, di

tipo multimediale, caratterizzato dalla possibilità di accedere alle descrizioni bibliografiche dei documenti musicali, alle immagini digitalizzate delle partiture ed alle corrispondenti esecuzioni sonore». ADMV tenterà di armonizzarsi ad SBN. E SBN viene richiamato, almeno nel nome, dall'altro progetto della marciana detto SBM (Servizio Bibliografico Musicale), che si propone di costituire una base dati locale, disponibile in rete di notizie di bibliografia musicale e costituita, oltre alla base dati anagrafica (104.701 nomi), da quattro differenti archivi: l'archivio delle fonti musicali manoscritte e a stampa (121.368 notizie bibliografiche, provenienti da più biblioteche venete), quello del catalogo delle fonti della musica veneta sacra e profana (9.953 notizie bibliografiche, proveniente per lo più dalla Fondazione Cini), l'archivio del catalogo dei libretti d'opera (41.481 notizie bibliografiche), l'archivio fotografico della scenografia, «costituito da immagini digitalizzate di fotografie di scenografie».

Interessante, infine, era anche lo stand dei *Volontari di Protezione Civile - beni culturali* (protezione.civile@comune.venezia.it), che pubblicizzava le proprie attività, tra le quali alcune ricerche di archivio su «Gli incendi nei secoli a Venezia» e «le grandi calamità a Venezia dal 589 al 1880».

Nonostante grossi limiti oggettivi, *bbccExpo* ha comunque saputo presentare alcune interessanti realtà italiane, dislocate soprattutto nel Nord-Est: oltre a tutti coloro che erano andati già a Ferrara e a Torino, facevano sentire la loro assenza le cooperative, nerbo della gestione dei beni culturali, ma troppo deboli e poco organizzate per riuscire a proporsi all'attenzione del pubblico di eventi come *bbccExpo*.

Ci auguriamo comunque che queste iniziative si rafforzino, poichè è solo sulla circolazione di informazioni che possiamo ridisegnare la gestione del patrimonio culturale nazionale.

Speriamo però che il 1998 veda degli «expo dei beni culturali» maggiormente aperti alla concreta realtà del mercato dei beni culturali stessi, ben diversa da quella che è fino ad oggi emersa durante eventi fieristici

ci come quello veneziano. Vogliamo quindi eventi fieristici capaci – prima di tutto – di proporre numerosi espositori, selezionati principalmente in base a parametri di qualità del prodotto esposto più che in base a parametri puramente economici (abbassando – per esempio – i costi del noleggio dei box espositivi).

---

---

Romena BRUGNEROTTO \*

### Gli studenti in Conservazione dei Beni Culturali al lavoro

Il problema del riconoscimento e della valorizzazione della Laurea in Conservazione dei Beni Culturali non è certo nuovo (anzi ha già compiuto 20 anni) ma non ha ancora trovato una soluzione degna di essere chiamata tale.

Nei giorni 19 e 20 Gennaio si è svolta a Venezia la riunione nazionale degli Studenti in Conservazione dei Beni Culturali. L'ospitalità agli studenti è stata offerta dall'Ente per il Diritto allo Studio Universitario di Venezia e i lavori si sono tenuti presso a sede de Centro Polivalente A. Nardocci da giugno scorso spazio offerto alle associazioni studentesche della città.

All'assemblea erano presenti le sedi di Viterbo, Pisa, Genova, Udine, Ravenna, Urbino e Venezia.

Nella mattinata del 19 gennaio ogni sede ha presentato la relazione di quanto realizzato negli ultimi mesi (dall'accoglienza matricole, appuntamento ormai consueto alla apertura di ogni Anno Accademico, alle collaborazioni che le associazioni locali hanno intrapreso con le istituzioni su progetti specifici di tirocinio).

Particolarmente interessanti sono state le raccolte di informazioni che singole sedi hanno curato su particolari questioni: la sede di Pisa ha presentato una raccolta di dati in merito alle possibilità offerte alle cooperative di lavorare nel settore dei beni culturali; la sede di Udine ha parlato del riconoscimento delle Lauree nei Paesi Euro-

\* Presidente dell'A.S.Be.C. di Venezia.

pei (da cui è emerso un panorama nebuloso anche se sono stati organizzati centri nazionali di informazione sul riconoscimento delle Lauree).

L'attività congiunta delle sedi di Viterbo e Napoli ha portato ad una valutazione, dopo un spoglio completo dei concorsi, sull'inserimento della Laurea in Conservazione dei Beni Culturali nei bandi concorsuali (valutazione poco rosea visto che la Laurea è indicata in 52 su 221 banditi nel 1997 nel settore cultura in Italia).

La discussione è proseguita nella giornata con un confronto sui provvedimenti urgenti che il gruppo di lavoro su "Ricerca e formazione nel settore dei beni Culturali" istituito presso il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica intende adottare per risolvere anche il problema dei laureati in Conservazione dei Beni Culturali: il documento nelle sue intenzioni appare sufficientemente chiaro ma emerge la volontà di inserire il Corso di Laurea all'interno di una nuova Facoltà di Scienze Umane smi-nuendone quindi la sua portata. Poco si capisce però intorno ai tempi di realizzazione di tutto questo e soprattutto che cosa potrebbe significare l'adozione di questi provvedimenti per coloro che si sono già laureati o sono in procinto di farlo.

Anche per quel che riguarda incontro che si è svolto a Roma a Palazzo Chigi il 10 novembre scorso tra i rappresentanti degli studenti e gli esponenti del Ministero per i Beni Culturali tutti hanno espresso la poca soddisfazione e questo anche visto il mancato rispetto degli impegni assunti nell'occasione in merito alla equipollenza con la Laurea in Lettere che doveva essere questione di giorni e che non è ancora stata sancita.

Alla fine della giornata è emerso chiaramente come il problema dei laureati in Conservazione dei Beni Culturali sia ancora lontano da una soluzione che ragionevolmente inquadri questa nuova professionalità all'interno delle istituzioni statali.

I rappresentanti degli studenti hanno quindi pensato di inviare un documento al professor Marco Causi, segretario alla Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri e presente all'incontro svoltosi a Palazzo Chigi, per esprimere le valutazioni in merito all'incontro stesso con la richiesta di un appuntamento congiunto con i rappresentanti del Ministero dell'Università e del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali così da evitare atti contraddittori emessi singolarmente delle due istituzioni (come per altro già verificatosi).

Un ulteriore documento è stato inviato al noto gruppo di lavoro e al ministro Berlinguer con puntuali critiche ai provvedimenti urgenti elaborati e che attendono l'approvazione del Ministro.

L'elaborazione di questi due documenti è stata sicuramente supportata dalla fiducia per la realizzazione di momenti di confronto con gli organismi interpellati ma anche dalla consapevolezza della necessità di un'azione che dimostri come il problema del mancato inserimento della Laurea in Conservazione dei Beni Culturali nei concorsi banditi dallo stato (ma anche dagli Enti Locali) coinvolga molte persone che non vedono riconosciuta la professionalità acquisita dopo 4 anni di studi universitari innovativi rispetto alle esigenze di valorizzazione e di conservazione del patrimonio culturale sempre più pressanti negli ultimi anni. Se forte in questo momento nel paese si dimostra l'attenzione verso la salvaguardia dei Beni Culturali tanto più paradossale apparirà all'opinione pubblica la singolarità di questi laureati "non riconosciuti" dallo spesso Ministero che ha pensato questo nuovo e caratterizzante percorso di studi.

È per questo che nei prossimi mesi l'A.I.S.Be.C. lavorerà anche in vista di una manifestazione nazionale di protesta da realizzare di concerto con tutte le sedi universitarie in cui è presente il Corso di Laurea per la fine del mese di marzo.

---

---

## SPAZIO APERTO

---

---

ANCI, Associazione Nazionale Comuni Italiani

### Interventi sulla proposta di riforma del Ministero dei BBCC

#### **Ordine del giorno del seminario promosso da Regioni, ANCI – UPI, in collaborazione con Mecenate 90 (Roma, 14 luglio 1997)**

Il coordinamento delle Regioni, l'ANCI, l'UPI si sono riuniti nella sede del CNEL per approfondire i problemi aperti dall'avviato processo di riforma del settore dell'Amministrazione dei Beni Culturali. Una sezione importante di tale processo di riforma dell'assetto istituzionale è stata impostata a partire dall'approvazione delle leggi 59/97 e 127/97 e dal Documento approvato dalla Commissione Bicamerale.

Le relazioni e il dibattito hanno consentito di valutare con serietà e nel dettaglio i molti aspetti che concernono i beni culturali dalla complessità; della questione della tutela, ai problemi di conduzione e gestione degli istituti culturali (musei, complessi monumentali, aree archeologiche, biblioteche, archivi etc), fino alle questioni della fruizione, in un'ottica di recupero delle finalità educative, turistiche, economiche del patrimonio.

Al termine del confronto, l'unanimità dei partecipanti ha approvato, quale base per l'attuazione dei decreti delegati previsti dalla legge 59/97, il documento elaborato dalla Commissione ANCI, UPI e Regioni.

I partecipanti hanno sottolineato la necessità di far conoscere le posizioni delle Regioni, delle città e delle autonomie locali, avviando immediatamente un confronto con il Ministro per la Riforma Istituzionale, On. Bassanini, per impostare congiuntamente la predisposizione degli stessi Decreti Delegati attuativi della legge 59/97.

L'incontro, fra l'altro, ha consentito di constatare che il tema dei Beni Culturali dovrà essere materia da approfondire nell'ambito delle Conferenze congiunte Stato – Regioni – Autonomie Locali, così come previste dall'art. 9 della legge 59, senza escludere che lo stesso Documento Comuni, Province e Regioni venga discusso in sede di Consiglio Nazionale dei Beni Culturali.

Infine, sia per avviare un dibattito sulle diverse ipotesi di riforma, sia per avviare una fase di vasta sperimentazione per l'esercizio della tutela e per il conferimento e la gestione degli istituti museali, si sollecita il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ad insediare un tavolo comune di confronto tra le diverse istituzioni.

I partecipanti al Seminario hanno segnalato il rischio che il Governo e per cer-

ti versi, lo stesso Parlamento, continuando a produrre disegni di legge, perpetuino un modello che invece deve essere oggetto di confronto fra i diversi livelli istituzionali.

## **Documento congiunto Regioni, UPI e ANCI per un nuovo ordinamento dei beni culturali**

### *1. Introduzione*

Il coordinamento delle Regioni, l'UPI e l'ANCI ha, nello scorso aprile, approvato un documento unitario per la riforma dell'Amministrazione Pubblica del patrimonio culturale italiano. In attesa degli esiti delle proposte di riforma costituzionale all'esame della commissione Bicamerale, Regioni, UPI e ANCI prendono atto del disposto di cui all'art. 1 della legge 59/97 (legge Bassanini) che riserva allo Stato le funzioni di «tutela dei beni culturali e del patrimonio storico-artistico».

La L. 59/97 individua, per la prima volta, nella tutela, una funzione specifica e distinta per l'intervento sui beni culturali ciò consente di compiere un primo essenziale passo verso il superamento del modello statale e centralistico di organizzazione del patrimonio culturale, i cui limiti sono noti e condivisi da tutti, e di attribuire nuova e vera autonomia ai compiti strutturalmente e funzionalmente diversi, della gestione e della valorizzazione.

Sarebbe però un errore, avendone ora la possibilità, non cogliere la distinzione, anch'essa fondamentale, fra i compiti di gestione degli istituti deputati alla conservazione del patrimonio (musei, aree archeologiche, residenze, monumenti, complessi urbani, edifici religiosi, archivi, ecc.) e la funzione di valorizzazione – promozione della conoscenza e fruizione di questi beni che presuppone forme e modalità di esercizio radicalmente diverse.

L'unità del processo di tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio storico, trae beneficio da questa distinzione che, nell'esaltare la specificità di ciascuna delle componenti del processo, consente innanzitutto di superare il modello organizzativo concepito in chiave fortemente centralista fondato su una struttura periferica finalizzata alla sola tutela del patrimonio e del territorio e trascurando la gestione degli istituti (che infatti sul piano giuridico nemmeno esistono) e la loro valorizzazione.

### *La tutela*

L'esigenza di aggiornare la normativa sulla tutela che è bene ricordarlo, avrebbe dovuto essere inviata entro il 1979, diventa tanto più urgente nella prospettiva della riorganizzazione del Ministero, in ragione dell'oggettivo contrasto fra normativa vigente e nuove competenze statali, regionali, provinciali e comunali.

È infatti imprescindibile l'esigenza di una applicazione piena della legge

59/97 anche con riferimento alle materie indicate all'art. 1 comma 3 della stessa legge, e quindi alla tutela dei beni culturali e del patrimonio artistico, secondo modalità che, nel rispetto della legge tengano conto delle proposte che hanno predisposto Comuni, Province e Regioni.

La principale esigenza che emerge va nella direzione di una normativa nazionale unitaria capace da un lato di definire standard di conservazione e di intervento per superare la discrezionalità nell'esercizio della tutela e dall'altro di fornire indirizzi generali di comportamento in tutti i campi connessi con la tutela stessa.

Una nuova normativa unitaria nazionale di tutela dovrà esaltare le funzioni centrali in ordine alla conoscenza del patrimonio e all'elaborazione di norme e di criteri di valutazione da affidare a Istituti Centrali, concepiti come organi di alta ricerca, consulenza e formazione, demandando agli enti amministrativamente non statali, l'esercizio di tali indicazioni sul territorio, mantenendo, in ogni caso, a livello nazionale compiti e funzioni di vigilanza e surroga.

### *La gestione*

Sicché si dovrà prevedere un doppio livello della tutela: un'area base per l'intero territorio nazionale ed una, aggiuntiva, stabilita dalle autonomie locali, per salvaguardare e valorizzare le diverse identità territoriali.

Un'applicazione sostanziale e non formale del principio di sussidiarietà impone l'affidamento dei compiti di gestione innanzitutto agli enti locali, salvo i casi in cui l'esercizio di funzioni di gestione diretta si riveli troppo gravosa se non impossibile e richieda l'intervento di enti di livello superiore.

Bisognerebbe però partire dalla formazione di un elenco degli istituti (musei, aree archeologiche, residenze, monumenti, complessi urbani, edifici religiosi, ecc.) da affidare ai Comuni, che evidenziando dimensioni, proprietà stato dei finanziamenti, delle risorse umane ecc. consenta di individuare sulla base di criteri squisitamente gestionali (e non di «valore» o «interesse»), le soluzioni possibili.

A partire da questa mappa, che la parcellizzazione delle competenze ha finora impedito di predisporre e che potrebbe essere realizzata in tempi brevi, si manifesta la necessità di individuare sedi di valutazione e concertazione che riuniscano i livelli locale, provinciale e regionale al fine di prospettare, nuovamente entro tempi brevi, idonee soluzioni organizzative fondate sui principi fondamentali proposti dalla L. 59/97 all'art. 4 comma 3.

A tali fondamentali principi si aggiunge l'esigenza di assicurare una piena autonomia di gestione agli istituti, che nel rispetto di finalità individuate statutariamente e di indirizzi elaborati dagli enti, garantisca efficacia, efficienza ed economicità. Pare inoltre essenziale rilevare l'importanza della cooperazione fra Enti, prefigurando un modello di gestione che veda la compartecipazione di enti diversi nella definizione degli indirizzi, in ragione anche dell'impegno finanziario assunto e dalle ricadute anche esterne della presenza di tali istituti.

Si richiede per questo un'approfondita riflessione di carattere giuridico ed am-

ministrativo che, a partire dall'esperienza delle Istituzioni previste dalla L. 142/90 (o elaborando creativamente il modello statutario della Fondazione), porti alla creazione di Enti aperti alla partecipazione privata, fiscalmente incentivata, autonomi gestionalmente ma sottoposti negli indirizzi e nel controllo agli Enti che ne determinano l'esistenza.

### *La valorizzazione*

Modalità, strutture e livelli territoriali diversi si rivelano più adatti alla realizzazione di compiti di promozione e valorizzazione.

Anche per l'interazione con le funzioni turistiche ed economiche, la valorizzazione e promozione del patrimonio storico artistico sollecita un intervento demandato principalmente alla scala territoriale delle regioni, delle province e delle aree metropolitane. Tale azione di valorizzazione presuppone l'esistenza di centri di ricerca, ma anche di strutture operative e soprattutto la definizione di criteri che, all'azione di sviluppo affianchino politiche di riequilibrio territoriale.

Fondamentale da questo punto di vista più rivelarsi il ruolo delle Regioni finalizzato alla realizzazione di politiche di programmazione territoriale integrata, da articolarsi a livello provinciale e delle aree metropolitane.

Pare per questo particolarmente necessario un approfondimento dell'interconnessione sia con la programmazione urbanistica ed economica sia con quella turistica e ricettiva.

### *2. Proposta*

Regioni, UPI e ANCI indicano di seguito la loro proposta, congiuntamente elaborata e approvata dai rispettivi organi deliberanti, di attribuzione di funzioni a livello comunale, provinciale, regionale e centrale in vista del confronto per la predisposizione dei decreti delegati previsti dalla legge 59/97 e dell'elaborazione del disegno di legge per la istituzione del Ministero per la Cultura.

La proposta, coerentemente con il documento già sottoscritto e quanto sopra illustrato, è stata formulata secondo il seguente quadro di riferimento:

- opportunità di istituire un unico dicastero nazionale per la cultura che garantisca unitarietà di indirizzo per l'esercizio delle funzioni di tutela, promuova l'autonomia culturale e amministrativa degli istituti culturali, valorizzi le competenze tecnico-scientifiche, operi per il riequilibrio territoriale, promuova l'integrazione tra tutela del patrimonio culturale e gli altri settori della cultura (spettacolo, editoria, ecc.);

- applicazione dei principi enunciati all'art. 4 comma 3 della L. 59/97 e in particolare del principio di sussidiarietà e del massimo decentramento delle funzioni legislative e amministrative attribuendo una funzione di indirizzo e vigilanza allo Stato e riconoscendo piena capacità e responsabilità di governo e amministrazione a Regioni, Province, e Comuni;

- esigenza di integrazione, a livello locale, tra le funzioni concernenti la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e le funzioni regionali di pianificazione territoriale e urbanistica, le attività educative e il turismo;
- necessità di un generale riordino della legislazione in materia di tutela e dei beni culturali;
- trasferimento della proprietà dei beni e del patrimonio dello Stato alle Regioni;
- attribuzione, in via ordinaria, della gestione dei musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche agli Enti locali con l'attribuzione del personale e delle risorse finanziarie oggi assegnate. Si rende necessario istituire, a livello regionale, «tavoli di concertazione» con la partecipazione di Regioni, Ministero per i Beni Culturali, Province e Comuni per l'assegnazione della gestione degli istituti ai diversi enti e l'individuazione, caso per caso, delle modalità e degli assetti più idonei per la conduzione degli stessi.

Le leggi nazionali e regionali dovranno, successivamente a tale concertazione, dare un assetto giuridico definitivo all'amministrazione del patrimonio culturale, prevedendo forme nuove di conduzione basate sul principio della cooperazione degli enti interessati e della massima autonomia culturale e amministrativa, anche con un'ampia partecipazione dei privati.

#### *Funzioni comunali:*

- programmazione degli interventi di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali in ambito comunale nonché progettazione e attuazione degli interventi sul patrimonio culturale di propria competenza;
- elaborazione e attuazione di progetti e programmi per l'istituzione, il riordino e il funzionamento e la valorizzazione di musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche di propria competenza;
- concorso alla realizzazione dei cataloghi regionali mediante interventi di inventariazione e catalogazione del patrimonio culturale nell'ambito del proprio territorio;
- gestione degli istituti di propria competenza, nonché organizzazione ed erogazione dei servizi concernenti la fruizione e/o la valorizzazione dei beni culturali, anche mediante il concorso di soggetti privati e l'attivazione di società miste; concorso alla conservazione e alla fruizione del patrimonio culturale di interesse religioso.

#### *Funzioni provinciali:*

- programmazione degli interventi di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali e allocazione delle risorse provinciali;
- servizi a carattere sovracomunale per la gestione e la valorizzazione dei beni culturali;

- predisposizione e attuazione di progetti e iniziative di valorizzazione dei beni culturali a carattere sovracomunale;
- formazione e aggiornamento del personale del settore;
- concorso alla realizzazione dei cataloghi regionali nell'ambito del proprio territorio mediante interventi di inventariazione e catalogazione del patrimonio culturale.

*Funzioni dell'area metropolitana:*

- alle aree metropolitane, se costituite, è assegnato congiuntamente nell'ambito del proprio territorio l'esercizio delle funzioni provinciali e comunali.

*Funzioni regionali:*

- funzioni legislative e amministrative in materia di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali;
- istituzione e organizzazione degli uffici per l'esercizio delle proprie funzioni in ambito regionale con trasferimento del personale dello Stato;
- funzioni legislative e amministrative conseguenti in materia di istituzione, ordinamento e funzionamento di musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche;
- programmazione degli interventi di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali e allocazione delle risorse regionali;
- progettazione, realizzazione e coordinamento di interventi a carattere sovraprovinciale o di particolare complessità concernenti la conservazione la sicurezza il restauro, il funzionamento e la valorizzazione dei beni culturali e la armonizzazione degli stessi con gli obiettivi del sistema educativo, del turismo e della pianificazione territoriale e urbanistica;
- programmazione generale e definizione dei profili e degli standard per la formazione e l'aggiornamento del personale del settore;
- realizzazione di inventari e cataloghi del patrimonio culturale regionale e concorso alla realizzazione dei cataloghi nazionali;
- servizi diagnostici e di assistenza in materia di conservazione, sicurezza, restauro;
- stipulazione di intese e di convenzioni con le autorità religiose per la conservazione, la sicurezza, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale di interesse religioso.

*Funzioni centrali:*

- disciplina delle modalità di esercizio delle funzioni di tutela;
- definizione, d'intesa con le Regioni, delle attribuzioni degli organi regionali di tutela per l'esercizio della loro funzione;

- individuazione, d'intesa con le Regioni, dei criteri per l'ordinamento degli organi di tutela;
  - vigilanza e surroga in relazione all'esercizio delle funzioni regionali;
  - indirizzi generali in materia di conservazione, sicurezza e restauro dei beni culturali e per il funzionamento di musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche;
  - progettazione e realizzazione di interventi cui si attribuisce funzione di rappresentanza nazionale;
  - ordinamento degli istituti centrali con funzioni di carattere nazionale;
  - ordinamento e vigilanza sulle istituzioni culturali cui si attribuisce funzione di rappresentanza nazionale e aventi speciali forme di autonomia scientifica e amministrativa;
  - indirizzi e obiettivi per la formazione e l'aggiornamento del personale dirigente e del personale direttivo tecnico-scientifico;
  - indirizzi e metodologie per l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali e per la realizzazione dei cataloghi nazionali;
  - indirizzi e metodologie per la conservazione e il restauro e per la formazione della carta nazionale del rischio;
  - vigilanza sulle alienazioni e le esportazioni di beni culturali;
  - formazione della banca dati centrale sui furti e coordinamento delle investigazioni sui reati contro il patrimonio culturale;
  - rapporti internazionali e definizione degli accordi nazionali con la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana e le altre autorità religiose per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano di interesse religioso.
- 

**Carlo VIVOLI**

### **Quale patto per quale cultura?**

Si sta ormai definendo il quadro complessivo di riforma messo in moto, anche nel settore dei beni culturali, dalle cosiddette «leggi Bassanini», la prima, la n. 59 del 15 marzo 1997, e la seconda o «Bassanini bis», la n.127 del 15 maggio 1997. Come noto, con questi interventi legislativi il governo è stato delegato ad emanare norme in materia di «conferimento» alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in determinate materie, fatte salve alcune riserve fra le quali, per quanto ci riguarda, proprio la tutela dei beni culturali e del patrimonio artistico e storico, e, nello stesso tempo, provvedimenti per la razionalizzazione dell'apparato di governo «anche attraverso il riordino, la soppressione e la fusione di Ministeri».

Per avviare questa attività di riforma il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali istituì all'incirca un anno fa una commissione presieduta da Enzo Cheli, i cui risultati si cominciano finalmente a conoscere. E' stato infatti reso noto nella

seduta del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali del 29 gennaio 1998 il testo dei primi otto articoli dello «Schema di decreto legislativo in materia di beni e attività culturali», messo a punto dalla commissione Cheli e con il quale si definiscono le principali funzioni del settore ed i compiti riservati ad i vari soggetti istituzionali (se ne veda un breve cenno nel notiziario Ansa per i beni culturali all'indirizzo <http://sirio.ansa.it/bc>).

Alla base del provvedimento non poteva non stare il dettato della normativa di delega che come si è detto riservava allo Stato, inteso come organi centrali e periferici del governo, tra le altre cose, la tutela dei beni culturali e del patrimonio storico e artistico: si intendeva così salvaguardare l'unitarietà di una funzione che, proprio per la particolare importanza del patrimonio culturale del nostro paese, non si poteva prevedere di spezzettare e che anzi dovrà sempre più essere ricordata con gli interventi e gli standards di carattere sovranazionale.

Contemporaneamente si coinvolgono però nel processo di valorizzazione e di promozione, così come previsto dal dettato costituzionale e dalle recenti disposizioni, le altre branche dell'ordinamento territoriale, le regioni e gli enti locali, sulla falsariga di una collaborazione che, sin dagli anni immediatamente successivi all'istituzione delle regioni a statuto ordinario, si è andata gradualmente sviluppando, sia pure con situazioni ampiamente differenziate da regione a regione.

Qui sta il patto per la cultura di cui ha parlato appunto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, con l'articolazione di un più stabile e normato quadro di riferimento in cui inserire questa cooperazione già avviata, con la definizione più puntuale delle funzioni e dei compiti di tutela riservati allo Stato e con la previsione di organismi specifici quali la commissione paritetica composta da cinque rappresentanti del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e da cinque rappresentanti degli enti territoriali designati dalla conferenza unificata Stato-regioni e Stato-città ed autonomie locali per individuare, ai sensi dell'art.17, comma 131 della Bassanini bis, quei musei ed altri beni culturali, la cui gestione sarà trasferita alle regioni, alle provincie o ai comuni «secondo il principio di sussidiarietà», o la consulta per i beni e le attività culturali, istituita in ogni regione a statuto ordinario, composta da undici membri, tra i quali il presidente nominato dal Presidente della giunta regionale d'intesa con il Ministro per i beni culturali e ambientali, tre componenti nominati dallo stesso Ministro, cinque dalla già rammentata conferenza unificata e due dalle Università aventi sede nella regione, per definire, in armonia con i programmi nazionali, il programma di valorizzazione delle attività culturali, tenendo conto «delle risorse assegnate dall'amministrazione centrale dello Stato, degli interventi autonomamente disposti dalle regioni e dagli enti locali, nonché degli ausili di altri soggetti pubblici e privati».

Questo a grandi linee lo schema di riforma predisposto da Veltroni che, per quanto riguarda più in dettaglio il settore degli archivi, non sembra proporre modifiche rilevanti alla attuale situazione, confermando allo Stato la conservazione degli archivi degli stati preunitari, la sorveglianza su quelli degli uffici statali e la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e di privati, con un esplicito riferi-

mento a «tutte le (...) competenze previste (...) dal DPR 30 settembre 1963, n. 1409».

In realtà le poche anticipazioni fornite nel corso della riunione sulla seconda parte della «bozza Cheli», quella relativa alla riforma del Ministero, non sembrano confermare questa prima impressione. Si parla di un organismo snello, tutto incentrato sulla autonomia, sia gestionale che scientifica, degli uffici che lo compongono, ma non sembra si voglia uscire dalla logica ministeriale istituendo tre dipartimenti, uno per le arti, uno per gli archivi, il libro e gli istituti culturali, uno per lo spettacolo e lo sport, facenti capo ad un segretario generale, una sorta di amministratore delegato con competenze in materia di personale, ed ovviamente al ministro stesso. A livello periferico si parla di un soprintendente unico regionale per le arti e della soppressione delle soprintendenze archivistiche inglobate nel corrispondente archivio di stato del capoluogo regionale.

Più che l'accorpamento tra archivi e biblioteche suscita non poche perplessità la soppressione di un ufficio che, sia pure tra mille difficoltà, svolge e avrebbe dovuto svolgere sempre più in futuro una funzione chiave per la salvaguardia dei sempre più numerosi archivi non statali. Soprattutto se questa funzione, quella che si definisce la vigilanza sugli archivi non statali, viene confermata tra quelle riservate allo Stato, come effettivamente risulta dal testo dello schema di decreto legislativo.

Proprio da queste considerazioni occorre partire per sottolineare come, più in generale, sembri carente nell'impostazione della commissione Cheli qualsiasi riferimento agli obiettivi che si intende perseguire con queste ipotesi di riforma.

Sui principi di fondo non si può non essere d'accordo: salvaguardia dell'unitarietà della tutela, decentramento e autonomia degli apparati ad essa preposti, collaborazione e cooperazione tra i vari soggetti istituzionali, superando inutili contrapposizioni e dualismi, sono tutti aspetti pienamente condivisibili, meno chiare appaiono quali dovrebbero essere le linee di fondo dell'agire di un simile organismo così riformato.

Quale la ratio e quindi quali i criteri, al di là di quello della sussidiarietà, peraltro poi non sufficientemente esplicitato: si parte dal basso, dal territorio, per riservare al vertice alcune funzioni specialistiche o si parte dall'alto, definendo i compiti attribuiti agli organi centrali e periferici dello stato per trasferire poi quelli residui sul territorio?, quali i criteri cui attenersi per ridefinire tra stato, regioni, province e comuni, le competenze nella gestione dei musei e degli altri beni culturali, non meglio identificati, certo non gli archivi per i quali esiste una riserva esplicita, forse le biblioteche o gli scavi archeologici? Quali le direttive alle quali dovrebbe ispirarsi la Consulta o comunque la cooperazione tra i vari soggetti istituzionali, proprio per rendere effettivi i trasferimenti di competenze? Quali i criteri che, all'interno dell'attuale quadro normativo, spingerebbero, per quanto ci riguarda più da vicino, alla soppressione delle Soprintendenze Archivistiche o comunque al loro accorpamento, e in quale modo, agli Archivi di stato? Quali, ancora, quelli che spingerebbero alla istituzione di un unico dipartimento

per archivi e biblioteche, ipotesi peraltro recentemente bocciata in Francia?

Non si vuole certo affermare che l'attuale situazione sia priva di aspetti negativi, sui quali occorre senz'altro intervenire, ma è ormai un dato di fatto che i problemi della vigilanza e del controllo sugli archivi in formazione, un settore nel quale l'amministrazione archivistica è certamente carente, siano sempre più pressanti rispetto a quelli, peraltro ancora gravi, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio documentario già conservato negli archivi di stato.

Addossare a questi, già oberati da gravi carenze di spazi e di personale, specialmente in determinate aree del paese, e comunque da sempre orientati soprattutto alla conservazione degli archivi statali o in essi depositati, anche l'attività di vigilanza, può solo significare che si ritiene che l'amministrazione archivistica non sia più in grado di avere voce in capitolo sugli archivi non statali, ritornando praticamente alla situazione precedente alla legge del 1939. Può solo significare un attestarsi su ciò che c'è già, abbandonando ciò che dovrebbe esserci: gli archivi in formazione, siano essi statali o meno, e quelli disseminati sul territorio non ancora censiti e studiati, proprio quelli ai quali si sono dedicati in questi anni i colleghi delle Soprintendenze, sperimentando in molte realtà significative forme di collaborazione con regioni, enti locali ed altri possessori di archivi, pubblici, privati ecclesiastici.... In questa ottica assume una luce più sinistra anche quell'accorpamento tra archivi e biblioteche, che, a prima vista potrebbe sembrare un'idea strategicamente plausibile, se legata a favorire una maggiore integrazione di servizi e di riflessioni, all'interno ovviamente di una totale specificità dei due settori, ma che sembra configurarsi in qualche modo come una sorta di ripiegamento su ciò di cui lo Stato deve, sembrerebbe quasi di malavoglia, continuare ad occuparsi.

Un attestarsi cioè sulla difesa dell'esistente che se per un verso, quello degli archivi, non sembra porsi minimamente il problema all'ordine del giorno, quello come si è detto degli archivi in formazione, per un altro, quello delle biblioteche, non sembra assolutamente affrontare il nodo irrisolto della tutela sui beni librari, trasferita come è noto, negli anni '70 alle regioni a statuto ordinario.

Con queste premesse la nascita di un dipartimento unico per gli archivi e le biblioteche fa certo il paio con l'accorpamento delle sovrintendenze e gli archivi generando mostri con compiti e funzioni differenziate al loro interno e non ben definite verso l'esterno (tutela sugli archivi ma non sulle biblioteche, competenze provinciali degli archivi di stato del capoluogo regionale sugli archivi statali e competenze regionali su quelli non statali, mancanza di raccordo con regioni ed enti locali, considerando che i loro referenti principali finiranno per essere il soprintendente unico delle arti e la consulta, dove archivi e biblioteche brilleranno certamente per la loro assenza, e così via).

Naturalmente, considerato il grado di conoscenza di questa seconda parte dello «Schema di decreto legislativo in materia di beni e attività culturali» predisposto dalla commissione presieduta da Enzo Cheli, è auspicabile che molte delle precedenti considerazioni possano essere smentite da una più approfondita cono-

scenza del testo, così come si spera che l'ultimo punto esposto dal Ministro, quello relativo alla istituzione di un registro dei conservatori, possa effettivamente essere quello che da tempo ci si aspetta, il primo passo verso un vero e proprio corpo di tecnici qualificati, possibilmente resi autonomi rispetto alle loro collocazioni istituzionali, con propri percorsi di formazione ed organismi di gestione, dal quale attingere per i compiti di tutela, di conservazione, di valorizzazione e di programmazione dei nostri tanti beni culturali.

---

---

Maria GUERCIO\*

### Intervento

Mi permetto di intervenire sul problema «appello degli archivisti». Gli appelli si firmano a ragion veduta, solo dopo che si è studiata la questione. Nel caso specifico la riforma – sulle cui modalità di elaborazione e comunicazione nutro anch'io personalmente molte perplessità – indica che tutte le competenze ora affidate alle soprintendenze siano riconosciute (in una forma organizzativa da decidere in sede regolamentare) agli Archivi di Stato capoluogo di regione.

Si tratta di una soluzione (peraltro pubblicamente sostenuta già da molti colleghi), che può lasciare perplessi ma che dovrebbe essere innanzi tutto valutata per alcuni vantaggi che offre:

1. riconosce una peculiarità al settore archivi, rendendo in futuro assai difficili la regionalizzazione di funzioni di vigilanza sugli archivi locali;
2. rafforza il ruolo di un ente di competenza territoriale regionale, consentendo ad esempio di prevedere un ruolo adeguato sul piano della dirigenza (e quindi della autorità) e non esclude la possibilità di affidare i compiti di vigilanza e sorveglianza a un dirigente ad hoc all'interno del nuovo istituto (perchè a questo punto di nuovo istituto si tratta);
3. tiene conto della necessità, in futuro, di prevedere funzioni di tutela (complessivamente) più che distinguere tra enti sorvegliati e vigilati, tanto più che allo Stato nel corso di decenni saranno affidate funzioni sempre più residuali.

Insomma rafforza e non indebolisce la funzione archivistica sul piano del coordinamento e del ruolo di normalizzazione. Va tenuto presente che questa proposta nasce all'interno di un quadro che accorpa tutte le altre soprintendenze in un unico corpo regionale (anch'esso), mentre tutte le funzioni di conservazione saranno affidate a istituti autonomi o, addirittura, regionalizzati.

Al di là dei limiti e della confusione del progetto di riforma, c'era (forse anche inconsapevole) in questo caso un progetto di razionalizzazione.

\* Intervento già pubblicato sulla lista di discussione **Archivi 23** moderata da Gianni Penzo Doria

In ogni caso, ribadisco, prima di firmare petizioni di principio sarebbe cosa sana discutere nel merito e valutare le opportunità politiche e strategiche che si hanno di fronte. Altrimenti comincio a pensare che abbiano ragione coloro che sostengono che gli archivisti sanno solo fare quadrato e conservare.

---

---

Roberto CERRI

### «Much Ado About Nothing» Dal decreto attuativo della Bassanini 1 alla bozza della Commissione Cheli e ritorno

*Introduzione ovvero da che parte si sta*

La riflessioni di alcuni archivisti in rete (Guercio, Fregni, Oreffice, Savoja, Vivoli, e altri.), la pubblicazione del testo del decreto attuativo delle legge delega 59/97 sul passaggio di alcune competenze dallo stato agli ee.ll., le notizie ufficiose sulla bozza del decreto di riforma del Ministero dei BB.CC., stimolano anche un «vigilato speciale», un non 'archivista di stato', un funzionario direttivo di ente locale con responsabilità operative su «archivi storici e di deposito», come me, a prendere la parola. Sarò un po' lungo, ma spero, per i lettori, non noioso. Il decreto attuativo della Bassanini e la bozza della Commissione per la parte che riguardano gli archivi (e in generale le competenze e le deleghe) toccano istituzioni vive. La soppressione (o meglio il passaggio ad altri organi) delle funzioni di vigilanza in particolare colpiscono i funzionari oltre le cose (gli archivi) e le istituzioni (Sovrintendenze); e il coinvolgimento diretto delle «persone» nelle riforme è, comunque si giri la frittata, doloroso. Impossibile non essere di parte. Impossibile non mischiare le proprie idee coi propri sentimenti. Difficile separare il bene pubblico dagli interessi personali: interessi che non sono fatti solo di quattrini, potere e posizioni di prestigio, ma anche di abitudini, consuetudine di lavoro, visione del mondo e delle cose, mentalità acquisita, età, rigidità a ripensarsi, ecc. ecc. E questo vale per tutti: anche per il sottoscritto, un vigilato speciale, appunto.

Ci sono fattori umani comprensibili collegati alla mobilità sul territorio regionale o verso altri enti (diversi da quelli statali). Ci sono riforme vissute come ridimensionamento di rango, perdita di prestigio, e altre cose di questo tipo. Tutti aspetti comprensibili. Tutte cose che pesano maledettamente nella discussione che invece dovrebbe essere tesa a verificare e discutere la «portata della riforma» e, se possibile, a favorire una vera riforma del tessuto archivistico nazionale. Di questo si tratta di essere **tutti** consapevoli, perché non è certo indifferente chi siano, anche come condizione lavorativa, coloro che oggi contano nell'associazione professionale degli archivisti per capire gli orientamenti dell'associazione e le posizioni che vengono difese.

## 1. *Gli archivi nel prossimo decreto attuativo della Bassanini*

Leggendo con attenzione il testo attuale degli articoli 143-150 del dec. att. della legge 59/97 che cosa si ricava per quanto riguarda gli archivi?<sup>1</sup> Almeno tre cose:

1. che lo Stato non delega nulla alle Regioni e agli ee.ll. in questa materia;
2. che semmai si infila in maniera stabile, attraverso l'istituzione di consulte o commissioni regionali, nella politica di programmazione delle Regioni e degli ee.ll. (cfr. art. 147-148-149-150);
3. che non innova nulla neppure in materia di formazione professionale e di definizione di metodologia di intervento (art. 144, comma 5, lett. e) f)).

Insomma per lo Stato la situazione così com'è è ottimale, semmai va rafforzata la presenza dello Stato nella "promozione" e "valorizzazione" degli archivi territoriali, naturalmente senza cambiare l'attuale assetto delle cose (o meglio, secondo quanto noto della Bozza Cheli) se non portando le Sovrintendenze negli archivi di stato capoluogo di regione.

## 2. *Vigilanza*

E per dimostrare che il decreto attuativo, in materia di archivi, fa persino un passo indietro rispetto alla legge delega (59/97), basta leggere il contenuto del comma 4, lettera g) in cui si reintroduce il concetto di "vigilanza sugli archivi degli enti pubblici", quindi anche degli enti locali, che non era presente nel testo della legge delega, il quale, in materia di bb.cc., all'art. 1, comma 3, lett. d), parlava solo di "tutela" e non di vigilanza. E per riconfermare il ruolo di vigilanza dello stato sugli archivi degli enti locali l'art. 143, comma 1, del decreto attuativo conferma l'intero impianto del DPR 1409/63 e delle successive modifiche.

In sostanza se sarà approvato questo testo del decreto attuativo lo Stato non delegherà niente alle Regioni e agli enti locali in materia di archivi. Passerà ai comuni la gestione del catasto, ma per scartare documenti d'archivio i comuni dovranno seguire una procedura che dura mesi e che necessita dei visti della Sovrintendenza ed in alcuni casi del controllo del Ministero dell'Interno (e stiamo parlando di copie di atti o di atti previsti in massimari di scarto approvati dallo Stato).

Questo testo assegna un voto positivo al ruolo svolto dallo Stato nel settore e considera gli ee.ll. amministrativamente incapaci di gestire al meglio le carte e quindi bisognosi di "vigilanza". Su come e a quali costi lo Stato riesca davvero a esercitare le "vigilanza", nonchè sulla qualità della vigilanza svolta negli ultimi 35 anni nessuna valutazione vera, ma un velo pietoso e avanti.

<sup>1</sup> Mi riferisco alla versione del testo del decreto attuativo che per quanto riguarda gli articoli 143-150 è stata pubblicata, presumo integralmente, dal quotidiano *IL SOLE 24 ORE* in data 12 febbraio 1998. Il testo citato nel presente articolo sarà sempre quello desunto dalle pagine del *Sole*.

### 3. *Gli archivi di stato non passano alle Regioni come i musei e le biblioteche statali*

E a conferma che inspiegabilmente lo Stato non intende mollare nulla sugli archivi agli ee.ll. ecco la definizione esplicita nell'art. 143, comma 4, lett. f), che tocca allo Stato conservare tutta la documentazione degli stati preunitari italiani ecc. ecc. Così, mentre gli art. 145 e 146 del decr. attuativo prevedono che una parte del *patrimonio museale* e *bibliotecario italiano* possa passare agli ee.ll., se sarà approvato l'attuale testo gli archivi di stato saranno esclusi perfino da una riflessione di questo tipo e rimarranno tutti allo stato. Perché? Misteri della fede!

### 4. *Resta in piedi tutto il DPR 1409/63*

Insomma resta in piedi tutto l'attuale impianto legislativo archivistico e ciò viene fatto, come già anticipato, richiamando esplicitamente il DPR 1409/63 nel testo del decreto attuativo.

### 5. *Quindi non ci sono deleghe alle Regioni a statuto ordinario*

Quanto detto fino ad ora implica che in materia di archivi lo Stato dia un vero e proprio schiaffo alle Regioni, confermando tutto intero il proprio ruolo centralista di tutela e di controllo. Anzi il decreto chiarisce che la tutela implica anche la "vigilanza" e richiama questo concetto esplicitamente. Le regioni sono bastonate in questo settore, anche se la cosa non creerà loro molti problemi; anzi a qualcuno farà persino piacere questo atteggiamento, pensando ad un settore di meno da sostenere colle già magre risorse presenti in un bilancio regionale sempre più assorbito dalla spese sanitarie.

### 6. *Valorizzazione e promozione*

Attraverso la creazione di consulte per la valorizzazione e la promozione dei bb.cc. lo Stato passa addirittura al contrattacco ed entra nel merito della programmazione regionale, va oltre i compiti di tutela e di vigilanza e si infila direttamente nella gestione degli stessi beni. Così mentre lo Stato vende (o almeno dice di volerlo fare) l'IRI e la COMIT, costruisce società per gestire bb.cc. ed entra nella politica di gestione degli archivi degli ee.ll. Questo significa che nel settore degli archivi (e anche in altri, se ne avrà la forza e le capacità: il che è tutto da dimostrare) lo Stato continuerà ad intingere lo zampino nelle pratiche ordinarie, contribuirà a rendere poco trasparente il nascente mercato dei beni culturali, non definirà regole precise e responsabilità precise, ma creerà tavoli di concertazione (sia pure a livello regionale e quindi con tutti i tira e molla a cui questo darà luogo).

### 7. Nessuna novità neppure sulla formazione professionale

E questa volontà di non delegare alcun ché si manifesta anche sul terreno della formazione professionale dove lo Stato ribadisce interamente il proprio ruolo, ignorando perfino quanto concesso alle regioni in materia di formazione; ed ignorando che ormai la parte più moderna della formazione professionale nel settore dei bb.cc. avviene quasi tutta fuori dello Stato e che, per quanto riguarda le scuole d'archivio, stiamo parlando di autentici dinosauri formativi, neppure lontanamente in grado di impostare la formazione di un archivista moderno e contemporaneo, capace di poter lavorare come funzionario in un ee.ll.(cfr. art. 144, comma 5, lett. d).

### 8. Teniamoci tutte le competenze anche per le metodologie

E che lo Stato intenda continuare a dettare le regole anche in un campo come quello delle *metodologie di catalogazione*, che invece sempre di più, nei paesi civili, diviene appannaggio delle professioni e del mondo scientifico o è soggetto a scelte condivise tra enti diversi (quindi competenza di associazioni professionali, Università ed enti che partecipano alle reti) non solo è segno di profondo conservatorismo, ma è **patetico**.

### 9. La consulta: gran pastrocchio

Ma la ciliegina del decreto attuativo della Bassanini 1 sono le consulte regionali, autentici organi di concertazione delle politiche di valorizzazione e promozione dei bb.cc. ovvero luoghi dove ciascuno cercherà di appoggiare e far finanziare i propri progetti o quelli dove sono dentro i propri uomini o i propri amici, piuttosto che impostare una politica di gestione quotidiana del bene archivistico. Mamma mia che grande passo in avanti.

### 10. Manca il concetto di gestione e di autonomia degli ee.ll.

Che cosa manca di vistoso nel decreto attuativo? Manca l'idea che la **gestione efficace** di bb.cc. richiede una situazione di chiarezza su chi ha la **responsabilità del bene** e di competenza piena; perché solo quando si gestisce efficacemente si riesce anche a tutelare, conservare, valorizzare e promuovere. Manca inoltre una valutazione dei bb.cc. dal punto di vista degli utenti: perché in fin dei conti questi beni si conservano e si promuovono in funzione della crescita culturale degli utenti. O no?

L'assenza del concetto di "gestione" è particolarmente tipico di uno Stato come il nostro che tende spesso ad ignorare i fini pratici e a modellare gli interessi e i tempi del pubblico su quelli della propria macchina amministrativa. Il che per un settore come quello archivistico, che non gode di una domanda naturale elevata, come invece è il caso di musei e biblioteche, è il prodromo di un disastro o di

un sottosviluppo annunciato. Infatti uno stato che non percepisce gli archivi come "cose da gestire" più che da valorizzare, non farà compiere a questo settore un solo passo avanti, né stimolerà altri a farlo.

#### 11. *Se va così, cosa faranno gli enti locali?*

Quale sarà l'impatto del presente decreto sugli archivi degli ee.ll. se verrà approvato in questa versione? Presto detto, nessuno. Tutto rimarrà come adesso e le consulte non cambieranno alcun che. Ora se del quadro attuale si dà una valutazione positiva, tutto bene. Se invece, come il sottoscritto, se ne dà una valutazione negativa, si tratta di una occasione mancata.

#### 12. *Cosa faranno le regioni?*

In ambito regionale il decreto attuativo della Bassanini 1 avrà un effetto ancor di più depressivo ed accentuerà l'attuale fase dismissiva di competenze in questo settore. E' infatti chiaro che se le Regioni non avranno un delega chiara da parte dello Stato in materia di archivi (e l'attuale decreto non gliela fornisce), lasceranno andare alla deriva, dal punto di vista legislativo e della politica degli investimenti, il settore. Rimanderanno l'attivazione di piani archivistici regionali al momento della "concertazione" e, con uno Stato a corto di soldi, difficilmente verrà fuori qualcosa di buono. Anticipatrice di queste tendenze è stata la recente proposta di legge della Regione Toscana in materia di biblioteche e archivi che di fatto marginalizzava gli archivi rispetto alla legge regionale precedente (la 33/76) e li riduceva a segmenti insignificanti delle biblioteche pubbliche e delle reti bibliotecarie locali. E l'atteggiamento delle Regioni, per quanto non condivisibile, è comprensibile, perché risponde alla tendenza dello Stato a tenersi competenze forti in questo settore.

#### 13. *Qualche annotazione sullo stato attuale degli archivi*

Ma l'Amministrazione archivistica italiana e il tessuto archivistico italiano godono di buona salute o si trovano invece in condizioni precarie, di sostanziale sottoutilizzazione e scarsità di investimenti e hanno bisogno di essere rinvigoriti? E il decentramento di alcune funzioni potrebbe o no giocare un ruolo positivo?

Prima di rispondere credo sia necessario riflettere su tre fatti:

1. lo Stato ha un Ufficio Centrale archivistico in parte obsoleto e senza un ruolo forte e preciso, distante dai temi della modernità' archivistica (gestione, qualità, automazione, ecc.). Neppure l'Archivio Centrale dello Stato recita un ruolo autorevole ed è ben lontano dall'assomigliare a istituzioni analoghe di altri paesi, come il P.R.O. di Londra, gli archivi nazionali francesi o il NARA di Washington;

2. molti archivi di stato si trovano in stato di sopravvivenza e sono culturalmente slegati dal territorio (soprattutto provinciale). Molto spesso vivacchiano,

almeno laddove non c'è una sede universitaria vicina e non si sono inseriti (salvo rare eccezioni) nel tessuto sociale-produttivo e culturale locale (sono pochi gli archivi che hanno un dialogo fitto e continuo ad es. col mondo della scuola). Naturalmente da queste osservazioni vanno esclusi una ventina di archivi per lo più collocati nelle ex capitali degli stati italiani preunitari e oggi capoluoghi di regione;

3. l'apparato di vigilanza e tutela, organizzato in Soprintendenze, differenziato per aree regionali (quantitativamente inesistente al Nord, sufficiente, forse, al Centro, elefantiaco al Sud), tutto concentrato su poche funzioni, non è riuscito a: a) far decollare i consorzi archivistici (ex DPR 1409/63); b) far nascere una struttura archivistica di base negli ee.ll.; c) stimolare forme moderne di gestione del patrimonio documentario. Insomma ha realizzato nei casi migliori una vigilanza stilisticamente 'vecchia' (quando c'è stata), forte solo in poche aree del paese, che ha inciso solo su tre elementi: 1) processi di inventariazione; 2) parziale messa a dimora in stato di sicurezza delle carte; 3) livelli promozionali minimi e a macchia di leopardo. E anche su questi livelli con risultati discutibili e differenziati per aree geografiche e regioni. Esempio Toscana: 30 % di archivi di ee.ll. in mano a bibliotecari «scarsamente competenti»; 50 % in mano a impiegati comunali di ogni specie e rango (senza alcuna conoscenza specifica né consapevolezza di ruolo); 20 % di archivi inconsultabili; 50% di 'dimore archivistiche' non idonee. Strutture affidate ad archivisti «diplomati» una quindicina, con aperture quantitativamente modeste. Nessun consorzio archivistico è stato costituito. Circa il 60% di archivi storici inventariati (ma solo per le carte fino al 1860 e la percentuale scende sensibilmente se si considerano le carte fino al 1957). Dal punto di vista della gestione come si può chiamare questo? Una Caporetto?! Se i dati toscani (e la Toscana viene considerata la «Svezia degli archivi») sono proiettabili *in peggio* su scala nazionale immaginiamoci cos'è l'archivistica degli ee.ll. italiani. Qual è allora il bilancio di un 35ennio di «tutela e vigilanza»? Qual è il bilancio dell'applicazione statale del DPR 1409/63? Io credo che si possa onestamente parlare di «fallimento» del 1409/63 e di fallimento dell'impianto della «tutela e vigilanza», se questa doveva servire a far decollare un tessuto archivistico locale dignitoso e non solo ad evitare che i beni archivistici scappassero dalla stalla. Ne vogliamo prendere atto? Che senso ha riproporre il DPR 1049/63 nel corpo del decreto attuativo della legge delega 59/97?

#### 14. *Alcune controproposte sperando che non sia troppo tardi....*

Se le cose dette fino ad ora sono vere, allora si potrebbe rafforzare il nostro tessuto archivistico:

a) **creando un vigoroso Archivio Centrale dello stato** in grado di far fronte alle esigenze 'centrali' dello stato, anche sul piano della ricerca e della metodologia, un Archivio-Agenzia da cui dipendano direttamente una ventina di grandi Archivi di stato (gli unici che dovrebbero mantenere il carattere interamente sta-

tale: es. Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, ecc.). L'Archivio Centrale-Agenzia statale per gli archivi dovrebbe avere al vertice un «archivista professionista» diversamente da quanto è accaduto negli ultimi tempi con l'Ufficio Centrale Beni Archivistici e dovrebbe poter assolvere ed assorbire una certa parte delle funzioni dell'Ufficio Centrale;

b) trasformando la maggior parte degli asfittici **archivi di stato in «archivi pubblici»** di carattere provinciale da affidare alle province (se saranno mantenute) o direttamente ai comuni capoluogo di provincia, con l'obbligo di concentrare stabilmente in un unico archivio pubblico del comune capoluogo di provincia le carte:

– del *Comune capoluogo* (oggi in parte versate negli archivi di stato ed in parte mal gestite in molti grandi comuni);

– *quelle della Provincia* (la quale raramente ha costituito un proprio archivio come ufficio autonomo);

– e dei «*residui organi statali*» (del resto quando saranno disciolte le prefetture di carte lo stato sul territorio ne produrrà sempre meno...).

Solo questo ci farebbe risparmiare bei soldini da destinare all'assunzione di personale o alla gestione e produrrebbe un autentico servizio archivistico pubblico affidato a personale qualificato ma controllato da vicino (non da lontano) da un organo politico-amministrativo, sensibile alle esigenze degli utenti.

Questa operazione si potrebbe fare, almeno in una certa misura, abolendo l'attuale comma 4, lettera f) dell'art. 144 dell'approvando decreto attuativo della Bassanini e sfruttando quanto previsto negli art. 145-146 per i musei e le biblioteche.

Oltre alle cose dette sopra, si potrebbe:

c) affidare alle province e ai comuni capoluogo titolari degli archivi pubblici **le funzioni di vigilanza**, sottraendole alle sovrintendenze regionali e trasformando la «vigilanza» in coordinamento degli enti territoriali. Questo si potrebbe ottenere abolendo il comma 4, lett. g) dell'art. 144 del citato decreto attuativo e delegando la «vigilanza» o meglio il coordinamento sugli archivi alle Regioni o direttamente alle province;

d) incoraggiare, con una normativa apposita, la gestione degli archivi di enti locali e di istituzioni privati mediante:

– sgravi finanziari e fiscali per attività di riordinamento e messa in stato di fruizione;

– mutui agevolati per l'edilizia archivistica;

– incentivi per l'assunzione in pianta organica di archivisti qualificati;

– sistemi di outsourcing (appalti stabili, centri specializzati in conservazione, aziende speciali).

e) favorire, con apposita normativa, le imprese private qualificate (associazioni di professionisti, cooperative culturali e similia) nella gestione di beni archivistici per conto terzi nell'ambito di un mercato stabile, regolato, preciso. Ma nulla



## 16. *Tutte le speranze nella Cheli?*

Per evitare l'attuale "stasi" archivistica, il decreto legislativo partorito dalla Commissione Cheli (il cui testo "autentico" rimane, almeno per chi scrive, misterioso) dovrebbe effettivamente ridisegnare con coraggio le competenze archivistiche del Ministero, operando con maggiore audacia rispetto a quanto non si appresti a fare il decreto attuativo della legge 59/97.

### 16.1. *Ma quali sono le novità del testo ex Commissione Cheli per gli archivi?*

Dalle versioni ufficioso del testo (la più attendibile della quale pare sia di provenienza sindacale) e dalla critiche che gli si muovono sembra di capire che:

- saranno abolite le soprintendenze e le loro funzioni, conservate col decreto attuativo, passate agli archivi di stato dei capoluoghi di regione, insieme al personale, si immagina;
- l'Ufficio Centrale verrà trasformato in un dipartimento del Ministero;
- saranno mantenute le scuole d'archivio presso molti archivi di stato capoluoghi di regione;
- saranno mantenute funzioni di ricerca e direzione dell'amministrazione centrale archivistica.

Confesso che anche qui non si intravedono significative modifiche all'assetto attuale, se non nei termini di un sostanziale indebolimento del settore anche in ambito statale. Fatto salvo che per dare un giudizio valido occorrerebbe conoscere il testo preciso della Commissione Cheli, sembra di poter intravedere la messa in atto non di un processo di riforma del settore archivistico, ma di un sostanziale ridimensionamento.

### 16.2. *Cosa manca dal testo della bozza Cheli?*

Mi pare manchino dal testo di riforma alcuni elementi qualificanti:

- la consapevolezza che gli archivi di stato e il tessuto archivistico locale debbono trasformarsi in "servizio pubblico" nel senso moderno del termine, all'interno del quale la conservazione riesca a dialogare e convivere con la più larga fruizione possibile (pena la decadenza inesorabile della maggior parte degli istituti archivistici);
- la centralità degli aspetti «gestionali» degli archivi, di cui valorizzazione e promozione sono solo due funzioni per incrementare gli attuali livelli (modestissimi) di consultazione e di frequenze in sala di studio;
- la necessità di fare degli archivi storici degli strumenti culturali veri per i vari livelli di scolarità (insieme a biblioteche e musei);
- la necessità di dare regole certe e chiare al mercato della gestione degli archivi ovvero di aprire le porte degli archivi o mediante concorsi o mediante concessione a terzi dei servizi ad una generazione di bravi archivisti «diplomati e laureati», sicuramente qualificati, che sono fuori dagli archivi e che campano di

«lavoretti» attorno agli archivi senza regole certe, senza norme e senza prospettive di vedere stabilizzati anche solo «rapporti di collaborazione».

### 16.3. *Le sensazioni degli operatori archivistici*

— Frequentando per professione e per diletto molti operatori archivistici si avverte un senso di angoscia per le novità che si prospettano (che attanaglia soprattutto i pochi funzionari delle Soprintendenze) e un certo stato di frustrazione tra gli operatori d'archivio regionali e di ente locali. Gli uni e gli altri temono una riforma confusa, che non chiarisca e separi nettamente le competenze tra stato, regioni, province e comuni, ma che ingarbugli ancora di più le cose.

La professione ANAI sembra schierata su posizioni molto conservatrici (fino ad auspicare la difesa delle Sovrintendenze *sic et simpliciter*)<sup>2</sup> ed è trincerata nella difesa d'un ruolo forte dello stato nel settore dei beni archivistici. La fragilità e la debolezza degli archivisti liberi professionisti (forse almeno un paio di mila in tutto il paese) e degli ee.ll., vincolati da un lato da rapporti di dipendenza e di lavoro con le Soprintendenze e dall'altro in contatto con politici e funzionari amministrativi che spesso ignorano il problema, non li rende in grado di esprimere una posizione alternativa chiara e forte.

Intanto una legge si farà, ma è probabile che finirà per scontentare un po' tutti, all'insegna della tecnica della concertazione, che è l'ultimo grido in fatto di metodo per prendere decisioni.

### 17. *Quello che spero non accada*

Poiché non credo che lo Stato troverà gli uomini, la mentalità e i soldi per trasformare il fragile tessuto archivistico locale in qualcosa di forte e di dinamico, temo molto che:

a) le **Regioni**, che negli ultimi venti anni hanno comunque investito sugli archivi storici degli ee.ll., si ritirino progressivamente dal settore (in cui per altro sono entrate timidamente e parzialmente), accrescendo la carenza di progettazione, uomini e mezzi. Con gli attuali testi legislativi non ci sono motivi per chiedere alle Regioni di potenziare i loro servizi beni librari e archivistici o di non dismetterli, come purtroppo sta accadendo. Stando così le cose metteranno sempre meno soldi sugli archivi e spingeranno ancora di più gli archivi in mano alle biblioteche (con risultati immaginabili);

b) gli **enti locali** (province e comuni), per citare un esempio che conosco bene ed estensivamente, se non avranno mandati precisi e soprattutto «incentivi e stimoli concreti», non modificheranno i loro attuali atteggiamenti molto passivi verso gli archivi, compresi quelli in formazione. La riconferma papale papale

<sup>2</sup> Cfr. il testo degli emendamenti ANAI al decreto attuativo della legge delega 59/97 e alla bozza della Commissione Cheli pubblicato su questo stesso numero di "Archivi & Computer".

dell'attuale dettato del DPR 1409/63 non cambierà di una virgola le cose. Così non entreranno che pochi archivisti negli enti locali e i servizi archivistici si trasformeranno in servizi informativi genericamente intesi (quando accadrà).

c) se le **sovrintendenze** resteranno con le attuali competenze, ma con questo status e senza soldi, se va bene (e dove avranno personale per farlo) reciteranno costosamente il ruolo dei cavalieri inesistenti o poco più;

d) l'aumento dell'intermediazione archivistica tra stato, regioni, province e comuni non gioverà a nessuno perché avverrà in stato di povertà e di mancanza di interlocutori reali (regioni, province e comuni non si doteranno neppure di personale con cognizione di causa e capace di intermediare).

d) il «**terzo mondo archivistico**», costituito da archivisti liberi professionisti o associati in cooperative o imprese culturali, che oggi rappresenta una delle aree dinamiche e delle risorse strategiche del «rachitico tessuto archivistico locale», continuerà a «lavoricchiare» sottopagato, in stato di perenne precarietà ed accettando una situazione che eufemisticamente potremmo definire di tipo «precapitalistico»

e) **gli utenti finali** (professional della ricerca e “pescatori” d'archivio, studenti d'architettura e insegnanti elementari) non riconosceranno negli archivi dei «servizi» semplicemente perché questi non lo saranno e quindi non li utilizzeranno come invece potrebbero fare nell'ambito della loro professione o del loro lavoro quotidiano. Ergo per i mitici utenti finali (i MUF) non cambierà nulla.

Insomma, come direbbe il poeta, *Much Ado About Nothing!*

---

---

## Euride FREGNI\*

Cari amici,

la lettura dello schema di decreto legislativo in materia di beni e attività culturali, quale mi risulta essere stato approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 11 febbraio, mi induce ad alcune osservazioni.

Dalla lettura del testo mi sembra che il dibattito che si è acceso all'interno della comunità degli archivisti in merito all'opportunità o meno del passaggio delle competenze delle soprintendenze archivistiche agli archivi di stato regionali sia stato mal posto, o per lo meno abbia trascurato uno degli aspetti essenziali della riforma del ministero, che è quello di definire i contenuti operativi delle funzioni di tutela, valorizzazione e promozione culturale, e di attribuire per legge ad organi del ministero, le soprintendenze regionali per i beni culturali e ambientali, compiti non solo di tutela ma anche di valorizzazione e di promozione.

Agli archivi di stato capoluogo di provincia, eredi delle funzioni di tutela delle soprintendenze archivistiche, non viene invece attribuita nessuna funzione né di valorizzazione né di promozione.

\* Intervento già pubblicato sulla lista di discussione *Archivi 23*, moderata da Gianni Penzo Doria.

Questo mi sembra il vero problema da dibattere.

Da anni noi "archivisti di soprintendenza" sosteniamo che l'azione delle soprintendenze non è stata efficace quanto avrebbe potuto e dovuto essere, perché la vigilanza senza la valorizzazione, senza cioè la possibilità di poter impegnare risorse a favore degli archivi vigilati, è sterile.

Nel 1993 la soprintendenza per l'Emilia Romagna organizzò un convegno in occasione del trentennale della legge archivistica intitolato appunto "Dalla vigilanza alla valorizzazione", in cui vennero ampiamente dibattuti questi temi.

La legge archivistica non permetteva alle soprintendenze di operare in maniera propositiva a favore degli archivi vigilati, per il miglioramento delle loro condizioni. Oggi, con la riforma del ministero, questa capacità di azione viene attribuita alle soprintendenze regionali, ma non agli archivi eredi delle soprintendenze.

Ne consegue che, poiché tutte le attività dirette "a migliorare la conservazione dei beni culturali e ad incrementarne la fruizione" costituiscono la funzione "valorizzazione", tra cui anche "il miglioramento della conservazione fisica dei beni e della loro sicurezza, integrità e valore" (art.4, comma 2 lettera a), il bene culturale archivio rimane sì tutelato, ma non ha nessun organo deputato alla sua valorizzazione e promozione.

Secondo lo schema legislativo, tutti gli interventi di valorizzazione e promozione saranno definiti dalle Consulte regionali, composte da 11 membri, di cui 10 di nomina "politica" e il soprintendente regionale, membro di diritto, che rappresenta all'interno della consulta l'unica figura tecnica, e a cui spetta poi il compito di curare l'attuazione degli indirizzi definiti dalla consulta, quindi di verificare



che il programma di valorizzazione venga attuato.

Poiché le soprintendenze regionali, così come sono state definite, sono le eredi delle competenze delle soprintendenze ai beni artistici e storici, archeologici, architettonici e ambientali, ne deriva che il soprintendente si farà portavoce all'interno della Consulta di istanze e progetti di valorizzazione di quei beni culturali, mentre i beni archivistici e quelli librari saranno rappresentati all'interno della Consulta solo se se ne farà carico qualche membro "politico".

È probabile che questo accada, almeno in certe regioni, per quanto riguarda i beni librari, poiché la competenza in materia è stata a suo tempo delegata alle regioni e molte di esse hanno anche legiferato al riguardo. Ma è difficile, o comunque incerto, che le regioni

si facciano carico della valorizzazione e promozione degli archivi, non avendo ricevuto nessuna delega specifica in materia. La recente esperienza toscana ci insegna che anche regioni che avevano dato un'ampia interpretazione alla delega di competenza nel settore librario e documentario, tanto da farvi rientrare anche gli archivi storici di interesse locale, non sono più così disponibili ad investire risorse economiche in settori in cui la loro competenza non sia chiaramente definita dalla norma.

Chi si farà carico allora, all'interno delle consulte regionali, della valorizzazione e promozione degli archivi?

Il problema non riguarda la gestione degli archivi di stato, e le risorse economiche che il ministero destinerà ad essi, ma gli investimenti collettivi, stato-regioni-enti locali, destinati al bene culturale archivio, che rischiano di essere nulli.

Questo mi sembra il vero problema da dibattere.

Se le funzioni delle soprintendenze archivistiche saranno devolute agli archivi di stato capoluogo di regione è necessario che a questi archivi sia riconosciuto un ruolo anche di valorizzazione e di promozione, quindi che il direttore dell'archivio entri anch'esso a far parte come membro di diritto della consulta regionale. Altrimenti è opportuno che le competenze delle soprintendenze archivistiche passino alle soprintendenze regionali, onde esse possano svolgere la funzione di valorizzazione e promozione anche a favore del bene culturale archivio.



## ARCHIVI & UTENTI

Monica PIERULIVO

### Archivi locali e insegnamento della storia

L'insegnamento della storia non può essere considerato più come semplice produttore di conoscenze strutturate entro lo schema manualistico. "L'insegnamento storico è l'ambito disciplinare più adatto a costruire la specifica tecnica di pensiero (schemi operativi mentali più abilità operative) che serve per capire il nostro rapporto con il passato, per attribuire significato ai fatti del passato, per capire connessioni tra di essi, per reagire alle interpretazioni altrui, per capire il rapporto tra uso delle fonti e ricostruzione del passato, per comprendere come funzionano gli operatori temporali"<sup>1</sup>.

Su questi concetti, che purtroppo non possiamo considerare ancora così acquisiti, ha ruotato il bel Convegno e Corso di aggiornamento tenuto a Modena il 27 e 28 febbraio scorso, presso l'Auditorium del Banco di San Geminiano e San Prospero. La novità importante è stata quella di voler coniugare, attraverso le diverse presenze e relazioni, la realtà scolastica e universitaria con il mondo degli archivi, soprattutto di ente locale, intorno a temi comuni. Una novità sicuramente, che si basa sulla convinzione che non c'è storia senza documento e che il documento in sé, ha un valore cognitivo e didattico che va oltre l'insegnamento della singola disciplina storica, racchiudendo al suo interno contenuti facilmente collegabili ad altre discipline, scientifiche ed umanistiche. Quindi altri due concetti fondamentali da tenere presenti: le potenzialità informative e formative del documento e la fondamentale centralità della storia, in particolare della storia locale.

1. Ivo Mattozzi, *Che il piccolo storico sia!*, in "I viaggi di Erodoto", n. 6, aprile 1992.

L'archivio si pone come luogo di sperimentazione in questo senso, in collegamento con la scuola stessa, e come vero e proprio laboratorio.

E sulle differenziate iniziative già sperimentate in questa direzione si sono profusi alcuni degli interventi di questi due giorni.

In particolare, Francesca CAVAZZANA ROMANELLI, direttrice dell'Archivio di Stato di Treviso, ha articolato la sua presentazione di apertura analizzando i tre temi principali: 1. il tema della didattica negli archivi, in cui ha sottolineato la rilevanza della presa di coscienza, da parte dei ragazzi, dell'archivio in quanto "cucina del lavoro dello storico", l'importanza della riproduzione dei documenti per evidenziarne anche l'aspetto materiale (aspetto paleografico, il supporto e così via) e la ormai sperimentata inutilità della visita guidata fine a se stessa.

2. Il tema della storia locale nel dibattito storiografico italiano e internazionale, la sua giusta rivendicazione di importanza rispetto ad una concezione immeritaria e spesso ingiustificata che la considera come genere storiografico minore. La storia locale come grossa opportunità di manipolazione delle fonti e anche come opportunità di aprirsi al generale, ad una mondialità non astratta, partendo dal locale. Interessante a questo proposito, la pubblicazione di una Carta dei diritti della storia locale, come manifesto del convegno tenuto a Treviso dal 16 al 18 marzo 1995 dal titolo "La storia locale tra ricerca e didattica". Vi si afferma il valore conoscitivo, formativo, metodologico della storia locale, evidenziando come attualmente la sua utilità sia negata dalla nostra scuola, e dai suoi obiettivi formativi.

3. Il rapporto tra storico locale e fonti, che tende a riconoscere il primo come soggetto attivo nella produzione di strumenti e materiali didattici, una figura professionale da considerare come mediatore tra l'archivio

e la scuola, in grado di favorire l'integrazione tra questi due mondi ancora troppo distanti.

Ma gli archivi non riguardano solo gli storici o i singoli studiosi, bensì tutti i cittadini, assorbono risorse finanziarie dallo Stato e dagli enti locali, offrono posti di lavoro e opportunità di impiego del tempo libero; proprio per questo devono essere consultabili da tutti e configurarsi sempre più come servizio pubblico. Questo è uno dei concetti fondamentali intorno ai quali ha ruotato la relazione di Ivo MATTOZZI, docente di Didattica e metodologia della storia all'Università di Bologna.

Occorrono quindi dei modelli di uso didattico delle risorse archivistiche in modo da generare strumenti di pronto uso. Le competenze degli storici locali e degli archivisti, dovrebbero formare modelli e materiali appropriati. Tra i modelli, si possono distinguere diverse tipologie: le ricerche di archivio guidate e assistite, le ricerche mediante archivi ipertestuali, mediante archivi simulati con vari livelli di assistenza, l'uso di fonti archivistiche. Per far questo è importante concepire la ricerca storico-didattica come composta di più fasi, che possono essere ripartite, secondo le diverse competenze, tra insegnanti, studenti e archivisti.

L'archivio come laboratorio della storia è stato sperimentato ampiamente ormai dalla fine degli anni '70 proprio a Modena, e non è un caso che proprio in questa città si sia creata una sinergia così favorevole con altre istituzioni come il Centro di Documentazione Educativa.

Aldo BORSARI e Franca BALDELLI, hanno raccontato il lavoro proficuo svolto in questi decenni dal loro archivio comunale, in stretta collaborazione con le scuole (numerose gli insegnanti presenti al convegno che si configurava anche come corso di aggiornamento). In particolare Borsari ha ricordato come, nel manuale di archivistica francese, *La pratique archivistique française*<sup>2</sup>, si affermi che pedagogia e archivi sono intimamente legati tra di loro.

Franca Baldelli ha parlato delle realizzazioni ottenute in questo settore, distinguen-

do in particolare il lavoro che si compie nel laboratorio dagli itinerari. I ragazzi entrano in contatto con le fonti acquisendo una capacità di comprensione e di critica, e imparando ad utilizzare anche gli strumenti di corredo. Il laboratorio di Modena ha prodotto anche un ipertesto didattico, presentato da Sergio DURETTI, attraverso il quale è possibile consultare anche in forma elettronica i diversi temi sulla storia di Modena elaborati dalle scuole nei quaderni del laboratorio.

L'intervento di Ivo REGOLI, inoltre, nella doppia veste di preside di scuola e allo stesso tempo di archivista, riordinatore e conoscitore di archivi di enti locali, è servito per chiarire e mettere sul tappeto alcune difficoltà operative che possono intervenire quando si coinvolgono le scuole, difficoltà che derivano soprattutto dal cattivo stato di gestione dei nostri archivi storici comunali, che, soltanto nei casi più fortunati sono gestiti da personale specializzato e competente, in grado di guidare o lavorare insieme agli insegnanti.

Proprio perché l'archivio storico rappresenta la memoria di un territorio locale, non può configurarsi come un servizio passivo di questa memoria. Come ha sottolineato anche Euride FREGNI, della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, l'archivio deve avere una funzione di promozione di conoscenza, una funzione di educazione civica. Quali sono allora i compiti degli archivisti in questo contesto? Sono quelli di predisporre strumenti per la ricerca oppure promuovere la didattica e l'archivio come servizio? La missione culturale degli archivi locali, come specifica anche il manuale di archivistica francese, più volte citato in questa occasione, è quello di divulgare il sapere storico. E' necessario quindi organizzarsi sul territorio costituendo gruppi di ricerca o di didattica. Antonio BRUSA, docente di didattica della storia all'università di Bari, sottolinea la necessità di creare legami tra ricerca e didattica, attualmente inesistenti: nell'Università non si insegna quasi nulla di quello che un docente di storia deve saper fare. E questo è stato evidenziato anche nel lungo intervento di Marco CATTINI, docente di Storia economica alla Boc-

2. *La pratique archivistique française*, Paris, Archives Nationales, 1993 pp. 630.

coni, il quale ha individuato bene alcune delle mistificazioni più comuni presenti nei manuali scolastici, manuali redatti dagli stessi storici di professione, che riproducono nelle opere manualistiche dei criteri che non osserverebbero mai per una ricerca specialistica di altro livello. Un fenomeno che in Francia è stato definito, secondo Brusa, come «schizofrenico» perché provoca una sdoppiamento dello storico, che pensa ed elabora secondo due metodologie, quella da storico e quella da scrittore di manuali. C'è la necessità quindi di recuperare, nella deontologia di chi fa storia, anche l'aspetto didattico e, altro aspetto molto importante, di considerare il labora-

torio storico come momento centrale e non eccezionale nell'insegnamento di questa disciplina. Nel rapporto formativo la lezione si deve configurare come un servizio che il docente elargisce con parsimonia. Il laboratorio serve quindi a formare cittadini in grado di comprendere e utilizzare gli strumenti della conoscenza.

In questo contesto innovativo, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Modena, Mario BENOZZO, ha sottolineato la centralità dell'ente locale nell'organizzazione della scuola, anche in vista e in funzione dell'autonomia, evidenziando la rilevanza di una progettazione comune e di una stretta collaborazione tra queste realtà.

---

---

## IN BREVE

---

---

### Italia

#### **Tecnologie per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale**

Il giorno 15 dicembre 1997 si è tenuto presso la sala conferenze della Cassa di Risparmio di Firenze un seminario per la presentazione del Protocollo di intesa tra il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali teso alla realizzazione del Piano nazionale di ricerca «Tecnologie per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale», da realizzarsi nel periodo 1998/2000. Il protocollo intende promuovere la ricerca scientifica e la diffusione dell'innovazione nelle attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, in particolare per lo sviluppo della:

1. ricerca applicata nel campo della tecnologia dell'informazione di interesse per i beni culturali e, più in generale, dell'industria multimediale della cultura;
2. ricerca applicata nel campo della diagnosi, restauro e conservazione di beni culturali mobili e immobili;
3. ricerca applicata nel campo della fruizione e gestione del patrimonio;
4. attività di formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca. L'incontro, rivolto a quanti, nel settore pubblico e privato, si interessano della tutela e valorizzazione dei beni culturali, è stato presieduto da Paolo BENESPERI. La presentazione del Piano nazionale di ricerca, a cura di Giovanni RAGONE e di Mario Serio, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, è stata introdotta da Marialina MARCUCCI. I lavori sono stati conclusi dal Ministro Giovanni BERLINGUER.

#### **Incontro di Studi «La corte di Toscana dai Medici ai Lorena»**

Parallelamente alla bella mostra da poco

conclusasi a Palazzo Pitti «Magnificenza alla corte dei Medici», l'Archivio di Stato di Firenze, in collaborazione con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza, ha organizzato la mostra documentaria «LA CORTE IN ARCHIVIO. Apparati, cultura, arte e spettacoli alla corte lorenesse di Toscana». In occasione della sua inaugurazione l'Archivio di Stato di Firenze e la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato hanno promosso un incontro di studi sui temi della mostra. I lavori si sono articolati in due giornate, 15 e 16 dicembre 1997. Nel pomeriggio del 15, i lavori sono proseguiti con una tavola rotonda sulle «Fonti per la storia delle Corti medicea e lorenesse. Gli archivi della Guardaroba medicea e dell'Imperiale e Reale Corte» promossa dalla pubblicazione di «La Guardaroba medicea» a cura di M.G. Vaccari e «Imperiale e Real Corte» a cura di C. Giambianco e P. Marchi.

#### **«Archivi di interesse locale» a Carrara**

Lo scorso 15 dicembre si è tenuto presso la Biblioteca Civica di Carrara un incontro su «ARCHIVI DI INTERESSE LOCALE. Il recupero dell'Archivio della Ferrovia Marmifera di Carrara». La presentazione del lavoro svolto sui documenti della Ferrovia Marmifera di Carrara è stata l'occasione per alcuni interventi sul ruolo e la valorizzazione degli archivi di interesse locale. Hanno partecipato all'incontro M. Grazia Orlandi, assessore alla cultura di Carrara, che ha affrontato il tema de «Il recupero degli archivi nella politica culturale dell'Amministrazione Comunale», Olga Raffo dell'Archivio di Stato di Massa, «Gli archivi fonti per la storiografia: analisi e loro utilizzazione», Roberto Cerri, «Valorizzazione degli archivi di interesse locale: per chi?», Renato Delfiol della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, «Gli archivi d'impresa della provincia di

Massa Carrara», e, infine, Paola Bianchi e Laura Ricci dell'Archivio della Ferrovia Marmifera hanno presentato «La Ferrovia Marmifera di Carrara: un'operazione di riscoperta dei documenti».

### **«Archivi, storia, territorio» a Massa Marittima**

Intorno al tema «Archivi, storia, territorio» l'Assessorato alla Cultura e la Biblioteca comunale «G. Baldii» di Massa Marittima hanno promosso due incontri in occasione della pubblicazione del volume «Theodor Haupt (1807-1891) e i suoi libri» di Isabella C. Felling e l'apertura della nuova sede dell'Archivio Storico di Massa Marittima.

L'incontro del 18 dicembre 1997 ha affrontato il tema de «Le fonti documentarie per lo studio della storia mineraria» durante il quale è stato presentato il volume della Felling e un gruppo di studiosi, tra cui il professor Ivan Tognarini dell'Università degli Studi di Siena, il dottor Stefano Vitali dell'Archivio di Stato di Firenze, il dottor Renato Delfiol della Soprintendenza Archivistica per la Toscana e la dottoressa Angela Quattrucci, ricercatrice di Storia della Siderurgia, hanno promosso una discussione su «Storia e territorio: gli archivi ex-Rimin a Massa Marittima». Il giorno successivo è stato presentato l'inventario de «L'Archivio Storico Comunale di Massa Marittima», di recente pubblicazione, a cura di Simonetta Soldatini a cui è seguita una visita guidata alla nuova sede dell'Archivio Storico. Alla presentazione del volume sono intervenuti Paola Benigni Soprintendente archivistica per la Toscana, Mario Ascheri dell'Università degli Studi di Siena e Luca Mannori dell'Università degli Studi di Firenze.

### **I Conferenza nazionale sugli archivi**

Anche gli archivi, come le biblioteche, saranno oggetto, per la prima volta, di una Conferenza nazionale organizzata dal Ministero per i beni culturali e ambientali, che dovrebbe tenersi il 24 e il 25 giugno 1998 a Roma presso la Sala dello Stenditoio, San Michele. Il settore degli archivi

affronta oggi una fase di cambiamenti impegnativi, legati alle trasformazioni tecnologiche e istituzionali in corso. Allo stesso tempo sono sempre più attuali alcuni aspetti di natura organizzativa e gestionale che richiedono una rapida e adeguata soluzione, a cominciare dal problema della formazione professionale nel settore della conservazione fisica della documentazione prodotta dagli apparati amministrativi negli ultimi decenni. La conferenza nazionale per gli archivi si configura come una prima tappa di questo cammino di riflessione e di aggiornamento sulle principali iniziative di intervento che nel prossimo futuro l'amministrazione archivistica dovrà sviluppare:

- il ruolo degli archivi nel contesto europeo
- l'automazione e l'integrazione delle procedure amministrative e documentarie nel settore pubblico
- l'armonizzazione delle norme relative all'accesso e alla tutela dei dati personali
- l'emergenza della conservazione per i fondi non statali
- la privatizzazione e la gestione della transizione
- lo sviluppo di strumenti multimediali per la fruizione dei beni archivistici
- la individuazione di profili professionali da impiegare in ambito pubblico per la gestione dei documenti.

La bozza del programma prevede un'articolazione in 4 sessioni tematiche: I. *Policentrismo della conservazione e unità della tutela*; II. *Archivi: vecchie e nuove professioni*; III. *Innovazione tecnologica e archivi*; IV. *Gli archivi e il loro pubblico*.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare la Segreteria presso l'Ufficio centrale beni archivistici (tel. 06-4469381): Maria Grazia Pastura.

### **La banca dati storico-demografica dell'Archivio di Stato di Campobasso**

Il Centro di Cultura dell'Università degli Studi del Molise, l'Archivio di stato di Campobasso e la Società Italiana di Demografia Storica hanno promosso lo scorso 20 dicembre una giornata di studio in occasione della presentazione de «La banca

dati storico-demografica dell'Archivio di Stato di Campobasso». I lavori, presieduti da Luigi De Rosa dell'Istituto navale di Napoli e introdotti da Maria Pia Mariani, dell'Ufficio Centrale Beni Archivistici, si sono articolati attraverso i seguenti interventi: Renata De Benedittis, direttore Archivio di Stato di Campobasso, «Dai libri parrocchiali allo stato civile napoleonico»; Antonio Di Maria, responsabile SED Archivio di Stato di Campobasso, «La serie 'registri dei morti' di alcuni comuni molisani»; Oscar Itzcovich, Università di Genova, «La costituzione di una banca dati: demografia storica e informatica»; Società Informatica Molise Dati, «La gestione della banca dati di stato civile»; Daniela Grana, Ufficio Centrale Beni Archivistici, «La consultazione in rete degli strumenti di ricerca»; Andrea Castagna, Università di Genova, «Alcune elaborazioni statistiche nell'Archivio di Stato civile: i defunti a Campobasso, 1810-1865»; Andea Doveri, Università di Firenze, «Prime indicazioni sull'andamento della mortalità a Campobasso nel secolo XIX». Le conclusioni sono state affidate a Luciana Frangioni dell'Università del Molise.

### **Il Progetto ARCHIVI**

Nel tentativo di offrire una consultazione sempre più agevole del patrimonio documentario raccolto in archivi pubblici e privati e conservato dall'Amministrazione archivistica, l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici ha dato avvio al Progetto ARCHIVI. Il progetto in questione prevede l'attivazione di un sito internet, denominato ARCHIVI, attraverso il quale studiosi di tutto il mondo possono accedere alle fonti documentarie possedute dagli Archivi di Stato e da altri istituti pubblici e privati. Il sito mette a disposizione degli utenti informazioni sull'attività didattica, scientifica, editoriale e di valorizzazione del patrimonio documentario svolta dall'Amministrazione archivistica e dovrebbe fornire un servizio di prenotazione dei documenti per via telematica. Per maggiori informazioni e aggiornamenti è possibile consultare il sito <http://archivi.beniculturali.it/archivio.html>

### **Convegno di studi sulla riproduzione dei documenti d'archivio**

La Divisione Tecnologica dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Roma, il Centro di fotoreproduzione degli Archivi di Stato e l'Associazione archivistica hanno organizzato un convegno di studi sul tema della riproduzione dei documenti d'archivio, dai sistemi tradizionali, quali il microfilm e altri supporti chimici, fino ai nuovi supporti digitali. Durante il convegno sono state presentati alcuni lavori di riproduzione e trattamento digitalizzato di importanti fondi archivistici in fase di realizzazione da parte degli Archivi di Stato di Torino, Milano, Firenze, Roma, Perugia, ed anche le esperienze effettuate dalla Camera dei Deputati, dalla Banca d'Italia, dall'ENEA, dal Nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. Scopo del convegno è quello di chiarire vantaggi e svantaggi delle tradizionali tecniche di riproduzione in modo da valutare correttamente gli eventuali vantaggi offerti dai nuovi supporti digitali.

### **La Borsa telematica dei beni culturali**

È nata la prima Borsa dei Beni culturali, uno spazio virtuale di incontro tra pubblico e privato, per la definizione di progetti comuni a salvaguardia del nostro patrimonio architettonico più prezioso. L'iniziativa, presentata in occasione del Salone dei Beni culturali che si è tenuto a Torino nello scorso settembre (cfr. *Archivi & Computer* n. 4/97 p. 272), ha come scopo principale quello di mettere in relazione diversi soggetti interessati al recupero delle grandi opere. Al centro delle richieste di intervento degli ultimi mesi c'è il recupero degli scavi di Pompei e dei suoi reperti, il restauro e il recupero di alcune strutture psichiatriche e la conservazione tramite strumentazioni digitali degli archivi storici appartenuti alle grandi famiglie di Roma. Il sito Internet di riferimento per poter consultare i progetti è il seguente: <http://www.tin.it/baci>

### **Gli archivi e la qualità**

A dieci anni dalla promulgazione da parte

del Comitato ISO 176 delle norme ISO serie 9000, l'ANAI, in collaborazione con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), hanno organizzato per il 25 marzo, a Roma, un Seminario in archiviazione corrente e Records management sul tema del servizio di qualità applicato agli archivi e alla professione archivistica. L'obiettivo è quello di chiarire e stimolare per gli archivi e gli archivisti che cosa significhi il concetto di qualità e di «servizio», esaminando tre aspetti fondamentali della qualità stessa: 1. le motivazioni per cui sia da considerare ormai irrinunciabile produrre qualità, 2. l'area dei soggetti ai quali la qualità si rivolge, 3. le modalità di realizzazione tecnica e di attuazione negli archivi. Il convegno sarà l'occasione per presentare anche la Carta della qualità nei servizi archivistici, elaborata dal gruppo nazionale dell'ANAI e dall'Ufficio Centrale Beni archivistici. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria ANAI, Via Pompeo Magno, 1 00192 Roma tel/fax 06/3243576 - tel/fax 06/86326715

### **IFNIA: corsi primavera 1998**

I corsi si svolgeranno complessivamente dal 25 febbraio al 16 giugno e saranno ripartiti, come di solito, in quattro tipologie diverse: corsi di aggiornamento sui seguenti temi *Thesauri e controllo terminologico*, 25-26-27 febbraio, docente Daniele DANESI; *Progettare servizi bibliotecari per ragazzi*, 25-26-27 marzo, docente Antonella AGNOLI; *La sala di consultazione tra tradizione e innovazione*, 23-24 aprile, Gianna DEL BONO; *Progettazione e amministrazione di un sistema di imaging*, 25-26-27 maggio, Salvatore SANFILIPPO; *Usare le Anglo American Cataloguing Rules*, 3-4-5 giugno, docente Luigi CROCETTI; *Mediateche e servizi multimediali in biblioteca*, 15-16 giugno, Gianna LANDUCCI.

**CORSI DI BASE:** *La descrizione bibliografica e l'istestazione nella catalogazione automatizzata*, 2-3-4 marzo, docente Florica CAMPEANU; *La gestione dell'informazione tra fattori culturali e competenze tecnologiche*, 1-2-3 aprile, docente Elena BORETTI, *Soggettazione e in-*

*dicizzazione*, 15-16-17 aprile, Massimo FEDI; *Il libro antico: gestione e catalogazione*, 11-12-13 maggio, Monica TASSINARI; *La Classificazione Decimale Dewey*, 9-10 giugno, Paola GIBBIN, Maria Chiara GIUNTI.

**CORSI INTERNET:** *Internet in biblioteca*, 18-19-20 marzo, Vanni BERTINI, *L'informazione per il bibliotecario in Internet*, 14-15 maggio, Riccardo RIDI, *HTML e costruzione dell'home page*, 19-20 maggio, Marzia VACCARI.

**CORSI ARCHIVI:** *La normalizzazione della descrizione archivistica: standard internazionali ed esperienze italiane*, 16-17 marzo, Stefano VITALI e Carlo VIVOLI, *Gestione informatica dei documenti di archivio corrente*, 7-8 aprile, Maria GUERCIO e Erilde TERENCEZONI, *Applicazione dell'informatica alla descrizione degli archivi storici: metodologie ed esperienze*, 21-22-23 maggio, Maurizio SAVOJA e Claudia SALMINI, *Internet per gli archivi; Internet negli archivi*, 11-12 giugno, Giovanni BRUNO e Gino RONCAGLIA.

Per informazioni è possibile rivolgersi a Servizi Ifnia Internt: <http://www.dada.it/ifnia>, E.mail: [ifnia@dada.it](mailto:ifnia@dada.it), telefax 055/321101.

### **I Conferenza nazionale delle biblioteche**

La Conferenza nazionale delle biblioteche, promossa dal Ministero per i beni culturali e ambientali d'intesa con il Coordinamento delle Regioni, si è svolta a Napoli il 25 e 27 marzo. L'iniziativa, dal titolo "La biblioteca e il cittadino. Nuovi servizi e tecnologie per l'utenza", ha affrontato i temi legati alle modalità dello sviluppo dell'intero sistema biblioteca-Italia, le forme evolutive dell'istituto biblioteca, le nuove progettualità nei multimedia, i diritti del cittadino e la formazione di una consapevole utenza, il ruolo dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, dell'imprenditoria privata e non-profit, del volontariato anche in rapporto alle esperienze europee.

Per informazioni è possibile rivolgersi all'Ufficio Stampa del Ministero, in particolare a Daniela Ruzzenenti tel 06/6877603, fax 06/6874386.

## La città delle biblioteche

I «Magazzini del cotone» a Genova ospitano dal 28 al 30 aprile la XII edizione di Bibliotexpo e il XLIV congresso di AIB.

I temi portanti del congresso sono: architettura bibliotecaria, il mondo dei bambini e le biblioteche, nuove prospettive sul lavoro.

## Archivi piemontesi in Internet

È possibile consultare il sito archivistico della Regione Piemonte dove si può anche interrogare una base dati sugli archivi piemontesi frutto delle attività di censimento degli istituti culturali di quella regione. Per il momento il censimento contiene i dati relativi agli archivi parrocchiali della diocesi di Novara e degli archivi conservati dagli istituti culturali di rilevanza regionale, più gli istituti storici della Resistenza. Seguiranno gli archivi aziendali della provincia di Torino. L'indirizzo è: <http://www.regione.piemonte.it/cultura/archivi.html>.

## La gestione dei documenti nel pubblico e nel privato

La Iter di Milano ha organizzato dal 3 al 6 febbraio scorsi a Milano, un Seminario dal titolo: *Gestione Documenti. Leggi e Tecnologie per il Settore Pubblico e Privato*. Le lezioni, tenute da Stefano Pigliapoco, hanno approfondito molti argomenti relativi alle varie fasi di un progetto di sistema per la gestione elettronica dei documenti, alla nuova normativa sul documento elettronico, analisi costi/benefici relativamente alle soluzioni prospettate, alle soluzioni tecnologiche per la produzione, gestione, archiviazione e consultazione dei documenti elettronici (Office automation, Imaging, Fax, OCR/ICR, Moduli elettronici, COLD, Internet/Intranet, Information retrieval, Workflow).

## Corsi di aggiornamento del BAICR

Il Consorzio Biblioteche e Archivi Istituti Culturali di Roma (BAICR), costituito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, dalla Fondazione istituto Gram-

sci, dall'Istituto Luigi Sturzo, dalla fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco e dalla società Geografica italiana, ha organizzato a Roma un corso di aggiornamento rivolto agli operatori del settore dei Beni culturali. L'obiettivo del corso, rivolto essenzialmente ai responsabili di istituti culturali, musei, archivi e biblioteche, è stato quello di far acquisire una professionalità nella gestione del «prodotto cultura», attraverso gli strumenti gestionali concreti, in risposta anche alle nuove esigenze del mercato che nel settore culturale richiede sempre più operatori preparati a interloquire con i nuovi strumenti di comunicazione. Il corso dal titolo «Organizzazione della cultura» svolto in collaborazione con Interventi e Strumenti per la Direzione Aziendale (ISDA) si articola in 3 moduli formativi, concentrati in sessioni mensili della durata di 3 giorni ciascuna, che si svolgeranno dal 26 febbraio al 18 aprile. I partecipanti potranno approfondire gli argomenti che riterranno di maggiore interesse attraverso incontri annuali di aggiornamento sulle logiche di gestione acquisite. Inoltre BAICR e ISDA metteranno a disposizione dei partecipanti uno staff di consulenza con il sito Web del consorzio stesso. L'idea è di favorire uno scambio e far crescere il concetto di economia della cultura. Per informazioni e adesioni: Cooperativa BIBLIONOVA, via Rodi, 49 te/fax 06/39742906 e-mail: [bibnova@tin.it](mailto:bibnova@tin.it)

## Opac delle biblioteche liguri

È accessibile su Internet l'Opac del Catalogo collettivo delle biblioteche liguri (CBL). L'url è il seguente: [http://opac.regione.liguria.it/cgi\\_win/hiweb.exe/a3](http://opac.regione.liguria.it/cgi_win/hiweb.exe/a3). Per segnalazioni e commenti inviare una mail a [webmaster-cbl@regione.liguria.it](mailto:webmaster-cbl@regione.liguria.it). Per informazioni sul catalogo, invece, rivolgersi al seguente indirizzo: <http://www.regione.liguria.it/sesatc/270/cbl.htm>. Il CBL ha lo scopo di rendere facilmente consultabili dati bibliografici generati da software eterogenei. A tale scopo è stato predisposto per l'importazione dal formato Unimarc. Inoltre viene garantita l'importazione dei dati dai software di livello professionale utilizzati in Liguria, cioè Isis/Teca, Era-

smo, Tinlib, Sebina, Produx. I dati presenti al momento sono stati importati da Isis/Tecca. Prossimamente verrà realizzata l'importazione da Tinlib tramite un formato etichettato prodotto da programma, mentre per Sebina ed Erasmo dovrebbero essere disponibili i moduli di conversione in Unimarc. Il software per la gestione di CBL è stato realizzato dalla Datasiel spa di Genova, società di informatica a partecipazione regionale, utilizzando il motore di information retrieval Highway: Il CBL versione Web gira in ambiente Windows NT server con Microsoft Information Server come server http. È pronta anche una versione per l'uso in locale, destinata alla distribuzione del CBL su CD-ROM. Il CD verrà realizzato nei prossimi mesi quando sarà disponibile una maggiore quantità di dati.

### **Spazio per opinioni sull'albo professionale dei bibliotecari**

Per iniziativa di Bibelot (bollettino della Sezione Toscana dell'AIB) è stato aperto uno spazio per pubblicare le opinioni sull'albo professionale, sulle pagine web della sezione <http://www.aib.it/aib/toscana/edb9803.htm>. È disponibile un primo intervento di Elisabetta Di Benedetto. Lo spazio è disponibile per interventi e contributi, di soci AIB e non, toscani e non, sull'argomento. Per partecipare all'iniziativa «Opinioni sull'albo professionale» potete scrivere al seguente indirizzo: Bibelot - AIB Sez. Toscana - Casella postale 176, 50100 Firenze, e-mail: [bibelot@aidanet.com](mailto:bibelot@aidanet.com)

### **Un gruppo di lavoro trentino sui record di autorità con le ISAAR(CPF)**

Il sistema bibliotecario e archivistico della Provincia di Trento ha costituito un gruppo di lavoro per costruire un sistema informativo di documenti di autorità che dovrebbe basarsi, tra gli altri strumenti, sullo standard ISAAR (CPF).

### **Il servizio archivistico comunitario in Val Trompia**

Si tratta di un servizio attivo in Val Trompia dal 1993 ed in Val Sabbia dal 1996.

L'iniziativa viene avviata dalla cooperativa ARCA nel 1989 dopo due anni di intervento in alcuni archivi comunali della Val Trompia. L'intento è quello di proporre un coordinamento di una serie di interventi di riordinamento, di inventariazione e di valorizzazione degli archivi storici in un bacino territoriale «omogeneo» quale può essere una valle. Gli enti individuati e coinvolti, oltre ai singoli comuni, ed alla Soprintendenza archivistica sono la Regione Lombardia (supporto scientifico) e la Comunità Montana (ente coordinatore). Nel 1991, con la partecipazione della Regione e della stessa Comunità Montana, viene condotto un censimento sui 18 comuni della Valle e vengono redatti specifici progetti di intervento. Nel 1993 al progetto aderiscono 6 Comuni e gli interventi previsti dovrebbero durare fino al dicembre del 1998.

L'attività di riordinamento ed inventariazione sin dall'inizio viene affiancata da iniziative di valorizzazione (visite, corsi didattici, pubblicazione di articoli, serate pubbliche, notiziario, collegamento con iniziative di carattere museale, etc.). Dopo i primi risultati (due inventari nel 1995) e dopo un intervento in un archivio comunale nella zona valsabbina l'esperienza viene riproposta alla Comunità Montana della Valle Sabbia che nella stessa forma propone l'iniziativa ai Comuni. Alla iniziativa nel 1996 aderiscono 15 Comuni e si prevede un intervento decennale. Nella fase progettuale e nella conseguente esecuzione dei lavori sono stati individuati degli «obiettivi intermedi anche se provvisori» rispetto alla globalità dell'intervento; questa scelta permette la verifica del lavoro in corso che essendo decennale non consente un facile parametro di valutazione da parte degli amministratori. Sotto l'aspetto della promozione dell'archivio, la periodica permanenza in una località permette di programmare interventi anche minimi (come schede conoscitive) e con una certa continuità. In questi mesi, in previsione della conclusione della prima fase dell'esperienza in Val Trompia, si stanno programmando due tipi di servizi: il primo riguarda gli interventi da avviare nei Comuni che non hanno aderito nel 1993, il secondo prevede nuove attività per le Amministrazioni che hanno già usufruito del Servizio.

Per informazioni rivolgersi a: Coop ARCA, Settore Archivi-responsabile Massimo Galeri, tel. 030-8911581/801050, fax 030-8911581, e-mail: arca@ivtnet.it

### **Omat 98**

La manifestazione Omat '98 si è tenuta dal 25 al 27 marzo al Centro Congressi Milanofiori, Assago e si è articolata in sei iniziative parallele: Conferenza; Seminari specializzati; Sessioni plenarie; Workshop formativi; Incontro con le aziende; Expo, con l'intento di approfondire le principali tematiche relative all'archiviazione dei documenti aziendali, alla ricerca delle informazioni, alla loro stampa e/o alla distribuzione via fax o E-mail su reti digitali e alla gestione globale del flusso informativo. Per informazioni rivolgersi a Iter, via F.lli Bressan 16 20126 Milano tel.02/26000074; fax 02/2552661 e-mail: info@iter.it

### **Corsi della Scuola di Pubblica Amministrazione di Lucca**

La Scuola organizza dei corsi sulla disciplina dell'accesso, sul regolamento, sul rapporto con la privacy (L. 675/96 e d.lgs.123/97) e l'organizzazione dell'archivio. Il 1° modulo: *Protocollazione, archiviazione e scarto degli atti*, si svolgerà a Firenze nei giorni 19 e 20 maggio, il 2° dal titolo: *Accesso (L. 127/97) e Privacy (L. 675/96 e D.legs. 123/97)*, avrà luogo sempre a Firenze il 21 e 22 maggio presso il Palaffari, p.zza Adua, 1. L'iscrizione dovrà pervenire alla Segreteria della scuola a mezzo telefonico (0583/419600), telefax (0583/419212), teleframma o conferma su Internet: e-mail: spa@lunet.it almeno 10 giorni prima dell'inizio del corso.

### **Basilichi e EasyWeb**

Il Gruppo Basilichi, specializzato da anni nella produzione di soluzioni tecnologiche avanzate per biblioteche ed archivi, da quest'anno acquisisce EasyWeb 1998, versione 4.0, l'Opac sotto World Wide Web per biblioteche, musei, conservatorie, presidi culturali, archivi, in Italia e nel mondo. È basato sul software di Information

Retrieval CDS/ISIS e ne potenzia le funzioni ed è disponibile attualmente sul sistema operativo UNIX. Le novità sull'Opac possono essere consultate sulla home page Internet: <http://www.easyweb.firenze.it/>

### **Le biblioteche dell'Università di Torino in Internet**

Il Polo per il coordinamento delle biblioteche dell'Università degli studi di Torino ha attivato il sito delle biblioteche dell'Università all'indirizzo: [www.rektorato.unito.it/polibib](http://www.rektorato.unito.it/polibib). Sono gradite le osservazioni che possono essere inviate anche a: [marena@rettorato.unito.it](mailto:marena@rettorato.unito.it)

### **Archivi della scrittura popolare**

A 10 anni dalla nascita dell'Archivio della scrittura popolare di Trento, il Museo storico di Trento, in collaborazione con il Museo storico italiano della guerra di Rovereto - Comune di Rovereto - Provincia autonoma di Trento, è stato organizzato l'ottavo seminario dal titolo «Archivi autobiografici in Europa. Tradizioni e prospettive a confronto», svoltosi a Rovereto il 30 e 31 gennaio scorsi. Il seminario si è articolato in tre sezioni: la prima (archivi autobiografici in Europa) è stata interamente dedicata alla presentazione delle iniziative più significative in Europa nel campo della raccolta e della conservazione delle scritture autobiografiche.

La seconda sezione (gli archivi e i saperi) ha preso in considerazione il rapporto instauratosi tra i materiali raccolti e i loro utilizzi: fino a che punto le attività e i materiali degli archivi autobiografici hanno cambiato la storia, l'antropologia, la sociologia, la linguistica, il modo di concepire i tre elementi riuniti nella pratica autobiografica. La terza fase (Archivi dell'io, memoria, identità), dovrebbe consentire di allargare ancor più lo spazio entro il quale verificare la rilevanza e l'utilizzabilità dei materiali depositati negli archivi e il ruolo della politica culturale che gli archivi stessi dovrebbero/potrebbero ricoprire in una fase storica, in cui alla forte e rapida dissoluzione dei «grandi racconti» e alla crisi delle identità nazionali sembrano sostituir-

si i mille rivoli identitari e me mille tradizione. Sono stati invitati al Seminario un certo numero di «osservatori» esterni, di diversa provenienza disciplinare ma particolarmente attenti alla tematica or ora accennata. Per informazioni: Museo storico in Trento, via Bernardo Clesio, 3 Archivio della scrittura popolare, 38100 Trento tel. 0461/982483 o 233643

### Un pomeriggio dedicato a Internet in Biblioteca

Secondo una informativa che Riccardo Ridi ha mandato alla lista di discussione AIB-CUR «durante il prossimo Congresso nazionale dell'AIB (Genova, 28-30 aprile, programma provvisorio in AIB-WEB <http://www.aib.it>) si svolgerà, il pomeriggio di mercoledì 29, una sessione parallela dedicata a Internet in biblioteca, seguita dall'ormai classico incontro tra utenti AIB-CUR e AIB-WEB». Il tema specifico di quest'anno, per la sessione «Internet in biblioteca», che potrebbe diventare anch'essa un appuntamento fisso, è l'uso di Internet nel reference service, e più in particolare i temi relativi all'accesso alle risorse di rete da parte degli utenti. Quindi: a) intermediazione del bibliotecario o accesso diretto da parte dell'utente?; b) tariffazione sì o tariffazione no (ed eventualmente come)? c) problemi di filtraggio e censura (per adulti e per ragazzi) d) problemi relativi allo scarico di software e documenti (virus, copyright ecc.), e) organizzazione del servizio (dislocazione delle postazioni, istruzione e assistenza, prenotazioni ecc.)». La sessione è prevista come una tavola rotonda coordinata da Riccardo Ridi, «in cui vari bibliotecari partecipanti al congresso presentano brevissimi interventi (5 minuti) su come il servizio è organizzato presso le rispettive biblioteche oppure di riflessioni su uno in particolare dei temi della sessione». Ciascun relatore presenterà anche una breve relazione inclusiva di una scheda telegrafica sull'organizzazione del servizio presso la propria biblioteca (possibilmente toccando tutti i punti della precedente scaletta) che potrà essere distribuita al congresso e che verrà parzialmente pubblicata negli atti del congresso.»

### Sebina in rete

Secondo notizie diffuse in AIB-CUR, la lista di discussione dei bibliotecari italiani, l'Ufficio biblioteche della provincia di Ferrara sta progettando una rete geografica tra il proprio Centro di catalogazione e le biblioteche pubbliche e private del territorio provinciale utilizzando l'applicativo Sebina/Produx. Su questo sono state svolte delle prove e raccolte esperienze significative sia in merito all'utilizzo di Windows NT che a quello di Linux. Se vi sono colleghi interessati ad avere informazioni, possono inviare messaggi in posta elettronica o telefonare allo 0532/212056 chiedendo di Castellari.

Dalla AKROS informatica hanno fatto sapere (sempre in AIB-CUR) che «Sebina può essere installato in architettura client-server con sistema operativo windows NT v.5.0 (sia Workstation che Server). I client possono essere dotati di ambiente Windows 3.11, oppure windows 95, oppure Windows NT Workstation. Attualmente circa una quindicina di enti ha già attivato questo tipo di architettura per la gestione della biblioteca». Per ulteriori informazioni: Akros Informatica - Settore Commerciale Biblioteche - via Sergio Cavina, 7 - Ravenna tel. +39 544 517511, fax +39 544 461697, E-mail: [oorsingher@akros.it](mailto:oorsingher@akros.it), <http://www.akros.it>

### La biblioteca e il cittadino

Si è svolta a Napoli presso il Palazzo Reale, dal 25 al 27 marzo, la I Conferenza Nazionale delle biblioteche.

La Conferenza si è articolata in tre sessioni: la I sessione: *Verso la biblio-mediateca*, la II: *Biblioteche e progetti europei*, la III dedicata al tema delle nuove norme e i diritti del cittadino. Alla fine della III sessione si è svolta una tavola rotonda sul tema: La biblioteca e la comunicazione.

### La Regione Toscana chiude il progetto A.Bi.TO

Il programma A.BI.TO, approvato dal Consiglio regionale toscano nel 1992 per favorire la diffusione dell'automazione nelle biblioteche, è stato definitivamente

abbandonato con decisione di Giunta n. 4 del 22 dicembre 1997, avente ad oggetto: L.R. 33/76 - progetto A.BI.TO. Determinazioni per la chiusura del progetto.

Secondo tale atto, la Giunta regionale decide:

– di dar mandato al Dipartimento delle Politiche formative e dei beni culturali di promuovere tutte le necessarie iniziative presso l'UNESCO, affinché la Regione Toscana cessi la funzione di «distributore speciale» del software Isis, ritenendo tale ruolo non più coerente con le funzioni di indirizzo e programmazioni proprie dell'Ente Regione;

– di dare mandato allo stesso Dipartimento di assumere le misure necessarie affinché la cessazione della funzione di distributore del software Isis non pregiudichi il completamento dei progetti attualmente in corso che prevedono la sua utilizzazione;

– di rendere disponibili i software gestionali e per catalogazioni speciali di proprietà della Regione Toscana, per i soggetti che intendano utilizzarli, senza scopo di lucro, per progetti di catalogazione, dando mandato al predetto Dipartimento di provvedere a formalizzare in tal senso i rapporti con i richiedenti, sollevando al tempo stesso la Regione da ogni obbligo di manutenzione, sviluppo e formazione all'uso di tali prodotti;

– di dare incarico al Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni culturali di assumere, ove un numero significativo di biblioteche di ente locale lo richiedano espressamente, tutte le iniziative che si rilevassero utili per garantire ad esse le migliori condizioni di mercato per l'acquisizione di software gestionali che esse stesse riterranno di scegliere.

## **Esterio**

### **La Commissione europea e la gestione dei dati e degli archivi**

La Commissione europea sulla prevenzione e l'accesso (ECPA) rende noto che a partire dal 1 gennaio 1998 sarà distribuita una selezione di studi del Programma di Gestione Dati e Archivi (Records and Ar-

chives Management Programme - RAMP) dell'UNESCO. Presso la ECPA sono disponibili, in fotocopia, i seguenti studi del RAMP: R1. Klaus B. Hendriks, «The preservation and restoration of photographic materials in archives and libraries: a RAMP study with guidelines», (PGI-84/WS/1) Paris, UNESCO, 1984, viii, 121 p.; R2. Hugh A. Taylor, «Archival services and the concept of the user: a RAMP study», (PGI-84/WS/5) Paris, UNESCO, 1984, iii, 98 p.; R3. Carmen Crespo e Vincente Vi?, «The preservation and restoration of paper records and books: a RAMP study with guidelines», (PGI-84/WS/25) Paris, UNESCO, 1984, vi, 115 p.; R4. John M. McCleary, «Vacuum freeze-drying, a method used to salvage water-damaged archival and library materials: a RAMP study with guidelines», (PGI-87/WS/7) Paris, UNESCO, 1987, vii, 63 p.; R5. D.W.G. Clements, «Preservation and conservation of library and archival documents: a UNESCO/IFLA/ICA enquiry into the current state of the world's patrimony», (PGI-87/WS/15 rev.), Paris, UNESCO, 1987, 39 p.; R6. Sally A. Buchanan, «Disaster planning, preparedness and recovery for libraries and archives: a RAMP study with guidelines» (with a bibliography by Toby Murray) (PGI-88/WS/6), Paris, UNESCO, 1988, vi, 187 p.; R7. George M. Cunha, «Methods of evaluation to determine the preservation needs in libraries and archives: a RAMP study with guidelines» (PGI-88/WS/16), Paris, Unesco, 1988, 76 p.; R8. Vincente Vi? and Ruth Vi?, «Traditional restoration techniques: a RAMP study» (PGI-88/WS/17), Paris, UNESCO, 1988, iv, 80 p.; R9. M. W. Pascoe, «Impact of environmental pollution on the preservation of archives and records: a RAMP study» (PGI-88/WS/18), Paris, UNESCO, 1988, 44 p.; R10. Thomas A. Parker, «Study on integrated pest management for libraries and archives» (PGI-88/WS/20), Paris, Unesco, 1988, vi; R11. Michael Roper, «Planning, equipping and staffing an archival preservation and conservation service: a RAMP study with guidelines» (PGI-89/WS/4), Paris, Unesco, 1989, 78 p.; R12. Wolfgang W?chter, «Study on mass conservation techniques for treatment

of library and archives material» (PGI-89/WS/14), Paris, UNESCO, 1989, 49 p.; R13. D.W.G. Clements et al., «Review of training needs in preservation and conservation» (PGI-89/WS/15), Paris, UNESCO, 1989, 40 p.; R14. Patricia Chapman, «Guidelines on preservation and conservation policies in the archives and libraries heritage» (PGI-90/WS/7), Paris, UNESCO, 1990, 40 p.; R15. Peter Walne, «Selected guidelines for the management of records and archives: a RAMP reader» (PGI-90/WS/6), Paris, UNESCO, 1990, viii, 208 p.; R16. Helen Forde, «The education of staff and users for the proper handling and care of archival materials: a RAMP study with guidelines» (PGI-91/WS/17), Paris, UNESCO, 1991, iv, 39 p.; R17. D. W. G. Clements, «Guidelines on best practices in basic collection management for non-professional staff and on the organization of training courses: a RAMP study» (PGI-92/WS/7), Paris, UNESCO, 1992, iii, 27 p. Per ulteriori informazioni contattare European Commission on Preservation and Access (EPCA), P. O. Box 19121, NL-1000 GC Amsterdam. Tel. +31-20-5510839; fax +31-20-6204941. E-mail: [ecpaureau.kwaw.nl](mailto:ecpaureau.kwaw.nl) - sito [www: http://www.knaw.nl/ecpa/](http://www.knaw.nl/ecpa/) Un elenco completo degli studi della RAMP è consultabile al sito [http://www.unesco.org/web-world/ramp/rmpstd\\_1.htm](http://www.unesco.org/web-world/ramp/rmpstd_1.htm)

### **Gli archivi municipali di fronte ai cambiamenti**

Dall'8 al 12 giugno 1998 l'International Council on Archives (ICA), sezione degli Archivi municipali, terrà un Convegno ed Assemblea plenaria a Tel-Aviv, organizzato in cinque sessioni sui seguenti argomenti: 1. Il finanziamento degli archivi municipali. Problemi e soluzioni; 2. Il ruolo dell'archivista nella promozione della Storia; 3. L'accesso agli Archivi municipali e l'informazione; 4. La riorganizzazione municipale - Conseguenze sugli archivi; 5. Quando gli archivi diventano digitali. Per informazioni è possibile scrivere a: James R. Sewell, Presidente, Section des archives municipales, Conseil international des archives, Corporation of London Records

Office, P.O. Box 270, Guildhall, London EC2P 2EJ, United Kingdom telefono: 44 171 332 1250; Fax: 44 171 332 1119

### **Fondi archivistici in Internet**

Gli Archivi in Internet hanno trovato un sito permanente al seguente indirizzo: <http://www.archivesinfo.net/>. Vi si possono trovare depositi archivistici del Regno Unito ed altri archivi di oltre oceano. Il sito comprende documenti elettronici, digitalizzazione di fonti archivistiche, accessi in linea per avere aiuti ecc. Il Forum «Archivesinfo» ha lo scopo di incoraggiare gli archivisti, i records manager e conservatori di archivi ad ottenere informazioni, notizie e guide di ricerca relativamente ad ogni aspetto della pratica corrente e alle proposte legislative.

### **Una lista di discussione degli archivisti dell'Europa orientale**

La Open Society Archives di Budapest ha aperto una lista di discussione in Internet la Archive-East Listserv, il cui principale obiettivo è quello di offrire uno spazio per la discussione ed una fonte di informazione sugli archivi e sulla disciplina archivistica nell'Europa centrale ed orientale. La lista si configura quindi come un servizio informativo per gli archivisti in generale. Per iscriversi, è necessario mandare una mail come: [majordomo@osa.ceu.hu](mailto:majordomo@osa.ceu.hu) con l'indicazione nel corpo della mail del messaggio: «subscribe archive-east» a cui far seguire immediatamente il comando di Enter o Return e, su una nuova riga, la parola "end". Questo assicura che nessun'altra informazione venga letta come parte del comando. Per il momento non sembra che il sito sia molto frequentato.

Per ulteriori informazioni, siete pregati di contattare: Ellen Steendam, Open society Archives e-mail: [steendam@ceu.hu](mailto:steendam@ceu.hu)

### **Appuntamenti internazionali**

Nel panorama archivistico internazionale, questi sono alcuni appuntamenti per la prossima primavera ed autunno: il 6 e l'8 maggio si svolgerà ad Aveiro in Portogallo

il Congresso nazionale dei bibliotecari ed archivisti portoghesi. Per le iscrizioni si può utilizzare il modulo via Internet oppure via telefax (+351.1.8154508), Secretariat della 6th National Conference, rua Morais Soares, 43 C - 1&ordm;Dto. P.1900 LISBOA - PORTUGAL. il 6 e il 13 settembre a Stoccolma, International Conferences of the Round Table on Archives e dal 26 settembre al 2 ottobre la stessa a Budapest in Ungheria, a cura di ICA/CIA.

### **TEPR '98: Cartelle mediche elettroniche**

Il Medical Records Institute organizza quest'anno a San Antonio in Texas, il Simposio internazionale Toward an electronic patient record '98 (TEPR'98), dal 9 al 16 maggio. Rivolto a medici, professionisti dell'informazione, specialisti di sistema, managers dell'informazione, rappresentanti, consulenti ecc., il Simposio si articola in conferenze ed esposizioni ed affronteranno temi legati all'impatto delle innovazioni tecnologiche sulla conservazione dei docu-

menti sanitari e sulla trasmissione delle informazioni, sul work-flow, sulla sicurezza delle informazioni, sulle reti informatiche sanitarie, sulle opportunità offerte da Internet in relazione alla cura sanitaria ecc. Per informazioni Medical Records Institute, 567 Walnut Street P.O. Box 600700, Newton, MA 02160 USA, tel: 617/964-3923; fax: 617/964-3926. L'ufficio per l'iscrizione europea è il seguente: Centre for the Advancement of Electronic Health Records, East Wing, Mathern house Mathern, Chepstow; monmouthshire NP6 6JA United Kingdom, tel. +44 1291 629 379; fax: +44 1291 629 838.

### **Rad (Regole canadesi di descrizione archivistica). Aggiornamento.**

Sono stati aggiornati i capitoli 3 e 4 delle RAD canadesi. Si tratta dei capitoli sui documenti testuali e sui materiali grafici. Copie per 10 dollari si possono ottenere inviando una richiesta al CCA Office, c/o Celine Charron, 344 Wellington Street, Room 1009, Ottawa. ON, K1a 0N3.

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### **Archivi - fotoriproduzione - guida**

HALL, Susan. *Guidelines for Microfilming Records of Archival Value*, in: , Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies for Archives. The Allied Control Commission Microfilm Project*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 155-196.

### **Archivi - fotoriproduzione - standard**

RESIDORI, Luciano. *La riproduzione in microfilm: standard e normative nazionali e internazionali*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 60-72.

### **Archivi - metodologie di fotoriproduzione**

ROPER, Michael. *Planning and implementation of microfilming projects for archives*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 11-24.

### **Archivi - microforme - conservazione - guida**

JUSTRELL, Borje - Roper, Michael - White, Herbert J. *Guidelines for the Preservation of Microforms*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 109-124.

### **Archivi - obsolescenza tecnologica - migrazione dati**

DOLLAR, Charles. *Digital Technology Obsolescence and Archives: Prospects and Possibilities for Long-Term Access*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 86-108.

### **Archivi - strumenti di ricerca - indici**

HORSMAN, Peter. *The Index and its place in an Archival Finding Aids System*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 81-85.

### **Archivi - supporti digitali**

KENNEY, Anne R. - Chapman, Stephen. *An Introduction to Digital Imaging for Archives*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 125-154.

### **Archivi sanitari - USA**

CRAIG, Barbara L. *Medical Archives: Answers...and Questions*, in: "Archiviaria. The Journal of the Association of Canadian Archivists", 1997, n.43, pp. 174-188.

### **Archiviazione automatizzata - sistemi**

FUZEAU, Pierre. *Marche. Le premiere programme europeen sur l'archivage*, in: "Archimag. Les technologies de l'information", 1998, n.111, pp. 34-37.

### **Archiviazione ottica - prodotti**

*L'archiviazione secondo Sony. Stato e prospettive dei prodotti e delle ricerche in corso*. in: "I\*GED. Informazioni sulla gestione elettronica dei documenti", 1998, n.1, pp. 62-64.

### **Archivio di Stato, Padova - edilizia archivistica**

BAGGIO, Rita. *L'Archivio di Stato di Padova: caratteristiche tecniche e funzionali*, in: "Rassegna degli Archivi di Stato", 1996, n.3, pp. 547-551.

### **Archivio Generale delle Indie - informatizzazione - Spagna**

GONZALES, Pedro. *La informatización del Archivo General de Indias: actualidad y perspectivas*, in: Bruna Colarossi (a cura di), *Imaging Technologies...*, cit., pp. 50-59.

### **Archivio, Commissione alleata di controllo - fotoriproduzione documentaria**

COLAROSSO, Bruna. *Il progetto di recupero in microfilm e di indicizzazione automatica dell'archivio Allied Control Commission Italy 1943-1947*, in: Bruna Cola-

rossi (a cura di), *Imaging Technologies for Archives*, cit., pp. 25-41.

#### **Archivio, Office of the Military Government for Germany - riproduzione documentaria**

BUCHMANN, Wolf, *The OMGUS Project: an America-German Agreement on the Description and Microfilming of the Records of the Office of the Military Government for Germany (US)*, in: Bruna Colarossi (a cura di). *Imaging Technologies...*, cit., pp. 42-49.

#### **Beni culturali - applicazione nuove tecnologie**

DI TOTA, Gianfranco - GULLI', Antonio - MERLITTI, Davide. *SqlWWW: un server Internet per accedere alla base di dati della Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa con connessioni di tipo keep-alive*, in: "Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali", 1996, n.1, pp. 53-68.

#### **Beni culturali - censimenti**

GAZZERI, Nicoletta. *Strategie regionali per il censimento dei beni culturali: strutture, programmi, metodologie in sei casi italiani*, in: "Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali", 1996, n.1, pp. 29-52.

#### **Beni culturali: archivi storici - applicazione nuove tecnologie**

*Ged 97: sessione speciale dedicata ai Beni culturali. Le tecnologie dell'immagine a supporto della fruizione e della conservazione degli archivi storici*, in: "I\*GED. Informazioni sulla gestione elettronica dei documenti", 1998, n.1, pp. 40-43.

#### **Beni culturali: grafica cinematografica - catalogazione**

DE COSMO, Antonio. *GRAFIC: un'applicazione di CDS-ISIS alla catalogazione di manifesti cinematografici*, in: "Centro di Ricerche Informatiche per i beni culturali", 1996, n.1, pp. 69-84.

#### **Beni culturali: musei - comunicazione**

TOMASELLO, Bruna. *Museografia telematica: qualità e comunicazione*, in: "Cen-

tro di ricerche informatiche per i beni culturali", 1996, n.1, pp. 7-18.

**Documenti archivistici - organizzazione**  
DURANTI, Luciana. *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 231.

#### **Documenti - Vincolo archivistico**

DURANTI, Luciana. *The Archival Bond*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 213-218.

#### **Documenti elettronici**

COX, Richard J. - DUFF, Wendy. *Warrant and the Definition of electronic Records: questions Arising from the Pittsburgh Project*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 223-231.

#### **Documenti elettronici - Information retrieval**

BLACKABY, Jim - Sandore, Beth. *Building Integrated Museum Information Retrieval System: Practical Approaches to Data Organization and Access*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 117-146.

#### **Documenti elettronici - Nuove tecnologie**

MARSDEN, Paul. *When is the Future? Comparative Notes on the Electronic Record-Keeping Projects of the University of Pittsburgh of the Association of Canadian Archivists*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, n.4-3, pp. 158-173.

#### **Documenti elettronici - politica di conservazione - Olanda**

HORSMAN, Peter. *Digital Longevity: Policies on electronic records in the Netherlands*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 235-240.

**Documenti elettronici - politica di gestione - Australia**

MOSCATO, Luisa. *Australian Approches to Policy Development and Resulting Research Issues*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 241-250.

O'SHEA, Greg. *Research issues in Australian Approches to policy development*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 251-257.

**Documenti elettronici - Ricerca**

BEARMAN, David. *Electronic Records Research Issues*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics quaterly", 1997, pp. 205-211.

**Documenti elettronici - definizione - Europa**

GUERCIO, Maria. *Definitions of electronic Records, the European Perspective*, in: "Archives and Museum Informatics. Cul-

tural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 219-222.

**Documenti elettronici - Firma digitale**

GAMBETTA, Vincenzo. *La Firma Digitale presso il Comune di Modena*, in: "I\*GED. Informazioni sulla gestione elettronica dei documenti", 1998, n.1, pp. 44-46.

TERRANOVA, Mario. *Firma digitale ed archiviazione sostitutiva. Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione*, in: "I\*Ged. Informazioni sulla gestione elettronica dei documenti", 1998, n.1, pp. 32-39.

**Records management - Ricerca**

UNDERWOOD, William E. *Records management research sponsored by the US Army and the Department of Defense*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural Heritage Informatics Quaterly", 1997, pp. 261-267.

## Hanno collaborato a questo numero:

Maura **BORGIOLI** - *Archivio storico comunale di Fiesole*

Romena **BRUGNEROTTO** - *Associazione degli studenti di Conservazione dei beni culturali, Pisa*

Sergio **DEL BELLO** - *Archivista libero professionista*

Riccardo **DOMENICHINI** - *Archivio Progetti, Venezia*

Euride **FREGNI** - *Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna*

Ingrid **GERMANI** - *Archivio di Stato di Bologna*

Chiara **GIUDICE** - *Associazione degli studenti di Conservazione dei beni culturali, Pisa*

Maria **GUERCIO** - *Ufficio Centrale beni archivistici - Ministero per i Beni culturali e ambientali*

Tim **HUTCHINSON** - *University of Saskatchewan Archives, Canada*

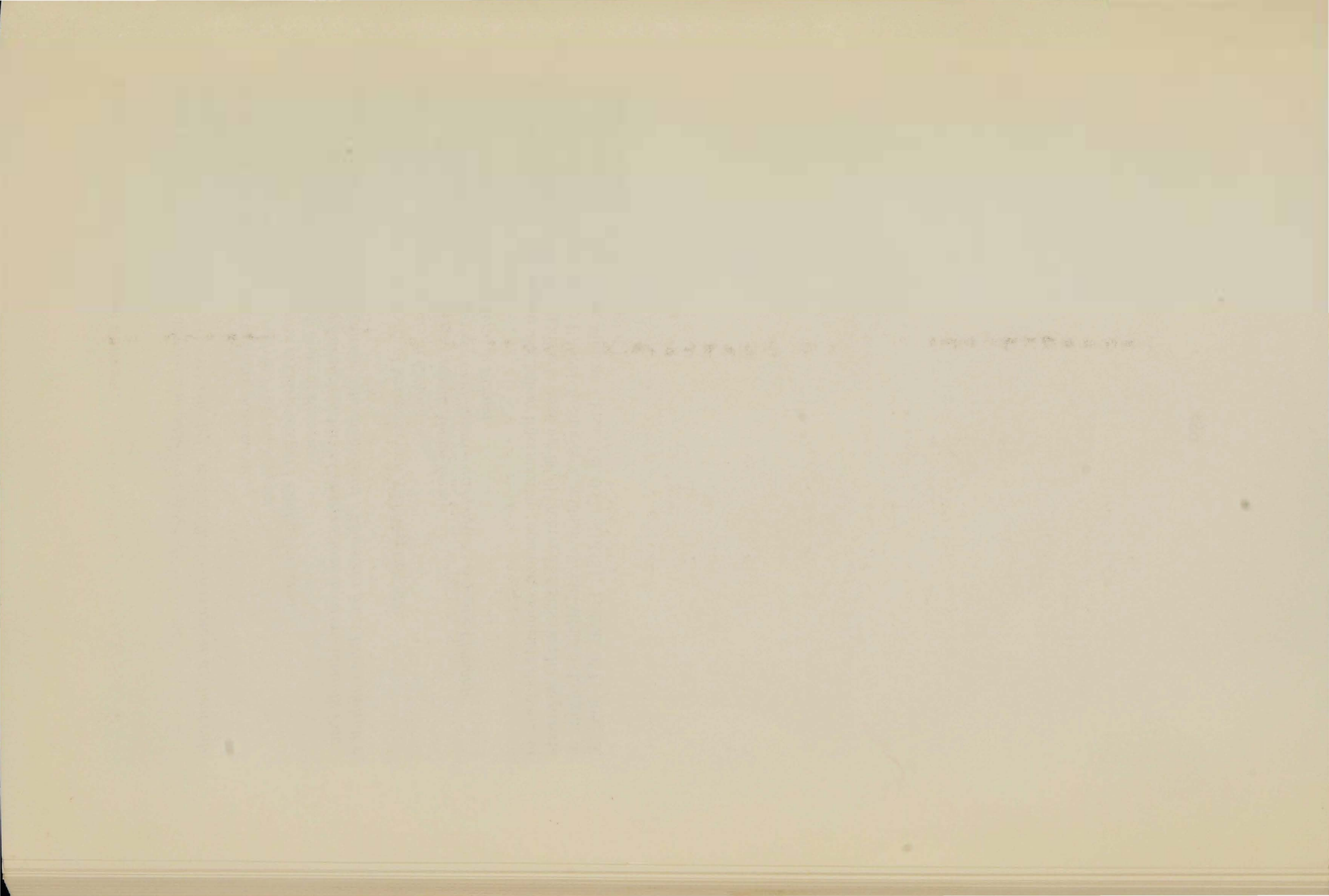
Franco **MELIS** - *Palazzo Ducale di Genova*

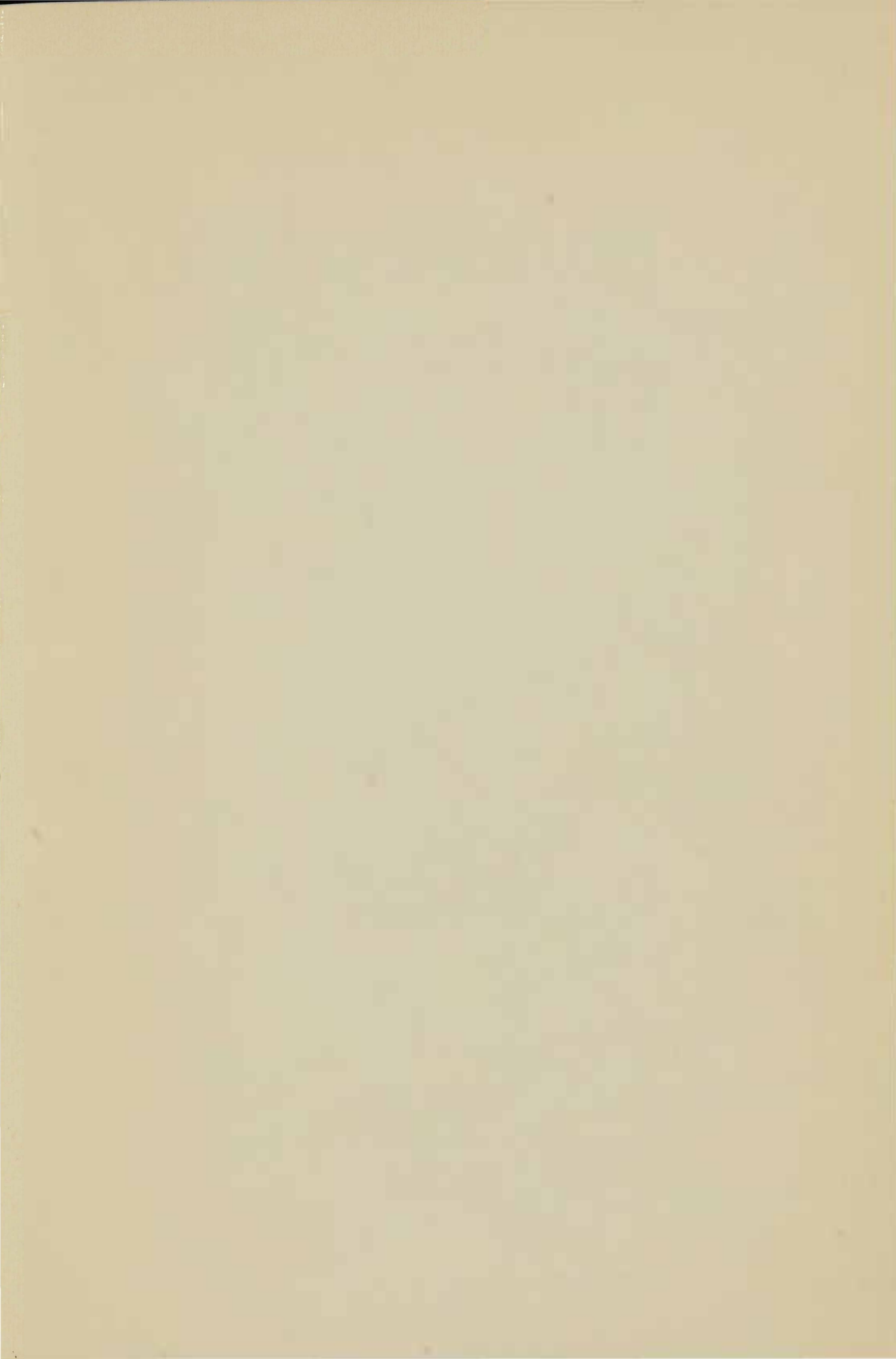
Fausto **ROSA** - *Consorzio bibliotecario di Abano Terme*

Gabriella **SERRATRICE** - *Servizio beni librari e archivistici - Regione Piemonte*

Carlo **VIVOLI** - *Archivio di Stato di Pistoia*

La redazione invita tutti coloro che hanno informazioni, opinioni, domande da porre su temi che riguardano l'automazione e la gestione degli archivi a segnalarle alla Segreteria di *Archivi & Computer*, presso l'Archivio Storico Comunale di San Miniato (Loggiati di San Domenico, 3 - 56027 San Miniato - Pisa; Tel. 0571-418381; Telefax 0571-406233; E-Mail: [arc.sanmi@www.leonet.it](mailto:arc.sanmi@www.leonet.it)).





## **EDITORIALE**

### **SAGGI E NOTE**

Tim **HUTCHINSON**

*Punti di accesso agli archivi per soggetto. L'esperienza nord americana*

Gruppo di lavoro ANAI

(coordinamento di Isabella **CATERINA**)

*La carta della qualità nei servizi archivistici*

Maura **BORGIOLI**

*Archivi comunali (di deposito) e trasparenza amministrativa:*

*un'indagine a livello locale*

Chiara **GIUDICE**

*Beni culturali: quale gestione?*

### **NOTIZIARIO**

Riccardo **DOMENICHINI**

*Un'esperienza di catalogo archivistico: l'archivio Progetti di Venezia*

Susanna **OREFFICE**

*Gli archivi pubblici nella società dell'informazione*

Ingrid **GERMANI**

*Una giornata sulle ISAD-G*

Gabriella **SERRATRICE**

*Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie*

Fausto **ROSA**

*Volontari in biblioteca*

Maurizio **TANI**

*Arianna: un nuovo software per la descrizione degli archivi storici ecclesiastici*

Franco **MELIS**

*Il CD-I del palazzo ducale di Genova*

Romena **BRUGNEROTTO**

*Gli studenti in Conservazione dei beni culturali*

### **SPAZIO APERTO: interventi sulla riforma del Ministero dei Beni Culturali**

**ANCI**

Carlo **VIVOLI**

Maria **GUERCIO**

Roberto **CERRI**

Euride **FREGNI**

### **ARCHIVI & UTENTI**

Monica **PIERULIVO**

*Archivi di ente locale e insegnamento della storia*

A cura della **REDAZIONE**

*In breve*

*Segnalazione bibliografiche*